



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

Corso di Laurea Magistrale in
Culture, Formazione e Società Globale

**EDUCARE ALLA NATURA
CON PATRIZIO RIGONI
NELL'ASIAGO DEL SECONDO
NOVECENTO**

Relatore
Prof. Giordana Merlo

Laureanda
Alessandra Frattolillo

Matricola n.2015041

Anno Accademico 2022 / 2023

Indice

Introduzione	1
1. Aspetti economico-sociali-culturali e dell'Istruzione scolastica nell'Asiago degli anni tra il 1939 e il 2000	3
1.1 La scuola elementare	3
1.2 La scuola media	6
1.3 Le scuole superiori	8
1.4 Problemi sociali ed economici dell'Asiago del II° dopoguerra	9
2. Patrizio Rigoni	13
2.1 Biografia	13
2.2 Patrizio e l'ambiente	26
2.3 L'ambiente umano - Patrizio costruttore di comunità	33
2.4 La religione	38
3. Patrizio Educatore	41
3.1 L'insegnamento a scuola	41
3.2 Un'aula "aperta"	57
3.3 "Consulenza" educativa	62

4. Il riconoscimento della comunità	64
4.1 L'intitolazione dell'Istituto Comprensivo di Asiago	66
4.2 Il Museo Naturalistico Didattico Patrizio Rigoni	70
4.3 Il Sentiero del Maestro Patrizio	74
4.4 Il riconoscimento "mancato"	76
4.5 La persona che sono adesso	78
Conclusione	80
Bibliografia	83
Appendice	84

Introduzione

Sono venuta a conoscenza della figura del Maestro Patrizio Rigoni quasi "per caso", non essendo io originaria dell'Altopiano di Asiago.

Non sono molte le informazioni messe a disposizione in Rete e non ho rinvenuto fonti scritte che ne descrivano (se non con brevi accenni) la vita e l'opera per cui, quando ho deciso di intraprendere la stesura di questo elaborato, seguendo le indicazioni della professoressa Merlo, ho iniziato a raccogliere le testimonianze dirette di coloro che hanno conosciuto personalmente il Maestro Patrizio.

È stato sufficiente iniziare e, da una, le persone che si rendevano disponibili per condividere con me i loro ricordi, hanno iniziato a diventare sempre di più. Si è aperto un mondo che non avrei immaginato: la disponibilità, la gioia e, a volte, la commozione di tante persone che mi hanno accolto volentieri e mi hanno raccontato la loro esperienza con il Maestro Patrizio, hanno iniziato a farmi capire quanto vivo sia ancora il ricordo, e quanto importante sia stata e ancora sia, l'impronta lasciata da Patrizio Rigoni nella vita e nella cultura della città di Asiago e di tutto l'Altopiano.

Coloro che ho intervistato se trovavano altro materiale mi mandavano un messaggio: "Ho trovato anche questo su Patrizio, non so se possa esserti utile...".

Alla fine, la difficoltà del lavoro, non è stata quella di reperire il materiale, bensì quella di strutturarlo in un elaborato che rendesse un'immagine del Maestro Patrizio il più possibile fedele a quello che è il ricordo di coloro che hanno condiviso con lui una parte della vita, e con me, la loro esperienza. Per questo motivo è stata utilizzata spesso la citazione diretta, sia di brani delle interviste, sia di testi propri del Maestro Patrizio.

L'elaborato si apre con la ricostruzione del contesto sociale-economico-culturale dell'Altopiano di Asiago negli anni tra il 1939 e il 2000, e descrive quindi il contesto nel quale nasce, si forma e opera il Maestro Patrizio Rigoni.

Viene riportata poi la biografia e, nei capitoli successivi, vengono messi in evidenza gli aspetti principali della sua personalità e della sua opera: Patrizio naturalista e difensore dell'ambiente; Patrizio costruttore di comunità; Patrizio maestro elementare ed educatore; Patrizio cercatore di Dio.

Nel capitolo conclusivo vengono messi in luce i riconoscimenti che la comunità altopianese ha attribuito e continua ad attribuire alla sua figura.

L'obiettivo dell'elaborato è quello di mettere in luce la figura di un maestro di scuola che, con la sua opera e con la sua sapienza pedagogica, abbia lasciato un'impronta importante nella storia e "nell'anima" della propria comunità.

Quella del Maestro Patrizio Rigoni è una figura che non solo ha lasciato un segno importante, ma che, per le sue caratteristiche e per il suo modo di porsi nei confronti della realtà sociale, educativa, ambientale, diviene inoltre una figura anticipatrice dei tempi e proiettata verso il futuro.

Ringrazio la professoressa Giordana Merlo che, con questa sua proposta di tesi, ha reso possibile questa esperienza.

1. Aspetti economico-sociali-culturali e dell'Istruzione scolastica nell'Asiago degli anni tra il 1939 e il 2000

Nella difficoltà di trovare fonti edite che parlino della scuola e dell'ambiente nel quale si inserisce la figura del Maestro Patrizio, ho ritenuto valido avvalermi delle interviste di due maestri.

1.1 La scuola elementare

Secondo le testimonianze, nel 1939 l'Altopiano dei Sette Comuni, contava quarantuno plessi di scuola elementare.

Ad Asiago c'era la scuola elementare "Monte Ortigara" in centro, e tre scuole nelle contrade (Costa, Pennar e Stella).

Nella scuola "Monte Ortigara" le classi erano separate in maschili e femminili; in I^a, II^a e III^a elementare era più facile trovare maestre, mentre in IV^a e V^a era più facile che vi fossero maestri maschi.

Nelle contrade c'erano molte famiglie numerose quindi, in queste scuole, si trovavano molto spesso pluriclassi miste (allora non c'era ancora un'indicazione precisa sui numeri che doveva avere una pluriclasse, e si facevano pluriclassi anche da trenta alunni, mettendo insieme, ad esempio, I^a, II^a e III^a).

Nelle contrade la scuola era fino alla IV^a; la V^a era solo in centro.

Quasi tutti i bambini andavano in centro a fare la V^a. Non c'era l'abbandono scolastico da intendersi come: "Io non frequento la scuola"; questo avveniva, invece, nel periodo della Prima Guerra Mondiale, quando praticamente tutti si fermavano alla III^a elementare. Nel secondo dopoguerra tutti frequentavano le scuole elementari fino alla V^a.

Ad Asiago c'era quindi differenza tra scuola in centro e scuole di contrada (solo in centro c'era la V^a); negli altri paesi dell'Altopiano, invece, la scuola elementare arrivava fino alla V^a.

Questa situazione è andata avanti così fino alla metà degli anni '60 del Novecento.

All'inizio degli anni '60, ad Asiago c'era la scuola elementare centrale "Monte Ortigara" ma, in quegli anni, l'Istituto San Gaetano (gestito da preti) è stato ceduto ad un Ordine di suore dorotee, che hanno aperto una scuola: l'Istituto Farina.

Quindi Asiago aveva due scuole: quella centrale e l'Istituto Farina (le scuole nelle contrade si erano ormai perse).

L'Istituto Farina era una scuola pubblica con insegnanti pagati dallo Stato all'interno di uno stabile privato (faceva parte del circolo didattico 2. Asiago faceva parte del circolo didattico 1, ma aveva la particolarità che all'interno del primo circolo didattico, c'era questo secondo circolo didattico che era considerato periferia assieme a Gallio, Rotzo, Roana) nel quale, nel pomeriggio, si svolgeva un doposcuola durante il quale le suore facevano fare i compiti ai bambini.

L'Istituto Farina, quindi, è stata la prima scuola a tempo pieno: i bambini andavano a scuola alle 8.30, mangiavano lì, e tornavano a casa alle 16.

È proprio negli anni '60 del Novecento che il Ministero ha istituito il doposcuola, con lo scopo di cercare di contenere la dispersione scolastica ed un eventuale analfabetismo di ritorno (perché quando si arrivava alla V^a elementare, nessuno più studiava).

Proprio per evitare questa dispersione scolastica, nel 1955 erano entrati in vigore i programmi Ermini, che istituivano il terzo ciclo: il primo ciclo era I^a e II^a con esami; il secondo ciclo III^a, IV^a e V^a con esami; il terzo ciclo VI^a, VII^a e VIII^a con esami.

Poiché non c'erano fondi e non c'erano le possibilità, il maestro che "faceva" la V^a, faceva anche le altre tre classi.

Nel 1962 c'è stata la fusione delle scuole medie e, di conseguenza, sono state tolte la VI^a, VII^a e VIII^a classe.

Per quel che riguarda le bocciature: alcuni alunni venivano bocciati perché i maestri ritenevano che non avessero le competenze sufficienti per andare avanti; a volte, però, bocciare serviva anche per avere una classe aperta e numerosa. Quindi se risultava una classe V^a numerosa e la IV^a era carente, si dovevano fare una o due pluriclassi (ad esempio: se in V^a, invece di sei bambini, ce ne fossero stati nove, cambiavano i numeri e tre erano bocciati di sicuro).

A proposito di questo, il professor Mario ricorda:

"Mi ricordo quando andavo io a scuola: noi eravamo la classe più numerosa e ricordo di quando venne a casa il maestro e parlò con mia mamma, dicendole: "Ci ho pensato tanto, ma sarebbe opportuno che Mario ripetesse la classe". Poi fece lo stesso discorso anche ad altre mamme. Quindi da una classe di otto bambini, è andato da sei genitori e ha bocciato sei bambini. Ne ha promossi solo due perché serviva il numero per la classe "dietro". Questo era per tenersi la classe.

Quindi ricordo che, proprio per questo, nel 1952 in classe eravamo in otto, nel '53 eravamo in sei e nel '54 la classe era di due"¹.

Ad Asiago, il numero di bambini in età scolare negli anni di insegnamento del Maestro Patrizio (anni 1975-1990) erano: tre prime classi da venticinque alunni per classe, alla scuola "Monte Ortigara"; una prima di diciannove-ventidue alunni per l'Istituto Farina. Erano circa novanta ragazzi all'anno che entravano.

Andando avanti con il tempo (dopo il 2000), i numeri delle due scuole si invertono: cominciavano ad esserci più bambini al Farina che in centro città, in quanto aumentava la richiesta del doposcuola da parte delle famiglie.

1. Si veda documento n.8 in Appendice

Nel giro di qualche anno, si è passati dall'aver quattro classi (Asiago + Farina) a solo due classi prime all'Istituto Comprensivo (l'Istituto Farina è stato chiuso): il numero dei bambini si è circa dimezzato.

Dopo le scuole elementari c'erano la scuola media e la scuola di avviamento.

1.2 La scuola media

Ad Asiago c'erano: la scuola media e la scuola di avviamento industriale.

Finita la V^a elementare, i bambini che abitavano nel centro di Asiago proseguivano praticamente tutti con le scuole medie (medie o avviamento che fosse); mentre una parte dei bambini che venivano dalla periferia, si fermavano alla classe V^a, per mancanza dei mezzi per raggiungere il centro di Asiago (proprio per questo erano state introdotte le altre tre classi). Anche se, come affermano i maestri che ho intervistato, il desiderio di andare a scuola era talmente forte, che decine di studenti, finita la V^a al proprio paese, prendevano la bicicletta (anche in inverno) e si recavano ad Asiago per frequentare la scuola media.

La scuola di avviamento insegnava attività domestica alle bambine (solo le bambine più agiate andavano alla scuola media) e, ai maschi, falegnameria (quello che nella scuola media unica è diventata applicazioni tecniche).

Con la riforma del 1962, le scuole di avviamento e la scuola media vennero unificate, e nacque così la scuola media unica (anche se, nei primi anni, furono mantenuti separati i maschi dalle femmine).

Una curiosità: le direttive ministeriali riportavano che i registri scolastici dovessero essere rigorosamente compilati in ordine alfabetico prima con i maschi e dopo le femmine.

A proposito di questo, il professor Mario racconta:

"Il 1° ottobre del 1973 è iniziato il mio primo anno di scuola di ruolo a Roana.

C'era ancora in vigore questa normativa, tanto è vero che il comune (come riportato da circolare), fra i vari sussidi didattici, offriva anche l'inchiostro rosso e le penne rosse: i miei registri, erano compilati prima scrivendo i maschi e dopo le femmine.

Per i maschi si usava l'inchiostro nero o blu, per le femmine rosso.

Sembrano "favolette" ma era una normativa ancora in vigore negli anni '70"².

Ad Asiago, c' erano due scuole medie: la scuola media "Reggenza Sette Comuni" e la scuola media "Giovanni Carli".

La scuola media "Reggenza Sette Comuni" era frequentata dai bambini che abitavano in centro, la scuola media "Giovanni Carli" era frequentata dai ragazzi delle contrade e dei paesi limitrofi, come: Treschè Conca, Cesuna, Canove.

A causa del calo delle nascite, nel 1982 la scuola media "Giovanni Carli" venne soppressa. Ad Asiago è rimasta, quindi, la scuola media "Reggenza Sette Comuni", che fa parte dell'Istituto Comprensivo "Patrizio Rigoni".

Ci sono poi altre sezioni di scuola media in altri paesi dell'Altopiano, che fanno parte dell'Istituto Comprensivo di Gallio: una scuola media a Foza (dove da anni c'era addirittura una monoclasse: I^a, II^a e III^a insieme, o più spesso I^a, II^a insieme e dopo la III^a); una scuola media a Gallio; una scuola media a Mezzaselva (per la zona Roana-Rotzo); e una scuola media a Cesuna (per la zona Canove, Cesuna e Treschè Conca).

Ancora adesso, però, molti genitori preferiscono mandare i propri figli alla scuola media del centro ad Asiago.

2. Si veda documento n.8 in Appendice

1.3 Le scuole superiori

Tutti gli studenti che potevano continuare con la scuola superiore lo facevano; pochi però avevano possibilità e dovevano andare a Vicenza o a Bassano del Grappa.

Le persone delle classi 1939-1940-1950, andavamo via preparatissime dalle scuole elementari e di avviamento dell'Altopiano (erano considerati i migliori come preparazione scolastica).

Ad Asiago, già dal dopoguerra, c'era la scuola superiore per meccanici e si facevano tre anni. Dagli anni '65-'70 del Novecento, c'è stata un'evoluzione con l'introduzione del IV° e V° anno della scuola per meccanici; è stato introdotto il corso di segretaria d'azienda e, nel 1974, è nato l'Istituto di ragioneria.

Ad Asiago, quindi, nella prima metà degli anni '70, c'erano: l'Istituto professionale IPSIA con indirizzo maschile di meccanica-elettronica e indirizzo femminile di segretaria d'azienda, l'Istituto di ragioneria "Giovan Battista Pertile" e il Liceo scientifico, nato nel 1971, come sezione staccata del Liceo scientifico "Jacopo Da Ponte" di Bassano del Grappa (i primi a diplomarsi sono stati i ragazzi del 1955).

Le ragazze che potevano proseguire con gli studi, andavano alle magistrali a "la Montanina" a Velo D'Astico.

Un cambiamento rilevante, si è verificato quando c'è stata la richiesta dell'alberghiero.

Da lì sono iniziati diversi cambiamenti: l'Istituto Farina è stato chiuso ed è diventato un convitto statale (uno dei pochi), e da lì a pochi anni, è nato un grande unico Istituto Superiore, intitolato a "Mario Rigoni Stern" che comprende scuole superiori con indirizzi diversi: Liceo scientifico; Liceo sportivo; I.T.E. - Amministrazione, Finanza e Marketing; I.T.E -Turismo 4.0; IPSIA - Enogastronomia e Ospitalità Alberghiera; IPSIA

- Agricoltura, Sviluppo Rurale, Valorizzazione dei Prodotti del Territorio e Gestione delle Risorse Forestali Montane; IPSIA - Industria e Artigianato per il Made in Italy (Automazione Robotica); Percorso Triennale IeFP - Operatore delle Produzioni Alimentari.

C'è un numero discreto di ragazzi che, dalla pianura, vengono ad Asiago per il Liceo sportivo e, soprattutto, per l'alberghiero: l'alberghiero di Asiago ha una certa "fama" e, conoscendo i locali del posto, c'è possibilità di trovare lavoro più facilmente.

1.4 Problemi sociali ed economici dell'Asiago del II° dopoguerra

Dopo la II° Guerra Mondiale, si verifica un momento in cui l'Altopiano passa da una impostazione agro-silvo-pastorale-contadina, fatta di famiglie dove c'erano "un paio di mucche", qualche animale di sostentamento (galline) e l'orto, a un'economia orientata al turismo. Fino agli anni '60 del Novecento, le persone lavoravano in estate come muratori o boscaioli, oppure andavano all'estero tutto l'anno e tornavano in inverno, lasciando qui la famiglia.

Era una società, come diceva Patrizio Rigoni, "matriarcale". E questa società, non si è mai del tutto liberata da questa "matrircalità": "Qui abbiamo sempre avuto le mamme più forti dei papà i quali, anche per questo motivo, partivano per la Svizzera, la Germania, l'Austria in primavera e tornavano (i più fortunati qualche giorno durante l'estate perché avevano una settimana di ferie) a Natale"³.

Tutto quindi era gestito dalla mamma: orto, stalla, figli, salute, scuola, economia familiare. Questo è andato avanti così tra gli anni 1950 e 1960.

3. Si veda documento n.8 in Appendice

In quegli anni è iniziata la "trasformazione" di Asiago verso ciò che noi oggi conosciamo sotto il profilo turistico: quindi non solo due, tre grandi alberghi, ma anche la trasformazione di piccole trattorie e locande storiche in qualcosa di maggiormente ricettivo. Iniziava infatti "ad arrivare gente" e quindi anche la popolazione "si è data da fare" in tal senso e la realtà sociale cominciava a cambiare.

All'inizio il turismo era assolutamente sostenibile perché aveva dei numeri che non impattavano sul territorio: il turista che arrivava, poteva avere "una risposta alta" come quella dell'albergo "Croce bianca", o risposte più popolari, ma comunque efficaci, come quelle dei tanti piccoli alberghetti che iniziavano a crescere.

In ogni pendio esposto a nord, nasceva una piccola seggiovia: c'è stato un momento in cui l'Altopiano era disseminato di piccole seggiovie, perché per soddisfare la richiesta turistica invernale per lo sci, non servivano lunghissime piste (una pista di 300 metri con 150 metri di dislivello [un prato] come quella di Cesuna o del monte Zovetto, erano considerate piste bellissime. Nascevano anche le piste del Verena che avevano un'entità diversa).

Questo turismo sostenibile ha portato ad una grande richiesta di seconde case.

È un periodo di passaggio verso un mondo diverso: perché

"Il mondo non è cambiato con Internet, il mondo è cambiato negli anni '60-'70"⁴.

Negli anni '60 del Novecento, nelle case non c'erano la lavatrice, il frigorifero, la televisione, e non tutti avevano una radio; mentre nel 1970 tutti avevano queste cose e avevano anche l'automobile.

In dieci anni, quindi, secondo le testimonianze, si è verificato un grande cambiamento: si è sviluppato un turismo che "violentava" in qualche modo l'ambiente, e diventava turismo di massa.

4. Si veda documento n.8 in Appendice

Sono stati chiusi ruscelli per far passare una strada; il campo che prima era una palude è stato bonificato per costruire il condominio; la ferrovia considerata lenta e obsoleta è stata sostituita dalle corriere (che si dicevano essere più veloci).

È cominciata quindi la trasformazione dell'ambiente per il turista, e si è cominciato a perdere, in quel momento, un'identità storico-culturale importante.

"Perché in quel momento, la credenza di ciliegio della nonna che era nella cucina del Lucio o del Mario, veniva presa e buttata nella stalla per sostituirla con un impiallacciato di compensato (rosa, giallo o verde) perché era la modernità. Era il progresso"⁵.

Tra il 1950 e il 1960, l'economia rurale, quindi, si avviava a diventare economia turistica. Da questo momento in poi inizia la richiesta di camerieri, di persone che lavorano in ospedale, di persone che si occupano dei trasporti, che si dedicano alla pulizia degli appartamenti, alla cura dei giardini, ecc.

Il cambiamento non è quindi solo un cambiamento di tipo economico, ma anche un cambiamento di tipo sociale e, inizia la trasformazione edilizia (alberghi e seconde case).

"Negli anni '80, nel comune di Roana, erano presenti cinquantaquattro alberghi [...]. C'erano circa una ottantina di bar"⁶.

Il boom edilizio maggiore ha riguardato Asiago, Gallio e Roana perché si trovano sullo stesso asse. Ad oggi sull'Altopiano (Asiago, Roana e Gallio) c'è un rapporto residenti/seconde case di 1:9.

5. Si veda documento n.8 in Appendice

6. Si veda documento n.8 in Appendice

Questo sviluppo delle seconde case ha portato problemi difficili da gestire. Per esempio: il comune di Roana, aumentando di nove volte la residenzialità, passa da quattro mila a quasi quaranta mila abitanti nel periodo di piena ricettività.

Questo comporta la necessità di implementare servizi, marciapiedi, strade... .

Testimone importante di questi cambiamenti, che fin da subito ha espresso il suo pensiero di allarme, e voce autorevole in difesa dell'ambiente, è stato il Maestro Patrizio Rigoni; maestro di scuola elementare ma anche naturalista, ambientalista, redattore e autore di libri, fotografo e tassidermista; protagonista autorevole, attivo e stimato della vita sociale e culturale della città di Asiago e di tutto l'Altopiano dei Sette Comuni tra la seconda metà del Novecento e l'inizio degli anni Duemila, ma ancora presente e vivo nel cuore e nel ricordo di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

2. Patrizio Rigoni

2.1 Biografia

*"La cosa che mio papà mi ha insegnato
è voler bene alle persone, amare gli altri"
(pensiero del figlio Francesco)*

Patrizio Rigoni è nato ad Asiago l'11 maggio del 1939.

Primo di cinque fratelli (due femmine e tre maschi), fin da piccolo aiutava i suoi genitori a prendersi cura dei fratelli¹: una delle sorelle, ad esempio, racconta che, nel periodo in cui la famiglia era stata sfollata, nel pieno della II° Guerra Mondiale, Patrizio, all'età di cinque anni, veniva mandato con un pentolino a prendere il latte di capra in quanto lei (la sorella) era intollerante al latte di mucca².

Patrizio stesso, nel libro *Incontri sull'Altopiano*, racconta: "In una famiglia numerosa qual'era la mia d'origine, il primogenito, fin da bambino, aveva ogni giorno degli incarichi da *grando*, degli impegni di una certa responsabilità. Doveva andare di buon'ora a prendere il pane, accendere il fuoco e preparare il caffelatte, rifornire di legna la stufa, badare nelle ore libere ai fratelli più piccoli... doveva insomma aiutare mamma e papà nelle varie necessità della famiglia. Il figlio più grande, come ero io, era in pratica un piccolo padre per i fratelli"³.

Questa responsabilità che sentiva verso i suoi genitori (lavorava solo il papà come ragioniere contabile in Comune, mentre la mamma era casalinga) e verso i fratelli più

1. Si veda documento n.1 in Appendice

2. Si veda documento n.2 in Appendice

3. P. Rigoni, *Incontri sull'Altopiano*. Cierre, Verona 2001, p.13

piccoli, lo aveva spinto anche ad iniziare ad andare per i boschi, sempre portando con sé la sua fionda, per "cacciare" uccelli e rendere così più varia la dieta molto basilare che aveva la sua famiglia⁴.

"E non vi meravigli il fatto che uccidevamo gli uccelli (cosa per noi istintiva), perché la selvaggina era allora l'unica carne disponibile e, nelle nostre famiglie proletarie, mangiar *polenta e osei* era una festa [...]. Se conosco gli uccelli di montagna è perché da *toseto* li cacciavo. Vi sembrerà strano ma è proprio così"⁵.

Inizialmente quindi, Patrizio andava nel bosco per "cacciare" e per cercare funghi, ma man mano passava il tempo, si accorgeva che il bosco era anche un posto pieno di "curiosità", di cose da scoprire, e ne era sempre più affascinato; aveva capito che nel bosco poteva imparare molte cose: tante le ha imparate osservando, e tante le ha imparate "a sue spese", sulla propria pelle.

Il fatto di "dover andare" nel bosco a cacciare, faceva di Patrizio un bambino solitario (anche se di indole socievole): le responsabilità che aveva nei confronti della sua famiglia, facevano sì che egli non si intrattenesse a giocare con gli altri bambini nei pomeriggi dopo la scuola; ma il fatto di scoprire sempre di più quanto quel luogo potesse essere "magico", lo spingeva a tornarvi ogni volta gli fosse possibile:

"Non appena avevo un po' di tempo libero, me la svignavo nei boschi. Frequentavo di solito quelli non troppo lontani da casa che conoscevo come le mie tasche. Stavo bene là dentro, avvolto dal silenzio e dall'intimità. Mi sentivo un tutt'uno con il bosco, un po' animale e un po' pianta anch'io, e ogni giorno scoprivo qualcosa"⁶.

4. Si veda documento n.1 in Appendice

5. P. Rigoni, *Incontri sull'Altopiano*. Cierre, Verona 2001, p.23

6. Ivi, p.100

Questa necessità è diventata così, con il tempo, la sua più grande passione: dal bosco Patrizio ricavava lezioni quotidiane e nel bosco ritrovava la sua dimensione interiore⁷.

Su Patrizio Rigoni, molti sono i racconti, molte sono le testimonianze di parenti, amici e colleghi che lo hanno conosciuto, che lo ricordano con affetto, con un ricordo talmente vivo che non sembra sia passato tanto tempo senza di lui.

Forse riportare direttamente le parole di chi lo ha conosciuto, è il modo migliore per mettere in luce le sue doti di uomo capace non solo di mettere insieme le persone ma di legarle fra loro, la sua simpatia per gli ultimi, la sua grande fede intesa soprattutto come ricerca, la sua grande generosità.

"È così difficile parlare "di" Patrizio, almeno quanto fosse stato facile parlare "con" Patrizio. Lui era un cantastorie, era un menestrello della parola, un meraviglioso "incantatore" che sapeva trasmettere sentimenti e scatenare emozioni. Sapeva ascoltare, poi sorrideva e "diceva la sua" con tono bonario, senza imposizioni, senza giudizi, senza critiche, con generosa condivisione, con grande umanità, con spirito di fraterna amicizia. Era anche così Patrizio ma è compito arduo, e forse è inutile fatica, provare a raccontarlo in poche parole [...].
Conosceva ogni angolo del nostro Altopiano, ma conosceva soprattutto le persone, i bambini, e gli anziani, sapeva parlare con loro, ascoltare e poi... narrare"⁸.

Il Maestro Patrizio sapeva trasmettere ai vicini le sue passioni, le cose belle che aveva vissuto: sapeva raccontare; ogni cosa diventava una storia⁹.

"Lui conosceva tutti, andava in casa di tutti, soprattutto per sentire storie (perché scriveva sulla rivista *Asiago ieri, oggi, domani*) e, di conseguenza, aveva questo contatto umano, fisico con chiunque (sia ad Asiago che sul resto dell'Altopiano) [...].

Lui si prodigava per tutti, era di una generosità unica"¹⁰.

7. Si veda documento n.1 in Appendice

8. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.9

9. Si veda documento n.4 in Appendice

10. Si veda documento n.2 in Appendice

Patrizio Rigoni "era una persona estremamente socievole, affascinato dagli altri e dalle storie degli altri. Amava parlare, dialogare, esprimersi (anche in pubblico) e lo faceva con una certa innata disinvoltura. Era, per certi aspetti, sicuramente un *leader*, ma era comunque piuttosto discreto, nel senso che, credo, pur riuscendo a percepire grande stima e riconoscimento sociale, non ha mai cercato di approfittare di questa posizione (ad esempio a livello politico). Era molto ambizioso e pretendeva molto da se stesso. Amava dedicare il suo tempo alle sue passioni (natura, musica, lettura, fotografia, etc..) che spesso faceva combaciare con il proprio lavoro; era molto "fisico", comunicava molte delle sue emozioni con il proprio corpo; era molto religioso e credeva profondamente nell'importanza della comunità (cristiana) come forma di convivenza e di espressione individuale"¹¹.

"Era sempre molto attivo, odiava perdere tempo prezioso che poteva dedicare alle sue passioni: la sua attività prendeva buona parte della sua giornata e della sua vita, e questo era legato al fatto che insegnava le cose che amava di più (oltre a insegnare quello che prevedeva il programma scolastico) ovvero la natura e tutto quello che era legato all'ambiente circostante dell'Altopiano. Andava a fare continue escursioni con alunni e con amici. Quindi era spesso fuori casa, ma amava anche la sua casa, il suo focolare, dove stava con la famiglia e con gli amici, ma anche dove si poteva dedicare ad alcune attività (scrittura, collezionismo, tassidermia, etc.); [...] faceva anche attività di ricerca a casa. E la sua casa si può quasi considerare come una "seconda aula, un secondo luogo di apprendimento"¹².

Patrizio [infatti] aveva anche iniziato a praticare la tassidermia (ovvero imbalsamava gli animali che trovava già privi di vita nel bosco o che gli venivano portati da chi li trovava), attività che ha quasi imparato da autodidatta. Svolgeva questa attività anche a casa, e spesso venivano i bambini ad osservarlo; oppure ogni volta che trovavano un qualcosa che non conoscevano (per esempio: un nido, un fungo, ecc.) venivano ugualmente a casa a mostrarglielo per avere informazioni¹³.

11. Si veda documento n.1 in Appendice

12. Ibidem

13. Ibidem

Secondo la testimonianza del figlio Davide, nel pensare al padre, "tra le immagini che emergono dalla mente di chi l'ha conosciuto, ci sono quelle di un uomo dallo sguardo buono e profondo, con la camicia rossa a quadri e i pantaloni di "fustagno" che si aggira per i boschi in compagnia della sua macchina fotografica in cerca di preziosi angoli di natura da immortalare [...]. Io penso che la fotografia era il suo modo preferito per condividere il messaggio di bellezza e meraviglia che la natura del nostro Altopiano può offrire. Voleva farcene innamorare profondamente, così come era profondamente innamorato lui [...]. Ciò che di più importante ha lasciato a me, e spero anche a chi l'ha conosciuto, è il desiderio di cogliere il significato profondo delle cose, di cogliere la grandiosità di alcuni momenti [...].

Vorrei quindi esprimere la mia piena e commossa soddisfazione nel sapere che il ricordo della persona e delle passioni di mio papà, continua, anche oggi, ad ispirare e motivare la parte più bella e creativa della gente"¹⁴.

"Patrizio era un educatore vitale, di forti e radicati principi. Non uso ai compromessi, amava la chiarezza e la trasparenza. Difficilmente entrava in conflitto con le persone, ma sapeva [...] guardare lontano e intravedere le sfide con cui avremmo dovuto confrontarci"¹⁵.

"Patrizio era un uomo del bene comune: era una persona che dava per scontato che gli altri fossero come lui, attenti all'anima delle altre persone; tant'è vero che scendeva da casa per andare in piazza senza un centesimo in tasca, e quando la moglie gli diceva "prendi mille lire se vuoi bere un caffè", lui rispondeva: "Non vorrai mica che non trova nessuno che mi offra un caffè se ne ho bisogno".

Patrizio aveva solo bisogno di un paio di pantaloni di velluto, di una camicia di fustagno scozzese e scarponi"¹⁶.

14. Si veda documento n.13 in Appendice

15. Si veda documento n.14 in Appendice

16. Si veda documento n.5 in Appendice

"Patrizio era un ottimo osservatore [...] ce l'aveva dentro di sé, riusciva a riconoscere le farfalle solo per come volavano e poi era uno che amava la vita microscopica. Per lui andare in bosco era un modo per conoscere, era curioso, molto curioso, e la curiosità lo portava a cercare le cose, a esplorare, era curioso perché doveva esplorare conoscere la vita nelle sue minuscole dimensioni. Come ha scritto in qualche suo scritto, gli interessavano i cosiddetti "bai": quello che alle persone invece non interessa per niente. Il tutto con uno spirito scientifico, perché oltre ad osservare, riusciva a percepire cosa succedeva in natura"¹⁷.

"A lui niente e nessuno era straniero e tutto e tutti erano degni di rispetto e di amore [...]. Così era Patrizio, uomo singolare ed universale, che sapeva vedere il tutto nel frammento e leggere in ogni avvenimento ed in ogni creatura la storia di un Dio che è Padre, che è Amore e che vuole che nulla e nessuno vada perduto.

Era Patrizio il cristiano che univa in incredibile armonia fede e vita, che leggeva il divino dentro le storie quotidiane, risvegliava la speranza in ogni cuore"¹⁸.

"Quando gli parlavi di qualcosa di preoccupante, ti guardava e faceva un sorrisetto (come per smorzare le preoccupazioni). Io ancora oggi, mi domando: "Se Patrizio fosse ancora qua, cosa mi direbbe in merito a questa cosa?" [...].

Patrizio, sempre straordinario in tutto, una persona straordinaria. Quando avevo un dubbio, andavo spesso da lui e tornavo sempre a casa con il mio animo che era stato migliorato"¹⁹.

17. Si veda documento n.6 in Appendice

18. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.14

19. Si veda documento n.7 in Appendice

Patrizio Rigoni è stato anche autore di diversi libri.

Tra i principali: *La natura dell'Altopiano di Asiago*, Banca Popolare dei Sette Comuni, 1983; *Altopiano di Asiago. Itinerari fuori porta*, Cierre Edizioni, 1992; *Escursioni nell'Altopiano di Asiago*, 1993; *Conco: ambiente ed escursioni nel versante sud dell'Altopiano*, 1998; *Incontri sull'Altopiano*, Cierre, 2001; *L'Altopiano dei Sette Comuni*, Cierre, 2009.

È stato coautore di alcune pubblicazioni, come: *Il turismo nel Veneto* con S. Zanotto, B. Cevese e altri, 1979; *Terra e vita dei Sette Comuni* con S. Bonato, Istituto di Cultura Cimbra, 1987; *Altopiano dei Sette Comuni in Siti di Importanza Comunitaria della montagna vicentina*, Veneto Agricoltura, 2006; *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di Patrizio Rigoni e M. Varotto, Cierre Edizioni, 2009.

Ha partecipato inoltre alla stesura della *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni* e de *I lavori dei contadini*, pubblicazioni patrocinate dalla Banca Popolare Vicentina, rispettivamente nel 1994 e nel 1997, e ha collaborato col Gruppo di Ricerca sulla Civiltà Rurale diretto dal prof. T. Sartore in: *La caccia e gli uccelli nella tradizione vicentina*, 1996; *L'alimentazione nella tradizione vicentina*, 1998; *Bachi da seta, maiale, pane, latte, pesca nella tradizione vicentina*, 1999 e, infine, nell'opera fondamentale *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino* edita nel 2002.

Dal 1975 al 2007 ha fatto parte del gruppo di redazione della rivista *Asiago ieri, oggi, domani*, periodico che raggiunge gli emigrati altopianesi in tutto il mondo.

"Patrizio desiderava lasciare un segno di sé, e senza dubbio l'ha lasciato [...] con molti scritti, anche nella rivista "*Asiago ieri, oggi, domani*" di cui partecipava alla redazione [...]. Come scrittura era semplice, leggibile da parte di tutti, coinvolgente.

Gli articoli sulla rivista sono di pregnanza filosofica-pedagogica-teologica-antropologica. Scriveva di tutto, non solo in ambito naturalistico, ma anche del rapporto con i figli, gli piaceva argomentare...²⁰.

20. Si veda documento n.5 in Appendice

- La rivista "*Asiago ieri, oggi, domani*" è nata nel 1974 dall'esigenza di trasformare il giornale parrocchiale di Asiago la "Squilla Alpina", in una rivista più moderna a passo con i tempi. Alla realizzazione di questo progetto, hanno partecipato, oltre a don A. Bortoli, Patrizio Rigoni e altri collaboratori.

È nata così la rivista "*Asiago ieri, oggi, domani*" che contiene articoli che spaziano in vari campi, non solo nel campo religioso, e molte foto.

La rivista raggiunge gli emigranti altopianesi in ogni parte del mondo, facendo ritrovare loro un pezzetto della loro amata terra natale.

I colleghi della redazione, ricordano Patrizio Rigoni come una colonna portante²¹.

Nel 1969 Patrizio Rigoni sposa Bice Chiarion.

21. Si veda documento n.15 in Appendice

"La cosa più importante che avesse al mondo Patrizio, era Bice"

Patrizio e Bice si sono conosciuti ad Asiago.

Bice Chiarion, era la figlia del segretario comunale di Asiago (trasferitosi da Vicenza), era laureata in biologia, ed insegnava matematica e scienze alle scuole medie.

Patrizio e Bice si sono conosciuti come ci si conosce nei piccoli paesi. Poiché anche il papà di Patrizio lavorava in Comune, Patrizio era solito fare la battuta: "Io e Bice abbiamo il papà in comune"²².

Dopo un paio di anni di fidanzamento circa, si sono sposati nella chiesetta del patronato maschile di Asiago.

Patrizio, a Bice, ha chiesto una cosa sola: "Non portarmi via dall'Altopiano e non farmi fare altro che il maestro"²³.

Patrizio e Bice condividevano anche l'amore per la natura, andavano spesso in bosco insieme, oppure, se non andavano insieme, quando tornava a casa, Patrizio le raccontava sempre di quello che vedeva o che trovava.

Bice, non era una persona espansiva come Patrizio²⁴, ma era comunque una donna sorridente, disponibile, gioiosa, simpatica, serafica²⁵.

Dalle testimonianze si evince che, se Patrizio è riuscito a dedicare tempo alle sue passioni, "se è riuscito a fare tutte le cose che è riuscito a fare", è stato perché al suo fianco c'era sua moglie Bice. In pratica, come tutti coloro che lo hanno conosciuto concordemente affermano (e lo diceva di sé anche Patrizio), Patrizio "non sarebbe stato lui" se non avesse avuto vicino Bice, la quale, "gli permetteva di fare tutto quello che lui voleva fare".

Bice quindi "teneva" Patrizio così com'era, perché Patrizio seguiva la sua impostazione di vita, i suoi interessi, i suoi hobby. Patrizio però, riconosceva a lei la

22. Si veda documento n.4 in Appendice

23. Si veda documento n.5 in Appendice

24. Si veda documento n.7 in Appendice

25. Si veda documento n.4 in Appendice

totale capacità di gestire la famiglia (Patrizio e Bice hanno avuto tre figli)²⁶.

Un ricordo su Patrizio e Bice, da parte di un amico: "Una volta ha detto a me e a mia moglie di trovarsi per fare uno spuntino insieme. Ci siamo trovati tutti e quattro e, su di un ceppo vecchio, abbiamo messo pane fresco, formaggio, salame, vino e ci siamo goduti la pace del bosco [...].

Cambiava tutto con Patrizio. Bastava essere insieme"²⁷.

Bice muore ad Asiago nel 2016.

Riporto di seguito un pensiero del Maestro Patrizio riguardo al matrimonio:

"E condividere quindi, pienamente, la verità, la perenne validità dell'amore umano, della "compagnia" tra un uomo e una donna: per molti di noi infatti la casa, la nostra casa [...] ha un senso perché c'è lei, la donna, la compagna della nostra vita. Soltanto con lei cioè, la casa acquista del tutto la sua ospitalità, diventando davvero accogliente e degna di viverci [...]. Ci ama infatti così come siamo, con il positivo e il negativo, disposta a valorizzare il più possibile i nostri talenti, riuscendo di fatto a trascurare, od almeno a ridimensionare i nostri limiti e le nostre incoerenze [...].

Quanto dobbiamo a lei di ciò che siamo attualmente, della nostra "crescita" umana, in equilibrio e maturità, ed anche (perché no?) della nostra stessa cultura personale? [...]. Con lei siamo riusciti, in fondo, a conoscerci di più, talvolta a scopirci, a riflettere su noi stessi [...].

Tutto questo perché la volontà e le energie migliori sono senz'altro tese a "costruire", a condurre a termine insieme, un ben preciso progetto di vita: lo sforzo concorde è quindi sorretto da un fidente ottimismo e dalla speranza.

Un uomo e una donna: una potenza, senza dubbio!"²⁸.

26. Si veda documento n.4 in Appendice

27. Si veda documento n.7 in Appendice

28. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, pp.80-82

Il percorso formativo e l'insegnamento del Maestro Patrizio

"Il bosco però restava la mia vera scuola"

Patrizio Rigoni ha frequentato le scuole elementari e le scuole medie ad Asiago, quindi, ha frequentato l'Istituto Magistrale "Don Giuseppe Fogazzaro" di Vicenza, diplomandosi nel 1957-1958.

Negli anni '60 del Novecento inizia a frequentare il corso di laurea in "Scienze naturali" presso l'Università degli studi di Padova. In questi anni, a causa dei vari movimenti studenteschi che coinvolsero diverse università, non era agevole seguire con regolarità le lezioni. Decise così di ritirarsi dal corso di laurea, di procurarsi gli strumenti necessari (quali microscopio, macchina fotografica, etc.) e di studiare da autodidatta. Contemporaneamente insegnava alle scuole elementari²⁹.

Appena diplomato, per tre anni, dall'a.s. 1958-1959 all'a.s. 1960-1961, presta servizio di doposcuola come insegnante non di ruolo, ad Asiago capoluogo, presso il patronato.

Poi per due anni ha fatto supplenza nelle diverse scuole delle varie frazioni dell'Altopiano, tra cui ai Ronchi di Foza (dove fa la sua prima supplenza - sostituzione per maternità-)³⁰.

All'inizio degli anni '60 del Novecento, Patrizio assieme alla moglie Bice, si trasferisce a Vicenza, dove ha insegnato per diversi anni:

29. Si veda documento n.1 in Appendice

30. Si veda documento n.2 in Appendice

- nel 1962 viene nominato di ruolo presso la scuola elementare "Jacopo Cabianca";
- dall'a.s. 1962-1963 all'a.s. 1971-1972 insegna presso le scuole "Maddalene Capitello";
- dall'a.s. 1972-1973 all'a.s. 1975-1976 insegna presso la scuola elementare "Raffaele Rigotti" di Malo, come insegnante "a tempo pieno - Sperimentazione Scientifica";
- dall'anno successivo decide di ritornare in Altopiano (dall'a.s. 1976-1977 all'a.s. 1979-1980) e insegna presso la scuola elementare di Stoccareddo (frazione di Gallio);
- nell'a.s. 1980-1981 insegna presso la colonia "Maria Immacolata" di Asiago;
- nell'a.s.1981-1982 torna ad insegnare a Stoccareddo (perché lui preferiva insegnare fuori dal centro)³¹.
- Patrizio Rigoni viene poi scelto dall'IRRSAE Veneto come esperto per tenere dei corsi di formazione per gli insegnanti sui nuovi programmi (la politica scolastica degli anni '70-'80 del Novecento è stata al centro di importanti riforme: sono anni di grande rinnovamento, come, per esempio, la riforma della scuola media; l'inserimento delle persone con disabilità; i nuovi programmi per la scuola primaria): questa nuova riforma prevedeva per la formazione degli insegnanti un lavoro quinquennale obbligatorio (per esempio in italiano, in scienze) e Patrizio, essendo un formatore, girava per le scuole vicentine, per comunicare questo nuovo modo di approcciarsi anche alle scienze (che era molto diverso, perché c'erano i programmi del 1955)³².
- dal 1982 al 1991, Patrizio è insegnante di ruolo presso le scuole elementari "Monte Ortigara" di Asiago;

31. Si veda documento n.2 in Appendice

32. Si veda documento n.3 in Appendice

- dall'a.s. 1991-1992 all'a.s. 1995-1996, sempre presso le scuole "Monte Ortigara", diventa un consulente in affiancamento agli altri insegnanti per la materia delle scienze;
- il 1° settembre 1997 viene posto in pensione.



Immagine 1: Patrizio Rigoni

Patrizio Rigoni, muore ad Asiago il 6 gennaio 2008.

2.2 Patrizio e l'ambiente

"Il ronzio di milioni di piccole ali occupava il silenzio del bosco e mi sentivo un tutt'uno con l'ambiente, tanto che non mi sfuggiva nulla"

Tutto quello che Patrizio Rigoni sapeva sull'Altopiano, sulla natura e sugli animali, si trova nel libro *Incontri sull'Altopiano*, nel quale c'è un racconto che parla proprio di come è nata la sua passione e di quanto fosse legato all'andare a caccia da ragazzo, prima come necessità, poi come passione e strumento di conoscenza³³.

Nel libro si legge: "Vi piacerebbe sapere qual'è stato l'incontro più emozionante della mia vita di naturalista? Successe parecchi anni fa, naturalmente, quando avevo una decina d'anni.

Me lo ricordo molto bene perché quella volta presi veramente paura, uno spavento da paralizzarmi le gambe. Credo ormai sappiate come i boschi abbiano sempre avuto per me (e per tanti *toseti* della mia generazione) un fascino irresistibile. La televisione [...] ancora non c'era e gran parte del nostro tempo lo si trascorrevva tra la strada e il bosco [...]. Il bosco però restava la mia unica seduzione, la mia vera scuola: quante cose vi ho imparato! Vi ritornavo ogni volta col cuore sospeso - cosa avrei trovato di nuovo? - lasciandomi via via catturare dal silenzio colmo di piccole voci, dal sussurrio del vento che dondola tra le fronde dei grandi abeti [...], dall'aromatico profumo della *rasa*, la resina e da cento altri odori"³⁴.

Il suo bosco preferito era a dieci muniti da casa sua: "Un'abetiaia solcata da camminamenti e trincee che han continuato per anni a *butare* cartucce di fucile e di pistola, pallottole di ferro e di piombo e schegge di bombe a non finire. Una miniera!

33. Si veda documento n.1 in Appendice

34. P. Rigoni, *Incontri sull'Altopiano*. Cierre, Verona 2001, p.22

Ma ci trovavo dell'altro - continua a raccontare Patrizio - e per questo avevo sempre la fionda in tasca. Mi muovevo il più piano possibile e me ne stavo a lungo immobile, in osservazione, come un animale da preda. Non mi sfuggiva nulla, occhi e orecchi all'erta.

Gli autunni li passavo quasi sempre là dentro: mi nutrivo della vita del bosco, tanto che avrei potuto persino passarvi la notte!"³⁵.

Ed è solo grazie a tutte queste esperienze che ha fatto da ragazzo, che Patrizio può definire se stesso: un naturalista "intero", che riesce a muoversi nei boschi "come un animale", partecipando il più possibile alla vita che vi si svolge³⁶.

Secondo i racconti di chi lo ha conosciuto, per Patrizio, una gita, una passeggiata nel bosco, non sono occasioni da sprecare, ma sono momenti preziosi dell'esistenza, soprattutto per coloro che non hanno avuto la fortuna di essere nati in un ambiente come l'Altopiano.

Vedere gli escursionisti, lungo i sentieri e le mulattiere, camminare svelti "armati" di racchette e telefonini, senza prestare attenzione alle bellezze dell'ambiente, lo faceva sorridere. Diceva: "Loro si perdono qualcosa [...]. Quando vai in un bosco devi portarti a casa qualcosa dentro [...] devi arricchirti della natura"³⁷.

Una delle abitudini che secondo Patrizio Rigoni è andata perduta, infatti, è proprio quella di stupirsi, quella di cogliere la meraviglia di quello che di naturale abbiamo intorno, delle piccole cose che troppo spesso consideriamo insignificanti; il bosco, la foresta con la loro quiete accomunano chiunque si accosti ad essi; e ciascuno si può sentire fruitore di un patrimonio svelato, di una "mostra" vivente tutta da leggere e da godere, il più possibile, con tutti e cinque i sensi. Andare con Patrizio nel bosco era quindi: camminare lentamente, osservare, fermarsi (anche per diversi minuti) per guardare, per esempio, cosa facevano le farfalle. Poi metteva il tutto nel taccuino e (a casa) riusciva a classificare tutto quanto con un lavoro certosino³⁸.

35. P. Rigoni, *Incontri sull'Altopiano*. Cierre, Verona 2001, pp.35-36

36. Ivi, p.25

37. Si veda documento n.7 in Appendice

38. Si veda documento n.6 in Appendice

La conoscenza che Patrizio Rigoni aveva della natura e dell'ambiente trae origine e fondamento da esperienze che lo hanno coinvolto fin da ragazzino. Esperienze di necessità (come quella della caccia) e di gioco con i coetanei quando con la fionda si seguivano scoiattoli e uccelli, hanno insegnato a seguire i comportamenti, i movimenti, le abitudini e le caratteristiche degli animali del bosco; esperienze come quelle narrate in *Incontri sull'Atopiano*, in cui la natura ha svelato il suo aspetto triste (quando Patrizio ragazzino ha raccolto e osservato un uccellino morto), il suo aspetto nascosto (una cornacchia che aveva ucciso con la fionda, aveva degli acari che gli si sono riversati addosso mentre la portava a casa nascosta sotto la camicia: i "*péoci puldini*"), il suo aspetto inquietante, a volte solo nell'apparenza (le ombre proiettate dai germogli delle patate nella cantina, o il "*uao uao*" del capriolo nel bosco all'imbrunire), o pericoloso e misterioso anche nella realtà come quando, portando un fiore alla mamma, è rimasto intossicato "solo" per avere reciso lo stelo con i denti.

Tutti avvenimenti che lo hanno spinto, nel corso di tutta la vita, a cercare di indagare, di conoscere gli aspetti più particolari e nascosti che la natura dell'Altopiano poteva offrire, portandolo ad un livello di conoscenza riconosciuto ed apprezzato anche a livello accademico.

Per le sue conoscenze il Maestro Patrizio era diventato un punto di riferimento, non solo per i suoi alunni di scuola, ma per tutti i paesani e gli altopianesi che lo interpellavano quando qualche animale o fenomeno naturale li incuriosiva.

Egli non perdeva mai l'occasione di tornare nel bosco, anche con la famiglia, anche con gli amici, i quali ricordano di aver visto e documentato con lui momenti di meraviglia, belli al punto da commuoversi, come la danza dei galli cedroni all'alba, o i cristalli di brina sul Verena³⁹. Egli portava sempre con sé la sua macchina fotografica, la sua capacità di cogliere il momento, la sua curiosità e la sua esperienza, e le scoperte che "portava a casa", era in grado di trasformarle non solo in articoli e pubblicazioni, ma anche in narrazioni appassionanti per i suoi alunni e per tutti coloro che lo ascoltavano.

39. Si veda documento n.7 in Appendice

Secondo Patrizio conoscere la natura, le sue dinamiche, le sue caratteristiche, i suoi "ingegni" era fondamentale per poterla rispettare, per poterla tutelare, per poter fare in modo che questo patrimonio meraviglioso e prezioso di cui tutti facciamo parte, potesse essere trasmesso in eredità anche alle generazioni future.

L'amore verso la natura, e verso l'Altopiano, che da sempre hanno contraddistinto Patrizio, lo ha portato anche a dar voce (attraverso scritti, incontri pubblici e interventi presso le amministrazioni) alla sua preoccupazione per quello che stava accadendo proprio sull'Altopiano dove, soprattutto a partire dagli anni '60-'70 del Novecento, si stava verificando una massiccia espansione del turismo e, di conseguenza, anche dell'edilizia privata.

In questi due fenomeni, soprattutto se lasciati senza una adeguata regolamentazione, Patrizio, intravedeva una potenziale minaccia all'integrità dell'ambiente, intesa non solo come distruzione, come "consumo" di boschi e prati; ma proprio come una minaccia alla sopravvivenza delle varie specie viventi che, proprio dall'integrità dell'ambiente, ricevono la possibilità di vivere e riprodursi:

"Il nostro patrimonio naturale - prati, pascoli, boschi, - non è più quello di una volta: lo abbiamo svalutato, disprezzato quasi, permettendo ch'esso subisse, dopo gli sconvolgimenti della guerra appena ricomposti, i deturpamenti di un'edilizia privata (e pubblica) irrispettosa sia delle esigenze paesaggistiche sia dell'architettura originaria, sobria e pacifica, degli abitanti altopianesi"⁴⁰.

"Il pericolo principale, per la maggior parte delle specie viventi nel nostro territorio è la devastazione, lo sconvolgimento o peggio la distruzione del loro habitat: è impossibile perciò proteggere e salvare una specie se non si rispetta l'ambiente in cui vive"⁴¹.

40. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.29

41. Ivi, p.84

Secondo Patrizio, quello che stava accadendo sull'Altopiano, in termini di perdita ambientale, era dovuto principalmente ad un "vuoto" informativo e conoscitivo (ignoranza ecologica) di una gran parte della società. Nonostante l'applicazione di norme regionali a tutela della natura, e nonostante l'avvio di iniziative tese a ridurre i disastrosi effetti dell'assalto turistico ai boschi e alle montagne, la volontà di difesa dell'ambiente, raramente ha raggiunto lo scopo prefissato. Egli scrive: "Si assiste infatti tuttora alla raccolta sregolata di funghi e di fiori, all'accumulo dei rifiuti nei boschi e nei pascoli, all'accensione di fuochi, al disturbo nel periodo della nidificazione ecc. La normativa, quindi, non basta ad educare il turista, non è sufficiente a renderlo più attento e rispettoso dell'ambiente naturale che lo accoglie e del quale ha bisogno.

Occorre dapprima che gli sia manifesta e chiarita la ragione di certi limiti, che conosca cioè il perché delle norme che gli chiedono un comportamento anziché un altro"⁴².

Egli continua sostenendo la necessità di informare le persone "mediante tutti i "canali" di divulgazione: la stampa, la radio, la televisione, gli avvisi murali, gli avvisi a mano...", e la necessità che il programma di tutela sia esposto "in ogni pubblico ambiente, negli alberghi, nei ristoranti, nei bar, nei negozi..., precisandone i motivi ispiratori [...]. Non occorre fatica a capire che seguitando ad usare l'ambiente naturale come s'è fatto finora, significa dilapidare irrimediabilmente la fonte di ogni risorsa"⁴³.

Nonostante tutto, però, l'impressione è quella che le persone restino poco sensibili di fronte ai problemi dell'ambiente: che "ci si stia abituando alla perdita dell'integrità ambientale, all'inquinamento, allo scempio del verde e del vivo"⁴⁴, e che non ci si renda conto quindi, che l'ambiente, il territorio, l'Altopiano, costituiscono "un autentico capitale, come una ricchezza indispensabile alla nostra stessa sopravvivenza"⁴⁵.

42. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.33

43. *Ibidem*

44. *Ivi*, p.70

45. *Ivi*, p.71

Lo scempio del verde e del vivo avviene in maniera macroscopica, diretta, non solo in conseguenza del "boom edilizio", ma anche quando una "massa" di cacciatori entra nei boschi e spara e uccide senza necessità, per portare a casa un trofeo, senza conoscenza delle specie, senza criteri di selettività, mettendo a rischio la sopravvivenza delle specie stesse; e avviene in maniera indiretta, più "nascosta", quando una massa di persone entra nei boschi e abbandona rifiuti di ogni genere, rifiuti (Patrizio parla di civiltà dei rifiuti, civiltà delle "scoasse") che, oltre a costituire un deturpamento dell'ambiente, sono anche "una causa di morte per i piccoli esseri viventi che, [...] hanno tutti un ruolo importante e indispensabile nell'equilibrio naturale"⁴⁶. Questi piccoli animalletti vengono attirati dai residui zuccherini che si trovano nelle bottiglie e nelle lattine abbandonate nel sottobosco, e vi entrano convinti di trovare del cibo, mentre invece, purtroppo, trovano la morte, in quanto non riescono più a liberarsi e ad uscire.

La preoccupazione per l'integrità ambientale espressa da Patrizio non riguardava solo il momento "presente", ma era rivolta anche al futuro: egli riconosceva come i comportamenti, le scelte compiute in un determinato periodo, potessero avere conseguenze anche nei periodi successivi e, in questo caso, riferendosi in particolare al consumo e alla mancanza di cura nei confronti del territorio, che stava avvenendo in quegli anni, le conseguenze si sarebbero riversate sulle generazioni successive: "Stiamo lasciando ai nostri figli un'eredità preoccupante di cui non ci potranno certo ringraziare e che dovranno affrontare con un gravoso dispendio di risorse e di energie, nel tentativo di recuperare, ripristinare, riequilibrare ciò che la nostra generazione non ha saputo o non ha voluto saggiamente utilizzare"⁴⁷.

Per Patrizio quindi, l'Altopiano rappresentava un vero e proprio "affido", un'eredità che prima o poi verrà lasciata a coloro che verranno dopo di noi; "noi siamo ospiti della natura, [...] non padroni [...]. Dovremmo stare in punta dei piedi"⁴⁸.

46. P. Rigoni, *Incontri sull'Altopiano*. Cierre, Verona 2001, pp.130-132

47. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.72

48. Si veda documento n.7 in Appendice

Il fatto che alcuni errori siano stati commessi però, secondo quanto egli sostiene, non deve condurre ad un atteggiamento di rinuncia, ma bensì portare ad un atteggiamento più consapevole, e ad una accresciuta attenzione verso tutti i valori del territorio che è importante conoscere e riconoscere per poter amare e tutelare.

In questo senso Patrizio Rigoni, sostenendo la necessità di conoscere per poter tutelare in maniera adeguata, anticipa i tempi e auspica una educazione all'ecologia "vale a dire quell'opera di sensibilizzazione e di preparazione, quel "supporto" ideale ed informativo, quel bagaglio culturale insostituibile presupposto per un corretto utilizzo dell'ambiente"⁴⁹.

"Teniamoceli cari i nostri boschi, pensiamo al loro futuro, investendo di più nell'educazione delle nuove generazioni, collaborando con la scuola, insistendo sulle amministrazioni perché provvedano, vigilino e non cedano facilmente a certe pressioni speculative (che sappiamo fortissime) perché il nostro bene prezioso, invidiato ambiente naturale, non si salverà senza una sintonia di intenti prima inter nos e poi con i nostri ospiti in città"⁵⁰.

Per Patrizio la conoscenza e la collaborazione di tutti sono imprescindibili per la cura e la tutela di un patrimonio, come quello naturale, che è meraviglioso, che abbiamo ricevuto in eredità, che lasceremo in eredità e che è indispensabile per la nostra stessa sopravvivenza, in quanto noi stessi ne siamo parte.

49. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.71

50. Ivi, p.209

2.3 L'ambiente umano - Patrizio costruttore di comunità

"Comunità è sentire i problemi sociali, degli altri, come i nostri personali problemi"

"Comunità è non smarrire il senso del bene comune"

Patrizio Rigoni, oltre che stimato e conosciuto naturalista e difensore dell'ambiente, è stato definito e viene ricordato, anche come "costruttore di comunità".

Numerosi sono gli aspetti che, a questo proposito, vengono messi in evidenza, sia dagli scritti dello stesso Patrizio, sia dalle testimonianze dei suoi amici e dei suoi colleghi, e che fanno capire come Patrizio riconoscesse l'importanza della comunità, del costruirla e del mantenerla viva, e come fosse presente in lui la convinzione che ogni persona all'interno di una comunità, riveste un ruolo importante e determinante.

Riferendosi in particolare alla comunità Altopiano, egli aveva una visione orientata al superamento dei localismi dei vari paesi e sperava si potesse giungere ad una collaborazione tra i comuni, che consentisse di affrontare i problemi insieme, senza perdere di vista le proprie radici e le proprie tradizioni (Patrizio è stato redattore della rivista *Asiago ieri, oggi, domani*, nella quale venivano approfonditi i temi del territorio, non solo dal punto di vista naturalistico, ma anche dal punto di vista delle tradizioni e dei cambiamenti delle società)⁵¹.

Patrizio Rigoni credeva che fosse importante lavorare insieme, vivere insieme e riflettere sui valori che uniscono una comunità e "ci invitava a non perdere quei valori che sono fondamentali per una buona convivenza civile"⁵².

51. Si veda documento n.3 in Appendice

52. Ibidem

Nei suoi articoli traspare molto bene: egli riconosce i pericoli in cui la nostra società sta entrando e invita a non farsi trasformare dall'arrivismo, dall'attrazione per il profitto e per l'accumulo, e a non perdere valori, come la schiettezza, l'affabilità, l'affidabilità.

Egli ricorda che queste qualità caratterizzavano tante persone ai tempi della sua fanciullezza e giovinezza, e osserva come le stesse persone, a distanza di alcuni anni, sembrano irriconoscibili, soprattutto "se si tocca il tasto degli affari"⁵³.

Comunità significa quindi non pensare solo al proprio personale tornaconto: comunità è non smarrire il senso del bene comune.

"Non ha senso il pensare solo al benessere personale o alla propria famiglia, ma tendere alla conquista di condizioni più civili per tutti. Bisogna condividere, partecipare, "sentire" i problemi sociali né più né meno come i nostri personali problemi"⁵⁴.

"Comunità è sentire i problemi sociali, degli altri, come i nostri personali problemi".

Un amico di Patrizio riporta questo episodio:

"Io e Patrizio andavamo a messa insieme. Una volta ha invitato me e mia moglie a cena a casa sua dopo la messa: "Siete miei ospiti".

Finita la messa uscimmo, io mi incamminai e lui, fuori dalla porta della chiesa, era assillato dalle persone di Asiago che gli volevano bene. Patrizio non aveva mai fretta. Ascoltava i paesani che si confidavano con lui, gli raccontavano le loro sofferenze, e lui era lì che ascoltava e aveva lo sguardo che rasserenava. E io che mi domandavo del perché non venisse via"⁵⁵.

Un senso di comunità quindi che si concretizza anche nella vita di ogni giorno e che trova ulteriore approfondimento in affermazioni come: "Comunità è ricordarsi che ognuno è me, vale quanto me, ne sono responsabile. [E' importante riconoscere] la

53. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.118

54. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Maestro Patrizio. Costruttore di Comunità*, Tipografia Moderna, Asiago 2019, p.20

55. Si veda documento n.7 in Appendice

dignità e la preziosità d'ogni uomo e d'ogni donna che vive i nostri giorni", superare "lo spirito di sopraffazione, di concorrenza, di rivalità"⁵⁶, e andare avanti insieme, senza lasciare indietro alcuno.

Per questo motivo è importante coltivare la comprensione, e a tal proposito scrive:

"La comprensione è un dato insostituibile nell'equilibrio delle relazioni personali e consente di evitare qualsiasi affrettata e superficiale interpretazione delle scelte e del comportamento della gente. Lo sforzo per capire l'altro (il "diverso" specialmente) immedesimandosi nella sua realtà, scoprendo ad esempio i condizionamenti che l'ambiente sempre provoca nella formazione personale, riconoscendo tutti quei valori di cui certamente è portatore, ci può fornire anche la capacità di accettarlo comunque, senza giudicarlo [...].

Infatti la comprensione, ponendo le persone su un piano di uguaglianza e di rispetto, favorisce la fiducia e l'arricchimento reciproco, attenua gli inevitabili distacchi, impedisce le possibili lacerazioni, talmente difficili poi da ricomporre.

Capire permette anche di scusare, di minimizzare ciò che di "urtante" e di sgradevole ci può essere negli atteggiamenti reciproci, che sono pur sempre modi umani, soggetti cioè a limiti ed imperfezioni"⁵⁷.

Far parte di una comunità può però essere anche difficile e fonte di sofferenza e preoccupazione.

Se la comunità è piccola e ci si conosce tutti, può essere difficile condividere i problemi e le sofferenze delle persone o delle famiglie che attraversano momenti critici: si tratta di persone vicine, nei confronti delle quali non si può rimanere indifferenti, ma nei confronti delle cui angosce, spesso ci si sente impotenti.

56. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, pp.151-152

57. Ivi, pp.42-43

Nelle grandi città i rapporti tra le persone sono più distaccati: l'altro è visto più come un concorrente, come un rivale, che come un fratello.

Riuscire ad essere comunità, può essere di aiuto e di ristoro quindi anche per chi viene dalla città: dà la possibilità di godere della compagnia, oltre che delle bellezze del paesaggio⁵⁸.

All'interno di una comunità ogni persona riveste un ruolo importante:

"La comunità cresce con i fermenti e il contributo di ciascuno, nella diversità e nella pluralità, che tendano comunque alla ricerca dell'essenza delle cose, a conciliare le differenze per giungere ad un "positivo" comune"⁵⁹.

Secondo Patrizio una comunità si fortifica se viene costruita giorno dopo giorno, se ognuno fa la sua parte senza delegare ad altri, se ognuno coltiva il suo essere donna/uomo (non perdendo di vista l'essere umano), se gli anziani trovano un posto e la giusta considerazione nella società.

Chi lo ha conosciuto si ricorda di come cercasse in ogni persona che incontrava la parte migliore, il suo talento, e di come, chi lo conosceva, fosse spinto ad esprimere le migliori energie personali.

Riteneva importante l'impegno nel volontariato: riconosceva che chi "spende i propri giorni per l'utilità comune", "tiene in piedi la comunità".

Chi si occupa di aiutare gli altri, spesso lo fa nell'indifferenza o tra le critiche dei più⁶⁰, ma è confortante per tutti sapere che c'è qualcuno disposto ad ascoltare e a condividere nei momenti di difficoltà.

È un far del bene in modo mimetizzato, silenzioso :

"Comunità è far del bene in modo mimetizzato, silenzioso, modesto, quasi vergognoso"⁶¹.

58. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, pp.42-43

59. Ivi, pp.43-44

60. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Maestro Patrizio. Costruttore di Comunità*, Tipografia Moderna, Asiago 2019, p.22

61. Ivi, p.25

"Comunità è il compenso di serenità di chi si dà da fare per gli altri, non importa chi.

... La serenità è il compenso della stanchezza di una operosa giornata: credo sia questa in fondo anche "la paga" del volontario, di chi si dà da fare - mente, cuore, mani - per alleviare, sostenere, confortare, soccorrere, aiutare, servire non importa chi"⁶².

È un far del bene che costruisce la comunità, ma anche la comunità, in qualche modo, "costruisce" coloro che ne fanno parte, e lo fa attraverso "l'influenza benefica" delle persone che ciascuno incontra, a partire dall'infanzia e per tutta la durata della vita.

Sono incontri, sono rapporti che contribuiscono alla crescita e alla formazione personale di ciascuno e che sono alla base dei valori nei quali ciascuno crede, i quali a loro volta sono una risorsa, sono un insieme di ricordi, sono l'idea di paese che ognuno porta dentro di sé anche se lontano.

Questi valori traggono forza e consistenza proprio dalla costante testimonianza di "uomini e donne che abbiamo conosciuto di persona e che ci hanno voluto bene"⁶³, e proprio per questo motivo è importante aiutare i giovani a trovare la loro strada, a costruire i loro valori.

Questo compito è degli adulti, anche se i valori di famiglia e di solidarietà nei quali essi sono cresciuti e che hanno dato solidità alla loro vita, vengono resi quasi anacronistici dalla mentalità consumistica che avanza e che spinge a rincorrere sempre più una ricchezza fatta di oggetti "usa e getta", non incentivando certo l'arricchimento culturale e la capacità di riconoscere il bene, il buono che c'è intorno.

È importante che i giovani riescano a trovare la loro giusta strada, perché essi costituiscono il futuro non solo della loro famiglia, ma anche della comunità e, di fronte ai problemi più grandi, nei confronti dei quali il singolo, da solo, si sente impotente, in una comunità operante, forse "riuscirà qualcosa".

62. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Maestro Patrizio. Costruttore di Comunità*, Tipografia Moderna, Asiago 2019, p.25

63. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.51

In un articolo per il giornale *l'Altopiano*, un collega scrive di Patrizio Rigoni:

“Infine il suo essere costruttore di comunità, un'eredità importante. Ha sempre creduto in questa utopia, tessendo rapporti, mettendo a disposizione il suo tempo, la sua intelligenza, sacrificando i suoi affetti più cari, arrivando ad affermare "... il bene che c'è fra noi vorrei paragonarlo a un nido di primavera, ben celato tra i rami e traboccante di giovanile energia, pronta a irradiarsi in ogni dove". Questo bene Patrizio ci spinge a cercare, a coltivare, a diffondere [...].

Patrizio aveva e ha ragione ad incoraggiarci ad investire nei rapporti umani [...].

Concludo ricordando come Patrizio [...] uomo di dialogo, dai saldi principi, insegna ai giovani d'oggi che la testa va usata, che i valori vanno vissuti e salvaguardati, che la comunità è il terreno su cui si costruisce il futuro di un paese e nessuno se ne può chiamare fuori"⁶⁴.

2.4 La religione

"Per esempio, una volta passarono dei marocchini che vendevano tappeti. Patrizio li accolse e li invitò a mangiare a casa sua; li chiamò dentro casa con il sorriso, come faceva con tutti gli altri, perché lui era credente e diceva che ogni persona è l'immagine di Dio"

Patrizio Rigoni è stato definito anche "cercatore di Dio", e la religione, la religiosità, la ricerca di Dio, sono stati sicuramente aspetti fondamentali della sua vita.

64. Si veda documento n.14 in Appendice

Egli riconosceva l'opera creatrice di Dio nella natura e nell'ambiente che egli tanto amava e difendeva e, come testimoniato da chi lo conosceva, diceva che "ogni persona è immagine di Dio", ed era sempre disponibile ad accogliere ed aiutare, senza giudicare, le persone che si rivolgevano a lui.

Credeva nel valore della preghiera e nel valore della ricerca della "vera preghiera";

"Il nostro tempo, l'ora storica che stiamo vivendo - ingorda e convulsa - non facilita di certo il silenzio e la concentrazione necessari per una preghiera degna di tal nome, per un'intesa col Signore tale da poterci metter coscientemente nelle Sue Mani, fino a sentire intimamente [...] il tocco della sua inarrivabile tenerezza e, soprattutto, ad intuire di volta in volta ciò ch'Egli vuole da ciascuno [...].

La preghiera per eccellenza, appresa in famiglia e nella Chiesa - il Padre Nostro - è vera confidenza, intimità ringraziamento, lode, abbandono e accettazione, domanda d'aiuto, atto d'umiltà, dialogo insomma in cui ci si mette finalmente a nudo senza nascondimenti od ipocrisie"⁶⁵.

credeva nell'importanza della comunità cristiana, all'interno della quale ha messo a disposizione la sua opera anche come catechista, presidente del consiglio pastorale e redattore per la rivista *Asiago ieri, oggi, domani*.

Per una comunità cristiana d'altronde, la fiduciosa apertura verso gli altri, il senso partecipativo della proprietà, la disponibilità a riconoscere il bene ovunque esso si trovi, assieme allo slancio instancabile di ripartire, di riprendere il cammino, in compagnia d'ogni uomo di buona volontà, di non lasciarsi scoraggiare dagli insuccessi, di guardare sempre avanti, costituiscono di per sé una buona parte del suo programma di vita, un suo atteggiamento caratteristico, una sorta di... divisa⁶⁶.

65. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.141

66. Ivi, p.53

Per Patrizio la fede è la fiducia nell'amore di Dio che è per tutti, nessuno escluso, è la fiducia nella salvezza, è la fiducia dei "nostri nonni" che affidavano la loro intera esistenza alla volontà del "Paron del mondo"⁶⁷, la confidenza nella paternità divina, l'accettazione del significato della nostra presenza nel mondo.

67. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Maestro Patrizio. Costruttore di Comunità*, Tipografia Moderna, Asiago 2019, p.26

3. Patrizio Educatore

3.1 L'insegnamento a scuola

"La scuola ideale è quella in cui i ragazzi respirano i valori proposti, li vedono vissuti, testimoniati dai loro docenti e dove, naturalmente, sperimentano di persona la fatica (e il coraggio) d'essere coerenti"

Patrizio Rigoni insegna alle scuole elementari dal 1958 al 1997.

Dopo essersi diplomato fa la sua prima supplenza (sostituzione per maternità) ai Ronchi di Foza durante il periodo invernale (raccontava sempre che "ci andava con mezza gamba immersa nella neve").

In quella occasione, non gli venne data un'aula di scuola, ma una stanza in cui c'era un "banco da osteria" che lui stesso ha ricoperto. Egli appese poi alle pareti alcune carte geografiche, per dare ai bambini un'apparenza di scuola.

Poi andò personalmente a casa degli alunni per farsi conoscere dalle famiglie.

Quando, concluso il periodo di supplenza, capirono che Patrizio non avrebbe continuato a insegnare loro (ma sarebbe tornata la loro insegnante), i bambini non volevano più tornare a scuola.

Uno di questi bambini scrisse in un pensiero: "Ringraziare Dio perché mi ha dato un maestro così come l'ho sempre sognato"¹.

1. Si veda documento n.2 in Appendice

Dalle testimonianze si possono cogliere almeno due aspetti importanti che potrebbero aver influito sulla scelta di Patrizio di fare il maestro di scuola. Il primo: una particolare sensibilità e capacità di comprensione nei confronti dei bambini (dovuta al fatto che si era occupato fin da bambino dei suoi fratelli più piccoli); il secondo: il desiderio di trasmettere agli altri (soprattutto ai bambini) tutto quello che aveva scoperto, tutto quello che aveva imparato dalla natura e sulla natura, e tutto quello che era legato all'ambiente circostante dell'Altopiano².

Un amico e collega di Patrizio sostiene che Patrizio non avrebbe potuto fare altro che il maestro. I suoi valori importanti erano la scuola (il suo ambiente) e la famiglia³.

Un collega ricorda:

"Patrizio aveva un'organizzazione mentale per la scuola. Quando io andavo in classe da lui non riuscivo a fare scuola.

Entravi in classe di Patrizio e trovavi: un gruppetto che non faceva niente, altri che stavano sotto il banco e che cantavano, altri che facevano matematica, uno che correggeva un testo, tre che giocavano con i lego, due che si truccavano, e io: "Ma dove sono?" e Patrizio "Lascia che facciano" e adesso, arrivato alla mia età, ho capito che aveva ragione. Era geniale nel saper fare così"⁴.

"...in classe sua c'era un'anarchia controllata..."⁵.

Patrizio quindi lasciava che i bambini facessero quello che in quel momento si sentivano di fare⁶.

Per comprendere meglio quanto scritto sopra, riporto la testimonianza di una collega del Maestro Patrizio, che descrive come lui si rapportava con i suoi alunni:

"Entravo in classe e [...] davanti c'era un ripetente alquanto vivace che continuava a girare; nei primi banchi c'erano due che non aprivano bocca (però lui gli parlava lo

2. Si veda documento n.1 in Appendice

3. Si veda documento n.5 in Appendice

4. Ibidem

5. Si veda documento n.4 in Appendice

6. Si veda documento n.3 in Appendice

stesso anche se non parlavano) e, in seconda fila, c'era questo I... che restava con il giaccone invernale, con la cartella e con il berretto in testa fino alle 10.20. Guardava il Maestro, ascoltava, girava la testa, e quando suonava la campanella della ricreazione (Patrizio diceva che "adesso per lui inizia l'ora di scuola"), si toglieva la giacca, il berretto, tirava fuori la merenda, cominciava a mangiare e dopo cominciava a partecipare". Però Patrizio lo lasciava là tranquillo per un'ora e mezza senza "criticarlo": ogni tanto "...vero I., cosa dici tu I....?"⁷.

Poi ancora: una ex alunna riporta l'esempio di suo cugino, un bambino a cui non piaceva molto studiare e che in classe non stava mai fermo. La maestra che aveva non sapeva come fare con lui.

"Fino a che non è arrivato il Maestro Patrizio".

A questo bambino piaceva molto il calcio e Patrizio ha "sfruttato" questa sua passione: gli portava in classe la *Gazzetta dello sport* e gli faceva scrivere delle cronache sportive. In questo modo, è riuscito a farlo scrivere.

"Solo il Maestro Patrizio ha saputo cogliere questo suo aspetto"⁸.

"Il Maestro Patrizio sapeva tirar fuori da ognuno di noi il meglio, riusciva ad attivare la nostra attenzione soffermandosi sulle cose che maggiormente ci interessavano, valorizzandole e rendendo ognuno di noi protagonista, soprattutto quelli il cui rendimento lasciava a desiderare"⁹.

"Il Maestro Patrizio era uno dei pochi maestri maschi, quello che mi ricordo è che ero in una classe non proprio "facile": c'erano diverse situazioni particolari, e lui però aveva sempre questa attenzione verso chi faceva più fatica, cercava di trasmetterci questa cosa dell'aiuto reciproco (diceva: "Se tu hai finito prima vai vicino al tuo compagno") e quindi questa solidarietà che non era tanto detta quanto praticata nel modo in cui si stava in classe"¹⁰.

7. Si veda documento n.5 in Appendice

8. Si veda documento n.10 in Appendice

9. Si veda documento n.12 in Appendice

10. Si veda documento n.9 in Appendice

Il Maestro Patrizio rispettava i ritmi, i tempi e gli interessi dei ragazzi: non rispettava rigorosamente i programmi, non portava avanti il programma come lo portavano avanti gli altri maestri: per lui l'importante era coinvolgere i bambini e accettava le diversità.

Gli obiettivi, alla fine, venivano ugualmente raggiunti¹¹.

"Mi ricordo anche tante cose pratiche, per esempio: il riciclo della carta, gli esperimenti, il giornalino di classe. Facevamo tutto a mano in classe"¹².

"Tra le cose più belle e più positive che permangono nei miei ricordi di bambina è il Giornalino della scuola. Usciva con due edizioni: una veniva pubblicata nel periodo antecedente il Natale e un'altra verso la fine dell'anno scolastico. Avevamo una vera e propria redazione e dai nostri pensieri, dai racconti, dai disegni scaturivano tutti i nostri articoli e così noi diventavamo giornalisti e come tali protagonisti [...].

Il Maestro Patrizio ci aveva messo a disposizione la sua macchina da scrivere dove scrivevamo e disegnavamo sui fogli da ciclostile i nostri racconti, precedentemente scelti dai ragazzi di ogni classe. I fogli scritti, venivano poi trasferiti sul ciclostile (una sorte di fotocopiatrice manuale), imbevuti con un rullino di inchiostro nero e da quel momento iniziava la stampa dei fogli in più copie che poi venivano rilegate insieme ed inserite all'interno di una copertina colorata e a quel punto si esclamava a gran voce: "Ecco, il Giornalino della Scuola è completato!". Ogni bambino con grande orgoglio ne portava a casa una copia e conseguentemente le famiglie leggevano i racconti scritti da noi bambini. Si può immaginare complimenti, quanta sorpresa e quanti sorrisi ne derivavano: erano così belli, ma soprattutto erano nostri"¹³.

11. Si veda documento n.6 in Appendice

12. Si veda documento n.10 in Appendice

13. Si veda documento n.12 in Appendice

Il suo metodo di insegnamento era: partire dal vissuto dei bambini, dalle loro domande, "da cosa loro pensano". La didattica era fatta prevalentemente di "cose pratiche": la teoria veniva sempre come conoscenza e come conseguenza della pratica¹⁴.

Ad esempio, in una lezione ha domandato ai suoi alunni: "Perché gli uccelli cantano?"¹⁵.

Una volta posta la domanda, aspettava che ognuno esprimesse la propria opinione e dopo, piano piano, faceva in modo che gli alunni "arrivassero da soli" alla risposta.

Patrizio era un conoscitore profondo degli aspetti naturalistici e il suo era un lavoro maieutico; non si basava sulle lezioni frontali, il suo intento era quello di riuscire a "tirare fuori le idee" che avevano i bambini e renderli consapevoli di quello che stavano pensando.

Partiva sempre dall'esperienza dei bambini e applicava regolarmente, nelle sue lezioni, questa metodologia¹⁶. In questo modo faceva sì che i bambini lavorassero con la loro testa, rendendoli protagonisti di un lavoro coinvolgente: distribuiva loro i vari compiti all'interno del lavoro che stavano facendo (in modo tale che ognuno avesse il proprio compito) e faceva avanzare loro le prime ipotesi. Non dava subito l'informazione¹⁷.

La sua aula diventava una piccola comunità di ricerca, come testimoniato nel brano che segue:

"Chi ha conosciuto il Maestro sa che per lui ogni singolo alunno era importante e durante le sue lezioni si preoccupava di far sì che la classe diventasse una piccola comunità di ricerca. Così ad esempio nasceva l'esigenza di portare a scuola dei binocoli per osservare quegli strani uccelli che affollavano le cime degli abeti rossi. Lui ben sapeva cosa stava succedendo ma quando si vive assieme ad una comunità è importante anche saper aspettare gli altri e creare le opportunità di una conoscenza che deve essere personalmente scoperta"¹⁸.

14. Si veda documento n.4 in Appendice

15. Si veda documento n.3 in Appendice

16. Ibidem

17. Si veda documento n.6 in Appendice

18. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.12

Patrizio Rigoni, per questo suo modo di insegnare, è stato molto amato dai suoi alunni; ha saputo essere un maestro autorevole senza utilizzare ricatti, minacce o lamentele nei confronti dei bambini (egli insegna in un periodo in cui, almeno nei primi anni, la severità e le punizioni a scuola [per esempio c'erano insegnanti che mettevano i bambini dietro la lavagna oppure in ginocchio sui gessi, e Patrizio soffriva molto per il comportamento di questi colleghi¹⁹] erano ancora "accettate" dall'opinione pubblica²⁰), attento non solo alla loro mente ma anche al loro cuore.

"Una sagra [...]. Era divertimento puro. Comunque con questo non si intende che eravamo tutti "amiconi". Lui era la figura del maestro e dovevamo giustamente rispetto. Lui aveva la sua autorevolezza, senza essere autoritario"²¹.

"L'aspetto del sorriso e dello stare bene, del sentirsi bene in classe, del sentirsi valorizzati"²².

C'è un episodio molto noto, che tutti i colleghi ricordano, riportato anche nel libro: *Patrizio Rigoni, pensieri e parole*, che rende l'idea di come Patrizio riuscisse a far comprendere le situazioni ai bambini senza "sgridarli":

"Era ormai primavera e tutti -bambini e maestro- eravamo smaniosi di uscire nel verde per respirare l'aria benedetta del risveglio [...]. E così una tiepida mattina di fine marzo disertammo l'aula per abbandonarci finalmente nella scuola ricreativa della natura.

Ed ecco [...], la giuliva accoglienza degli uccelli tornati d'oltremare, in gran concerto [...]. Era tutto un sovrapporsi, un mescolarsi, un rincorrersi di voci [...] dei fringuelli maschi [...]. Dove andavano?

19. Si veda documento n.5 in Appendice

20. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.9

21. Si veda documento n.11 in Appendice

22. Si veda documento n.10 in Appendice

Capimmo quando li vedemmo tornare con qualcosa nel becco e infilarsi entro un peccio isolato. “I gavarà sens'altro el gnaro là”, disse Roberto, un alunno [...]. “Eh si”, ammisi io, “hai ragione, solo che sarà difficile trovarlo [...]” e lasciai subito cadere l'argomento [...].

Altro non ricordo di quella prima uscita dell'anno, ricordo solo invece cosa avvenne in classe circa una settimana dopo [...]. Sopra la cattedra c'è un cartoccio, un sacchetto da pane chiuso alla meglio con dello scotch. Capisco subito che è una sorpresa, ma di chi, o meglio, che tipo di sorpresa? [...] Apro il sacchetto e non vi vedo un nido stupendo, “fatto da dio”, ancora intatto? Un nido artistico, di fringuello [...].

L'alunno (Roberto) sorride [...]. M'ha fatto un gran bel regalo, non c'è che dire!

L'unico neo, almeno per me, stava nel fatto che era un nido nuovo, vergine appena finito. Non avrebbe dovuto esser prelevato se non dopo la covata. In un certo senso è stata una ruberia, un danno senza dubbio ed io lo capivo, ma lui no [...].

Non me la sentii di rimproverarlo neanche minimamente: con che coraggio avrei potuto mortificare il suo innocente godimento per avermi fatto quel dono? Dovevo però trovare il modo di educare quell'ometto in gamba a un più autentico amore per la natura. Come fare? Quale esperienza proporgli che non lo facesse sentire troppo in colpa?

Più tardi mi venne in mente che dovevo già possedere da qualche parte un altro nido di fringuello, uno vecchio e usurato, recuperato [...].

“E se”, mi chiesi, “se glielo facessi disfare tutto o in parte? Se glielo proponessi come impegno di scuola da espletare magari con un compagno di sua scelta? [...]”.

Lo scopo quindi era molto semplice: volevo che contando uno per uno i crini, i peli, le pagliuzze, [...] più o meno tutti i materiali usati, il bambino sperimentasse da vicino la paziente, diuturna fatica degli uccelli. Che accertasse come riescono a legare, intrecciare, piegare, infilare, plasmare... con il solo aiuto del becco. Che si facesse soprattutto un'idea del tempo speso, un tempo estremamente prezioso.

Quando glielo proposti mi guardò ridendo [...]. Gli assegnai un banco in disparte e dei fogli per annotarvi i dati parziali della conta, man mano che i vari materiali venivano separati [...].

Ed ecco distinti i fili d'erba, i bioccoli di lana, i crini di cavallo e di vacca (che come il vello delle pecore s'impigliano nel filo spinato), gli steli e le radichette, le piume di vari uccelli, [...] i semi piumosi dei cardi... .

La conta s'allungava via via: prima cento, poi duecento...trecento e oltre...[...].

Più difficile si rivelò il distacco dei muschi e dei licheni che foderavano l'esterno del nido. [...] e fu allora che ne scoprimmo il collante. [...]: nientemeno che sottilissime, appiccicose “bave” di ragnatela!

Questa scoperta ci portò quasi all'applauso, al battimani, tanta era l'ammirazione per quei piccoli, minuziosi, raffinati artigiani [...].

“Adesso capite” dissi seriamente “che non è giusto portar via un nido prima che sia servito al suo scopo, cioè come culla dei... [...]. Dei bambini!”²³.

Patrizio Rigoni la scuola la viveva ma non la teorizzava²⁴ e per il suo metodo d'insegnamento si ispirava ai principi della Montessori e di don Bosco²⁵.

Nell'ambito del contesto socio culturale e dei modelli di insegnamento a cui si era abituati, Patrizio poteva apparire ad alcuni come un maestro “bizzarro”. Inizialmente, per il suo metodo di insegnamento, ha anche ricevuto alcune critiche da parte di alcuni genitori, i quali però, in seguito, si sono ricreduti²⁶.

Negli anni '60-'70 del Novecento, le scuole prevedevano la frequenza di sei giorni alla settimana, con la figura del maestro unico, che insegnava italiano, matematica, scienze, geografia, storia (e alcuni anche musica).

Erano ancora in vigore i vecchi programmi (programmi Ermini del 1955): si chiedeva ai bambini la "paginetta del sussidiario".

23. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, pp.214-217

24. Si veda documento n.3 in Appendice

25. Si veda documento n.1 in Appendice

26. Si veda documento n.10 in Appendice

Quindi sia per i genitori, sia per i bambini, abituati a questa idea di scuola, il modo di insegnare del Maestro Patrizio era un qualcosa di totalmente nuovo ed inaspettato, perché Patrizio non chiedeva (come facevano gli altri insegnanti e come era richiesto dai programmi della scuola) la "paginetta del sussidiario": era Patrizio stesso un sussidiario vivente²⁷.

Patrizio era:

"Uomo di scuola e menestrello: le sue lezioni erano storie, accompagnate da ampi gesti, da movimenti tra i banchi per mimare il volteggiare della poiana, da fischi e canti imitati, dove gli alunni venivano ghermiti e, di colpo, sollevati in aria come fa l'aquila quando cattura una lepore o una marmotta e i bimbi erano attoniti, stregati, felici! Esperto naturalista sapeva trasmettere, prima delle nozioni, la passione per la natura. Competente biologo vedeva però in un fiore, in un insetto, in un fiocco di neve, prima la bellezza della creazione che comunicava con parole di poesia, con sorrisi e gesti, solo dopo iniziava la sua "lezione" solo dopo c'era spazio per la scienza"²⁸.

Dal 1985 sono stati introdotti i nuovi programmi per le scuole nei quali viene previsto lo studio delle scienze naturali stabilendo, come scrive lo stesso Patrizio, "un deciso impulso alla didattica delle scienze e alla ricerca naturalistica". Questo, continua, "è tanto più necessario per noi, immersi come siamo in un ambiente naturale ancora multiforme e sufficientemente integro".

Quello che Patrizio auspica, come si evince da diversi suoi scritti nel corso del tempo, è la possibilità di avere migliori aule, maggiore strumentazione didattica e scientifica (ad es. microscopi) per poter favorire ricerche da parte degli studenti, incentivi per le ricerche, in modo tale da rendere la scuola una sorta di osservatorio ecologico che, passando attraverso le famiglie, possa portare nel vivo del tessuto sociale, informazione e sensibilizzazione²⁹.

27. Si veda documento n.4 in Appendice

28. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.9

29. Ivi, pp.74-75

Il ruolo delle famiglie è sempre stato considerato importante da Patrizio Rigoni anche per quel che riguarda il rapporto con la scuola. Negli ultimi anni infatti, egli notava un cambiamento nel comportamento dei genitori, sia nei confronti dei figli che della scuola. Secondo Patrizio i genitori stavano forse “annacquando” il loro ruolo di educatori, diventando nel contempo troppo apprensivi e lasciando fare meno esperienze ai loro figli.

Questo atteggiamento aveva riflessi anche sul rapporto scuola/famiglia e sul patto di fiducia (un tempo non scritto) che dovrebbe caratterizzare le due istituzioni e, di conseguenza, sul modo di considerare le attività proposte dagli insegnanti, comprese le esperienze nella natura³⁰.

30. Si veda documento n.3 in Appendice

L'esperienza di Stoccareddo

*"... siamo scesi dalla macchina e lui sembrava l'albero
delle scimmie: tutti gli scolari si sono attaccati a lui"
(pensiero della maestra Gianna)*

Patrizio Rigoni insegna a Stoccareddo dal 1976 al 1980 e poi dal 1981 al 1982.

Stoccareddo è il contesto in cui il Maestro Patrizio ha sperimentato maggiormente il rapporto di fiducia con le famiglie.

Questo è il ricordo di una sua alunna di Stoccareddo, in occasione di una serata in ricordo del Maestro Patrizio, svoltasi a Gallio:

"All'inizio molte furono le perplessità dei nostri genitori. A scuola si andava per imparare a scrivere, per imparare i numeri e le loro formule, per studiare la storia e la geografia mentre a noi veniva anche insegnato a distinguere una cinciallegra da un cardellino, assistevamo a come si faceva ad imbalsamare un ghio o un uccello passo dopo passo, si cercava continuamente il contatto con la natura e con l'ambiente che ci circondavano, scoprendo tesori di cui nemmeno sapevamo l'esistenza. Sicuramente ci ha insegnato a scrivere, a far di conto, a sapere quali sono i capoluoghi di provincia e le regioni d'Italia, molte nozioni imparate se ne sono andate, la memoria dimentica, ma quelle emozioni, quelle sensazioni vissute con lui rimangono sempre: ho gli occhi lucidi anche adesso che sto scrivendo"³¹.

All'inizio le perplessità furono molte, ma in seguito: "Ogni ragazzo, ogni genitore, ogni abitante di Stoccareddo porta dentro al suo cuore il ricordo del nostro grande "Maestro"³². Infatti quando i genitori hanno conosciuto Patrizio, e hanno capito com'era come persona, gli hanno lasciato "carta bianca" su come insegnare (in quale luogo e con quali tecniche)³³: c'era alla base un patto, non scritto, di fiducia, in quanto

31. Si veda documento n.12 in Appendice

32. Ibidem

33. Si veda documento n.1 in Appendice

sapevano che Patrizio era un Maestro autorevole, e che con lui si facevano "cose sicure"³⁴.

Anche se a Stoccareddo Patrizio ha insegnato pochi anni, ha lasciato un segno talmente profondo negli abitanti (sia genitori che alunni) che non c'è persona che non si ricordi di lui, che non gli voglia bene. Patrizio (anche se non insegnava più là) non ha mai smesso di andare a trovare le persone a Stoccareddo. Tra Patrizio e Stoccareddo c'è sempre stato un legame speciale: lì "ha trovato un ambiente che gli permetteva di essere abbastanza libero nei metodi"³⁵. "La sua grande passione ed il suo amore per la nostra terra rimangono, anche se di tempo ne è trascorso. Sono valori presenti in noi ed inalterati"³⁶.

34. Si veda documento n.3 in Appendice

35. Si veda documento n.1 in Appendice

36. Si veda documento n.12 in Appendice

L'esperienza di Malo

*"Credo che l'ultimo incontro con una figura così, secondo me
doveva andare proprio così: io insegnante, i miei alunni e
Patrizio che mi dà una sua ultima "perla" di insegnamento"
(pensiero del maestro Ilario De Marchi,
ex alunno del Maestro Patrizio)*

Patrizio Rigoni ha insegnato a Malo (VI) nella scuola elementare "Raffaele Rigotti" dall'a.s. 1972-1973 all'a.s. 1975-1976 come insegnante "a tempo pieno - Sperimentazione Scientifica".

L'a.s. 1972-1973 è il primo anno che, questa scuola, inizia la "sperimentazione" della scuola a tempo pieno, secondo quanto disposto dall'Art.1 della Legge n.820 del 24-09-1971:

"Le attività integrative della scuola elementare, nonché gli insegnamenti speciali, con lo scopo di contribuire all'arricchimento della formazione dell'alunno e all'avvio della realizzazione della scuola a tempo pieno, saranno svolti in ore aggiuntive a quelle costituenti il normale orario scolastico, con specifico compito, da insegnanti elementari di ruolo"³⁷.

Nella scuola di Malo: "La giornata scolastica era suddivisa in tre momenti: culturale al mattino; sociale alle 12.30, con pranzo e ricreazione; attitudinale al pomeriggio [...]"³⁸.

37. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

38. G. Nessi, *Malo 820. Problemi di una scuola a Tempo Pieno*. Grafiche T.P., Loreggia 1988, p.46

Per le attività attitudinali del pomeriggio si sono cercati dei Docenti dalle specifiche preparazioni e predisposizioni per la disciplina da insegnare, in obbedienza anche ai suggerimenti della medesima Legge 820 [...].

L'insegnamento delle Scienze veniva staccato da Storia e Geografia per avviarlo, con veste nuova, verso esperienze di ricerca scientifica³⁹.

"È necessaria avanti tutto al docente sperimentale o del tempo pieno [...] una marcata "disponibilità educativa"⁴⁰.

"D'altra parte, è la stessa Legge n. 820 che sembra avvalorare un tale modo di riflettere allorché suggerisce che la scelta dei docenti da proporre alle attività di una scuola a tempo pieno, siano ricercati per le loro "specifiche attitudini, per la loro specifica preparazione nel settore di insegnamenti affidata a loro"⁴¹.

Il Dirigente scolastico dell'epoca, il professor Gino Nessi, aveva iniziato la sperimentazione con le sole classi IV^a e V^a, perché egli riteneva che il tempo pieno richiedesse uno sforzo fisico maggiore rispetto all'orario normale⁴².

Il Maestro Patrizio insegnava quindi "Sperimentazione Scientifica" al pomeriggio per due ore settimanali alle classi IV^a e V^a.

Patrizio era un insegnante giovane e carismatico, come ricorda nella sua testimonianza un suo ex alunno (ora egli stesso maestro di scuola elementare), che racconta inoltre di come, quando si ritrova con i suoi compagni di scuola di quegli anni, ancora oggi parlino e si ricordino della figura del Maestro Patrizio.

Come ancora ricorda l'ex alunno, nel periodo di insegnamento del Maestro Patrizio, avevano un'aula nella quale tenevano degli acquari (con ditischi e tritoni per esempio, dei quali dovevano occuparsi gli alunni -ma sicuramente anche il

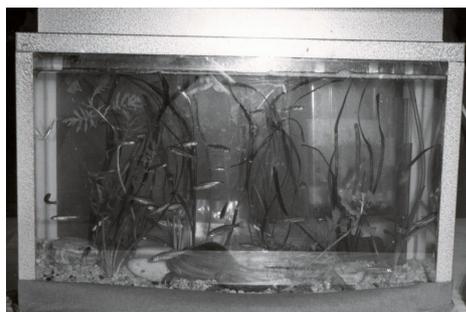


Immagine 2: Grande acquario realizzato dalle classi quinte (per gentile concessione del maestro Ilario De Marchi)

39. G. Nessi, *Malo 820. Problemi di una scuola a Tempo Pieno*. Grafiche T.P., Loreggia 1988, p.47

40. Ivi, p.53

41. Ivi, p.58

42. Ivi, p.45

Maestro Patrizio se ne occupava dopo la scuola-) e le lezioni di "Sperimentazione Scientifica" erano costituite principalmente da uscite nelle quali, il Maestro Patrizio, portava gli alunni, per esempio: a ricercare fossili, a osservare pipistrelli⁴³.

Quello che si vedeva nelle uscite, veniva poi approfondito in quelle che il Maestro Patrizio definiva "soste in aula": in classe, il maestro disegnava alla lavagna e faceva poi ricopiare e colorare i disegni agli alunni nel "quadernone".

Già allora il Maestro Patrizio parlava di ecologia, di ecosistemi, dimostrando di avere conoscenza e

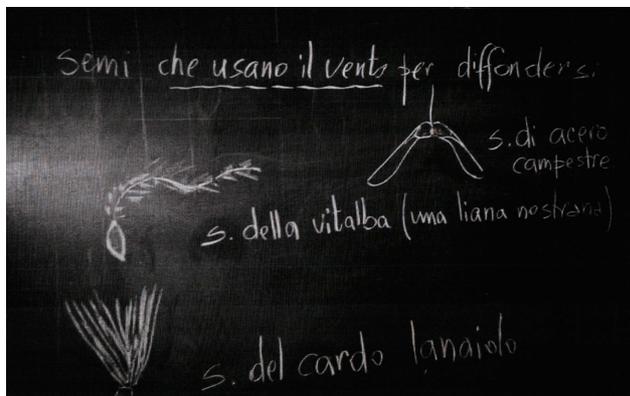


Immagine 3: Disegno fatto alla lavagna dal Maestro Patrizio (per gentile concessione della maestra Gianna Fracaro)

consapevolezza degli equilibri presenti in natura, e ponendosi sicuramente in anticipo sui tempi per quello che riguarda queste tematiche.

Erano tematiche, infatti, che sarebbero divenute importanti solo successivamente ma, pur dimostrandosi anticipatore in merito ai temi trattati, probabilmente il Maestro Patrizio, ai nostri giorni, avrebbe incontrato problemi burocratici e di gestione per quanto riguarda il suo modo di condurre le uscite e le attività (per esempio: per il fatto di tenere gli acquari e per il fatto di cercare i fossili con gli alunni).

Quello che viene messo in evidenza, anche da questo alunno di Malo, è come la figura del Maestro Patrizio si discostasse, per alcuni aspetti, dalla figura del maestro "classico": sotto l'aspetto dell'immagine, per esempio, (il Maestro Patrizio non portava giacca e camicia); per il suo "non essere rigido e duro", riuscendo ad essere autorevole senza essere autoritario; per aver reso evidente "l'importanza dei momenti non strutturati all'interno della scuola⁴⁴." rispettando le caratteristiche e i tempi

43. Si veda documento n.11 in Appendice

44. Ibidem

degli alunni; per il fatto di tenere in considerazione e coinvolgere gli alunni che facevano più fatica.

In tutti i suoi momenti quindi, l'attività di insegnamento del Maestro Patrizio Rigoni ha lasciato un segno importante. Essa è sempre stata caratterizzata e contraddistinta non solo dalla competenza e dalle conoscenze che vengono richieste ad un maestro di scuola elementare ma anche, e in maniera determinante, da una conoscenza profonda del mondo naturale e dell'ambiente, e da una sapienza pedagogica non comune che lo rendeva capace di cogliere e valorizzare le capacità presenti in ciascuno.



Immagine 4: Malo, anni '70: Il Maestro Patrizio assieme al Dirigente Scolastico G. Nesi. (per gentile concessione del maestro Ilario De Marchi)

3.2 Un'aula "aperta"

"Il Maestro Patrizio ha dedicato la sua vita a far scoprire ai suoi alunni e alla gente comune, la magica spettacolarità degli ambienti e dei paesaggi del loro Altopiano, un mondo che lui voleva scoprissero da soli, immergendosi tra i campi e i boschi appena fuori casa"

*"Per Patrizio, la natura è trasversale a tutte le discipline"
(pensiero della maestra Gianna)*

Per il Maestro Patrizio, il bosco era la migliore "aula" che potesse esistere: egli riteneva che nel bosco ci fossero tutte le risposte alle domande umane. Egli riteneva che il bosco fosse un luogo di insegnamento tanto quanto la scuola (come edificio) e, ogni qualvolta era possibile, portava i bambini nella natura (perché Patrizio voleva che tutti -non solo bambini ma anche adulti- potessero godere di tale bellezza. Patrizio infatti, era affascinato da tutto, anche da particolari apparentemente insignificanti che fotografava e descriveva)⁴⁵.

Patrizio considerava la natura trasversale a tutte le discipline,

*"Collegava tutti gli aspetti, quindi facevi il tema sull'uscita che avevi fatto sui funghi"*⁴⁶.

45. Si veda documento n.1 in Appendice

46. Si veda documento n.9 in Appendice

e ha dato sempre la massima importanza alle escursioni e all'attività all'aperto proprio perché voleva portare nella scuola ciò che aveva scoperto riguardo alla crescita di se stesso: "l'ambiente si conosce attraverso l'esperienza e non attraverso i libri"⁴⁷.

Quello quindi che i bambini potevano trovare nel bosco diventava momento di conoscenza, ma non di sola conoscenza scientifica: portava anche ad un "innamoramento" da parte dei bambini nei confronti della natura. I bambini venivano educati così, non solo alla conoscenza degli animali, delle piante e di tutti gli aspetti della vita del bosco, ma anche al rispetto della natura e degli ambienti⁴⁸.

Le uscite all'aperto favorivano inoltre la socializzazione tra gli alunni e, con la guida del Maestro Patrizio, conducevano anche all'acquisizione del linguaggio e del metodo scientifico. Il maestro infatti, nelle varie attività, distribuiva i compiti ai ragazzi, faceva formulare loro le prime ipotesi, e li guidava facendo in modo che arrivassero alla risposta, rendendoli protagonisti attivi del loro apprendimento⁴⁹.

I ragazzi venivano quindi stimolati all'osservazione della natura e, quando gli alunni gli dicevano di aver visto qualcosa di "strano" o di curioso, nel pomeriggio dopo la scuola, il Maestro Patrizio si recava con loro nei luoghi delle osservazioni, dava loro spiegazione di ciò che avevano osservato, faceva fotografie e le trasformava in diapositive che faceva poi vedere in classe. Anche in questo modo i ragazzi si sentivano protagonisti⁵⁰ e questo li invogliava ad andare, di loro iniziativa, alla ricerca di quello che il Maestro Patrizio aveva spiegato o aveva già mostrato loro.

"Ricordo che di sabato ci mettevamo d'accordo tra compagni e di nostra iniziativa andavamo da soli in cerca di fossili"⁵¹.

Essi poi, quello che avevano trovato e di cui volevano sapere di più, lo portavano a scuola, oppure direttamente a casa del Maestro Patrizio.

47. Si veda documento n.1 in Appendice

48. Si veda documento n.3 in Appendice

49. Si veda documento n.6 in Appendice

50. Si veda documento n.10 in Appendice

51. Si veda documento n.11 in Appendice

"Mi ricordo che una volta [...] io e le mie amiche, avevamo trovato un uccellino ferito per strada (lo avevamo messo nella scatola delle scarpe con il cotone intorno) e lo abbiamo portato subito a casa del Maestro Patrizio, perché era l'unica persona che poteva fare qualcosa"⁵².

Oltre al bosco, quindi, anche la sua casa si poteva considerare un luogo di insegnamento, una "seconda aula, un secondo luogo di apprendimento": vi faceva molta attività di ricerca, e i bambini vi si recavano ogniqualvolta trovavano qualcosa che non conoscevano, oppure qualcosa di "strano", di cui volevano sapere di più; andavano ad osservarlo mentre praticava la tassidermia e gli portavano anche qualche animaletto morto che trovavano per strada.

Per Patrizio la "sua scuola" era questa⁵³.

In questo senso si potrebbe quasi affermare che, per il Maestro Patrizio, l'aula era aperta non solo nel senso dello spazio, ma anche nel senso del tempo: egli era sempre disponibile ad accogliere chi gli si rivolgeva, non solo i bambini ma anche gli adulti, che interpellavano il Maestro Patrizio quando trovavano qualcosa che non conoscevano.

Con il suo metodo, il Maestro Patrizio ha "influenzato una generazione di insegnanti"⁵⁴, ma con il passare degli anni e il "cambiare dei tempi", c'è stato anche qualche problema.

Un collega racconta infatti che un giorno:

"Mi sono quasi preso una denuncia dai genitori. Io e Patrizio avevamo portato i bambini in bosco, e lui aveva detto che noi non potevamo avvertire ciò che gli animali avvertono, perché gli animali avvertono con tutti i sensi e ha chiesto ai bambini con cosa si avverte. Allora i bambini subito rispondono: con gli occhi, ma anche con il naso; poi Patrizio ha detto: "Un capriolo che si mette a leccare

52. Si veda documento n.9 in Appendice

53. Si veda documento n.1 in Appendice

54. Si veda documento n.3 in Appendice

un sasso...", e allora i bambini: sì anche con la lingua e poi... e poi i bambini si fermavano. Allora lui ha detto: "Guardate che tanti animali avvertono le vibrazioni direttamente dal terreno, anche vibrazioni che arrivano da molto lontano perché loro non hanno le scarpe. Quindi adesso noi ci togliamo le scarpe e voi state fermi, chiudete gli occhi, io salto e voi provate a sentire se sentite con i piedi le vibrazioni". I bambini sono stati felici di quest'esperienza. Tutti, meno un paio, e i genitori si sono lamentati che avrei potuto ferirli [...].

Da solo io non ci sarei arrivato, mentre Patrizio era bravo nel farti vivere il mondo che abbiamo intorno con tutto se stesso"⁵⁵.

Negli ultimi trent'anni sono cambiate diverse realtà. Secondo le testimonianze, è cambiato sì l'atteggiamento dei genitori nei confronti della scuola e delle esperienze che questa può consentire di far fare ai loro figli, ma è cambiato anche il tipo di esperienze che gli stessi genitori fanno fare ai loro figli. Così, pur vivendo in un contesto come quello dell'Altopiano, non è più così scontato che i bambini facciano esperienza della natura o che i genitori facciano loro conoscere i boschi e gli animali; e le conoscenze "fatte" in un contesto esperienziale sono generative di altre conoscenze, mentre quelle "fatte" solo sui libri, possono risultare sterili⁵⁶.

"Ha lasciato ricordi indelebili nei suoi alunni: li ha fatti appassionare alla vita degli animali e alle meraviglie del mondo vegetale. Il suo messaggio di educatore è oggi particolarmente vivo e attuale.

Credere nell'umanità della persona, essere vicino a chi è in difficoltà, qualsiasi difficoltà abbia, lavorare all'aperto con i ragazzi sperimentando una didattica attiva, concreta, esperienziale, dialogica: tutto ciò lo rende un esempio per i docenti"⁵⁷.

55. Si veda documento n.4 in Appendice

56. Si veda documento n.3 in Appendice

57. Si veda documento n.14 in Appendice

Fare esperienze nella natura con l'insegnante, aiuta a sistematizzare le conoscenze, inserirle e comprenderle; con il Maestro Patrizio "i bambini facevano il tema di italiano su quello che avevano vissuto, imparavano la lingua su quello che avevano sperimentato: diventa motivazionale oltre che di approfondimento"⁵⁸. Questo perché la conoscenza che si ha può essere generica: un' esperienza di questo tipo aiuta a incanalare e a capire meglio le conoscenze dal punto di vista naturalistico (anche perché queste conoscenze dopo servono).

Parallelamente alla progressiva riduzione del contatto dei bambini (e delle persone in genere) con la natura, nuovi approcci pedagogici sempre più sottolineano quanto invece sia importante la presenza della natura per la crescita e lo sviluppo armonico della personalità e dei bambini, e mettono così in evidenza come, nella pratica educativa del Maestro Patrizio, oltre a una profonda conoscenza dell'ambiente naturale, e a una comprensione anticipatrice dei tempi, fosse presente anche la consapevolezza delle necessità dell'animo umano.

58. Si veda documento n.3 in Appendice

3.3 "Consulenza" educativa

*"Grande appassionato e studioso della natura,
prezioso aiuto nelle scuole: non eri geloso del
tuo sapere anzi, godevi nel, metterlo a disposizione,
sempre con umiltà, di insegnanti e alunni, supportato
da splendide diapositive di tue foto e dal microscopio.
Le tue lezioni incantavano tutti, aprendoci ai segreti
affascinanti della natura"*

Patrizio Rigoni, negli ultimi anni del suo insegnamento presso l'Istituto Comprensivo di Asiago (dal 1991 al 1996), in seguito a problemi di salute, non svolgeva più il ruolo di maestro, ma ricopriva il ruolo di consulente per l'educazione scientifica, in affiancamento agli insegnanti: gli insegnanti lo chiamavano nelle loro classi per tenere lezioni di scienze⁵⁹.

Solitamente l'argomento della lezione veniva concordato prima con il docente, e sempre seguendo le stagioni. Per esempio: in autunno, in classe, Patrizio poteva parlare delle foglie e del letargo⁶⁰. Oppure se la lezione era all'esterno, si potevano portare i bambini alla pozza d'alpeggio che cominciava a gelare. Era sufficiente solo andare a dare una occhiata al luogo, perché Patrizio sapeva già cosa far fare ai bambini una volta là (didattica)⁶¹.

Poiché Patrizio, aveva una grande conoscenza della natura, non era un problema se all'ultimo momento veniva cambiato il tema della lezione.

59. Si veda documento n.3 in Appendice

60. Si veda documento n.6 in Appendice

61. Si veda documento n.4 in Appendice

Il collega ed ex preside dell'Istituto Comprensivo racconta: "Avevo chiesto a Patrizio di venire in classe per parlare dello scoiattolo. Quella mattina, però, trovai nel giardino di casa un riccio e pensai subito di portarlo ai miei alunni a scuola.

Quando Patrizio entrò in classe e intuì l'interesse dei bambini per il riccio, senza alcun dubbio, mise da parte la lezione che aveva programmato (sullo scoiattolo) e iniziò a parlare del riccio"⁶².

Una collega racconta che lei chiedeva molto spesso al Maestro Patrizio di andare nella sua classe per fare lezione, perché concordava con il pensiero del Maestro, secondo il quale, la natura è trasversale a tutte le discipline (consentiva cioè di collegarsi con tutte le altre materie: italiano, geografia, matematica).

La maestra Gianna sostiene che il suo insegnamento è stato influenzato dal metodo del Maestro Patrizio⁶³.

62. Si veda documento n.3 in Appendice

63. Si veda documento n.5 in Appendice

4. Il riconoscimento della comunità

Nota di merito del Direttore Didattico dott. Gino Nessi, 4-09-1974:

"Fraterno e cordiale con tutti. Molto seguito dagli alunni; esperto di applicazioni scientifiche. Insegnante aperto, cordiale, entusiasta, trascina con vivo interesse le scolaresche ottenendo risultati educativi e specifici di molto interesse"

Patrizio Rigoni ha lasciato un'impronta importante in tutti gli ambiti nei quali ha operato e in tutte le persone che ha incontrato. Ha lasciato un'impronta importante nella scuola dove è stato amato dagli alunni, stimato dai genitori, preso come esempio nel metodo di insegnamento dai colleghi insegnanti. Ha lasciato un'impronta nella vita del suo paese e della sua comunità attraverso la sua opera e i suoi scritti; ha lasciato un'impronta come conoscitore e difensore dell'ambiente attraverso i suoi racconti, i suoi interventi, le sue pubblicazioni; e la comunità lo riconosce non solo con vivo affetto e stima nei suoi confronti, ma anche attraverso iniziative e incontri in suo ricordo, e con l'intitolazione al suo nome del plesso scolastico (Istituto Comprensivo), del Museo Naturalistico di Asiago e di un suggestivo sentiero ancora in fase di completamento .

Il presidente del Comitato Genitori delle Scuole Superiori di Asiago e Altopiano scrive:

"Carissimo "*Maestro Patrizio*"... ricordarti è bello!

Mi è capitato spesso di sentire amici, parenti e conoscenti dire: "Hai letto sulla

rivista asiago... ieri, oggi e domani quell'articolo sul Natale del Maestro Patrizio?" e poi "una fortuna che la Rivista riproponga ogni tanto uno dei pensieri del Maestro Patrizio", oppure "Se fosse possibile collezionare i pensieri del Maestro Patrizio lo farei subito!"

E, allora, mi sono detto: perché non la facciamo noi questa "COLLEZIONE"?

Noi chi?

Ma noi del Comitato Genitori delle Scuole Superiori di Asiago e Altopiano!

Trovare validi collaboratori in altri genitori, inclusi colleghi insegnanti, nei componenti della redazione della rivista [...] è stato facile: il solo nominare il tuo nome, Patrizio, ha reso la strada tutta in discesa.

Riesci ancora a catalizzare/coalizzare attorno al tuo nome e al tuo ricordo un numero indeterminabile di persone [...].

Che le fatiche di questa "*Raccolta di Pensieri e Parole*", oltre che testimoniarti la vicinanza di una Comunità che tanto hai amato, possa essere un valido corollario [...] cui attingere a beneficio di tutti, soprattutto a disposizione di nuove generazioni"¹.

1. Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012, p.5

4.1 L'intitolazione dell'Istituto Comprensivo di Asiago

"Il Maestro Patrizio ha lasciato un'impronta nei vari istituti nei quali ha lavorato, per le caratteristiche del suo insegnamento, per la sua personalità e per la sua conoscenza della natura e dell'ambiente. Con la sua opera è stato di stimolo e di ispirazione per i colleghi insegnanti, ha dato un contributo importante alla formazione e alla crescita dei bambini che sono stati suoi alunni e ha contribuito con competenza e dedizione alla tutela dell'ambiente altopianese. Si può considerare quindi come una figura trasversale alle generazioni e all'ambiente sociale e naturale di tutto l'Altopiano dei Sette Comuni"

Nel 2012 ad Asiago, la scuola primaria "Monte Ortigara" e la scuola media "Reggenza Sette Comuni" sono confluite in un unico Istituto Comprensivo che, per i primi anni, si è chiamato semplicemente, "Istituto Comprensivo di Asiago"².

A chi dedicare l'Istituto?

Dopo aver preso in considerazione nomi importanti nel campo educativo come quelli di: G. Rodari e Don Milani, è stato fatto un confronto all'interno del collegio docenti e dell'Amministrazione Comunale, pensando di intitolare, invece, l'Istituto, ad una persona che potesse essere rappresentativa del territorio dell'Altopiano (una persona

2. Si veda documento n.3 in Appendice

cioè "non distante"), riconosciuta come autorevole nella scuola e nella comunità. Per il tipo di scuola che doveva essere rappresentata (scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola media) la figura del Maestro Patrizio Rigoni appariva essere la figura ideale.

La decisione (per la scelta dell'intitolazione) è passata attraverso dei passaggi obbligati:

- capire a chi poteva essere intitolata sentendo varie persone e organismi (amministrazione, docenti, persone autorevoli del territorio);
- approvazione del Collegio docenti e del Consiglio d'Istituto;
- proposta all'Amministrazione Comunale;
- delibera dal Comune di Asiago che ha fatto propria questa iniziativa;
- presentazione congiunta della richiesta al Provveditore di Vicenza;
- autorizzazione da parte del Provveditore.

Il Maestro Patrizio Rigoni si poneva come una figura che andava al di là della sola città di Asiago: era conosciuto e riconosciuto in tutti i Sette Comuni, era una persona considerata autorevole da tutti gli altopianesi e un indimenticabile educatore.

Per questi motivi, il Maestro Patrizio è stato ritenuto la figura più adatta.

Al Maestro Patrizio è stato riconosciuto quindi, da parte di tutti i Sette Comuni, l'essere stato voce autorevole nel campo delle tematiche ambientali, l'essere stato educatore, l'essere stato costruttore di comunità e, a questo proposito, ritengo significativo riportare una frase di un amico del Maestro Patrizio il quale, riguardo al giorno dell'intitolazione, ricorda: "Ero contento quel giorno perché mi sembrava che la nostra scuola venisse "affidata in buone mani"".

L'intitolazione dell'Istituto Comprensivo è avvenuta il 23 novembre 2019 (a tre anni dall'idea iniziale). L'evento è stato celebrato nell'Aula Magna dell'Istituto: era piena.

Durante la cerimonia, oltre alle parole dell'ex preside e dei colleghi, le testimonianze di due ex alunne del Maestro "hanno fatto percepire la grandissima umanità di Patrizio e la sua sapienza pedagogica"³.

Dopo l'intitolazione dell'Istituto, si è pensato di riprodurre, sotto la scritta "Istituto Comprensivo", un'immagine del Maestro Patrizio con una sua classe di Stoccareddo.

L'opera è stata realizzata con la stessa tecnica delle opere che erano già presenti sul frontone.



Immagine 5: Il Maestro Patrizio assieme alla sua classe di Stoccareddo (per gentile concessione della maestra Gianna)



Immagine 6: Rappresentazione della classe del Maestro Patrizio sul frontone dell'Istituto Comprensivo

Racconto in breve la storia del frontone.

Poiché la struttura dell'Istituto Comprensivo era stata realizzata in cemento armato, lo stabile, secondo la testimonianza dell'ex preside, dava un'impressione di tristezza.

Egli, quindi, si poneva il "problema" di come abbellirlo con colori allegri, in quanto, riteneva che: "Nella scuola fondamentali sono le relazioni ma, un ambiente bello favorisce la creatività e il benessere dell'alunno"⁴.

Nel 2017 è iniziata la prima opera raffigurante alcuni animali tipici del posto come, ad esempio, la volpe, l'orso, la farfalla, il cervo, il camoscio (il lavoro è stato pensato in maniera che potesse continuare sulle altre pareti della scuola);

3. Si veda documento n.3 in Appendice

4. Ibidem

nel 2019, quando l'Istituto è stato intitolato al Maestro Patrizio, è stata posta la classe del Maestro Patrizio a Stoccareddo (il Maestro viene rappresentato con i suoi alunni vicini, a Stoccareddo, il luogo dove è stato più amato);

nel 2021 sono state poste: la figura di Mario Rigoni Stern, la grande rogazione e la figura di E. Olmi;

nel 2023, a fianco al disegno della classe del Maestro, verrà posto il bosco (perché legato proprio alla figura dell'insegnamento del Maestro Patrizio).

Tutte le opere sono state disegnate da un ragazzo autistico delle scuole superiori, il quale, partendo da una foto dell'originale, re-interpretava le immagini a suo modo, utilizzando colori molto vivaci. Successivamente i disegni sono stati trasportati su mattonelle di argilla che sono state cucinate e ricolorate dai bambini.

L'ex preside racconta che, in questa attività, c'è stata una importante esperienza pedagogica di inclusione in quanto: "I bambini [...] hanno conosciuto la "diversità" con il ragazzo autistico delle scuole superiori. I bambini, nel venire incontro a chi è diverso, hanno imparato quello che [questo ragazzo] poteva dare; [il lavoro inoltre] ha coinvolto anche ragazzi con problemi e gli anziani dell'università della terza età [...]. Questo lavoro è diventata opera di una comunità"⁵.



Immagine 7: Frontone dell'Istituto Comprensivo con rappresentazione della classe di Stoccareddo del Maestro Patrizio, la rappresentazione del bosco e, in alto, il nome dell'Istituto

5. Ibidem

4.2 Il Museo Naturalistico Didattico Patrizio Rigoni

*"Il Museo non è nato da una direttiva,
è nato da una confusione emotiva e affettiva"
(pensiero degli Amici del Museo)*

Con la sua attività di naturalista, tassidermista e fotografo, Patrizio aveva raccolto una quantità importante di "materiale" che, correva il "rischio" di andare perduto o di non venire sufficientemente valorizzato.

Patrizio, infatti, a detta di chi lo conosceva, aveva una grande abilità nel "produrre" il materiale, ma non aveva la predisposizione a "riordinarlo": in un certo senso Patrizio il museo ce l'aveva già, e ce l'aveva "già in testa"⁶, ma non aveva la spinta sufficiente per poterlo realizzare in concreto⁷.

Egli sperava che qualcuno se ne potesse occupare (anche a livello di intervento presso le amministrazioni comunali) e, il gruppo di persone che poi sarebbero diventati gli "Amici del Museo", intuendo che c'era una grande quantità di materiale importante che poteva andare perduto, si fece carico dell'iniziativa di realizzare in concreto questo Museo⁸.

Perché credere nel progetto del Museo?

"La prima risposta è perché a Patrizio si voleva bene: lui era rispettoso dell'umanità che c'era in ogni persona e questo grande senso di empatia e di santità era coinvolgente. Non si poteva non voler bene a Patrizio. Quindi il primo passo era un passo più a livello emotivo e interiore [...] che ti avvicinava a lui [...]. Credevamo di doverlo fare, perché era una cosa importante ed era importante farla per lui, per noi e per la nostra terra [...].

6. Si veda documento n.5 in Appendice

7. Ibidem

8. Ibidem

Perché credere nel suo museo? Perché ti rendevi conto della sua grandissima competenza e del tantissimo materiale raccolto che non poteva rimanere a se stante e poi, come terzo, che se non lo avessimo fatto noi [...] lui non lo faceva"⁹.

In realtà c'era già un aula in fondo al corridoio della scuola (l'Istituto Comprensivo), che era stata messa a disposizione e adibita a Museo, ma era chiaro che così non poteva funzionare perché doveva essere realizzato un qualcosa che diventasse un bene comune per tutta la gente dell'Altopiano.

"Noi [Amici del Museo] non avevamo idea di come si fa un museo, abbiamo provato"¹⁰.

L'Amministrazione comunale si è dimostrata favorevole e, nel 1999, gli "Amici del Museo" sono riusciti a compilare lo statuto, a registrarlo, a istituire un capitale sociale, e ad ottenere gli spazi nei quali il Museo si trova attualmente¹¹.

Nel 2002 il Museo Naturalistico Didattico ha iniziato ad essere operativo¹².

Inizialmente il Museo non era aperto tutti i giorni, nemmeno durante la stagione turistica; c'erano volontari che si alternavano per tenerlo aperto.

Pian piano il Museo ha iniziato a "crescere" e oggi, in stagione turistica è aperto tutti i giorni arrivando a tre attività al giorno (ad esempio: laboratori, escursioni, etc.) che coinvolgono non solo i bambini, ma tutta la famiglia. Attività vengono organizzate anche durante le vacanze di Natale, di carnevale, di Pasqua.

In "bassa" stagione è aperto il sabato pomeriggio e la domenica¹³.

"L'obiettivo del Museo è quello di fornire alle scuole di ogni ordine e grado servizi, materiali e opportunità formative e diventare punto di riferimento culturale per i cittadini e i turisti dell'Altopiano di Asiago per le tematiche relative alle scienze naturali"¹⁴ e appassionare quindi alla natura e al nostro ambiente le persone che partecipano alle varie iniziative¹⁵.

9. Si veda documento n.5 in Appendice

10. Ibidem

11. Ibidem

12. Si veda documento n.6 in Appendice

13. Si veda documento n.5 in Appendice

14. <https://www.museonaturalisticoasiago.it/museo/storia>

15. Si veda documento n.5 in Appendice

Caratteristica principale del Museo sono i quattro diorami.

I diorami rappresentano i vari ambienti dell'Altopiano:

- il Bosco misto e faggeta;
- la Pecceta;
- il Pascolo con la malga e la Pozza d'alpeggio;
- la Zona alta

I diorami sono stati progettati da Patrizio, e realizzati da due fratelli di Bologna: Patrizio forniva loro le fotografie, da queste sono stati tratti i diorami, e questi poi sono stati interamente dipinti a mano (dalle testimonianze si evince che questi diorami diventeranno delle vere opere d'arte perché ormai nessuno più è in grado di fare tali lavori)¹⁶.

Patrizio ha voluto che per prima cosa, quando si entra al Museo, si vedessero proprio i diorami, nei quali, oltre al pannello in cui è dipinto l'ambiente (il Bosco misto e faggeta; la Pecceta; il Pascolo con la malga e la Pozza d'alpeggio; la Zona alta) sono posti gli animali e i vegetali propri di quell'ambiente. Questo affinché il visitatore potesse, in qualche modo, essere messo in contatto non tanto con una realtà espositiva, ma con un contesto, il più naturale possibile (gli uccellini, ad esempio, non vanno semplicemente messi in una teca, vanno collocati in un contesto)¹⁷.

La raccolta espositiva di base per il Museo e il Laboratorio Didattico Ambientale di Asiago (uccelli e mammiferi naturalizzati personalmente, rettili e anfibi, insetti, molluschi, nidi e uova, rocce e minerali, preparati di microscopia permanenti, erbari ecc.) è stata approntata dal Maestro Patrizio, così come una cospicua raccolta di reperti fossili per il nascente Museo Paleontologico di Gallio¹⁸.

16. Si veda documento n.6 in Appendice

17. Si veda documento n.3 in Appendice

18. P. Rigoni, *Incontri sull'Altopiano*. Cierre, Verona 2001, p.140

Il Museo Paleontologico di Gallio, è stato aperto circa una decina d'anni dopo quello di Asiago (è una piccola costola del museo di scienze naturali di Verona).

Anche in questo Museo, sempre su richiesta di Patrizio, è stato realizzato un diorama (e per i fossili presenti ha contribuito il maestro Giovanni Frigo).

Patrizio però non si è reso conto che un museo è difficile da tenere aperto, e purtroppo, da qualche anno, il Museo Paleontologico di Gallio è chiuso¹⁹.

L'idea che aveva il Maestro Patrizio, era quella che in ogni comune dell'Altopiano ci fosse una sede museale (ad esempio: il museo di Foza è iniziato a sorgere grazie a Patrizio Rigoni)²⁰.

Il Museo Naturalistico Didattico di Asiago è stato intitolato a Patrizio Rigoni nel 2009 (a un anno dalla sua morte) per proposta degli "Amici del Museo"²¹.



*Immagine 8: Il Maestro Patrizio mentre allestisce una esposizione (metà anni '70)
(per gentile concessione della maestra Gianna)*

I primi quattro diorami sono nel museo e il quinto diorama è il Sentiero²².

19. Si veda documento n.6 in Appendice

20. Ibidem

21. Ibidem

22. Si veda documento n.3 in Appendice

4.3 Il Sentiero del Maestro Patrizio

"Le opere sono il frutto di una comunità che non vuole dimenticare la lezione del Maestro Patrizio: l'amore per l'Altopiano e il desiderio di costruire insieme "stretti da un patto pulito e leale, rivolto al bene comune, al vero e reale benessere". Questo sentiero vuole essere anche una consegna alle future generazioni"

Il Sentiero del Maestro Patrizio è un sentiero ad anello che si trova ad Asiago in Località Cima Ekar (a quota 1366 m slm), ha una lunghezza di 3.7 km ed è percorribile in 1.5 h circa.

L'idea del Sentiero è nata in occasione del decennale della morte del Maestro Patrizio (2008-2018), quando l'amministrazione comunale, per commemorare la sua figura, ha accolto la proposta degli "Amici del Museo".

L'idea è stata avanzata dalla maestra Gianna Fracaro, la quale racconta: "Io ricordo di aver portato quest'idea, di poter fare un sentiero in sua memoria: sarebbe stato bello ricordarlo proprio così, in mezzo alla natura, che lui amava tantissimo"²³.

Il Sentiero è un proseguimento del Museo, è il quinto diorama in Natura (al Museo ci sono i quattro diorami), è un "portare il Museo fuori dal Museo".

Il percorso del Sentiero è stato scelto sia perché fruibile da tutti, sia perché offre una visione molto bella dell'Altopiano ed è diventato anche una meta anche per escursionisti con le ciaspole.

23. Si veda documento n.6 in Appendice

Lungo il Sentiero si trovano diverse opere (ad esempio: l'abbraccio all'albero; le lumache; il grande ragno; l'aquila che prende il volo; la virata e, grazie alla maestra Gianna, le piccole casupole utilizzate per coloro che seguivano l'arrivo degli sciatori, sono state trasformate in piccoli ambienti all'interno dei quali si trovano, ad esempio, il cervo, o la salamandra atrae)²⁴ e, tra queste, quella che suscita maggiore curiosità e che è diventata il simbolo del Sentiero, è la “grande panchina gialla” (opera di M. Pancrazio).

Tutte le opere sono state realizzate e donate da artisti non solo dell'Altopiano, alcuni dei quali hanno conosciuto personalmente il Maestro Patrizio, mentre altri ne hanno solamente sentito parlare²⁵.



Immagine 9: La “panchina gialla”

Il Sentiero è sempre in continua di evoluzione e, la maestra Gianna sostiene che, un ultimo importante obiettivo, sarebbe quello di renderlo fruibile anche alle persone disabili.

Con questa iniziativa si è dunque voluto realizzare non soltanto un sentiero naturalistico ma anche un sentiero artistico di Land Art collegato indissolubilmente al Museo Naturalistico²⁶.

24. Si veda documento n.6 in Appendice

25. Ibidem

26. <https://www.7comunionline.it/2022/07/02/alla-scoperta-del-sentiero-del-maestro-patrizio/>

4.4 Il riconoscimento "mancato"

“Ciò, Patri, che rassa de bestia zèla 'sta qua? Vien vedare”

Oltre ai riconoscimenti che sono stati attribuiti all'opera e alla figura del Maestro Patrizio Rigoni, c'è stato anche quello che credo si possa definire un “riconoscimento mancato”.

È la storia di una salamandra della quale si narra nel libro *Incontri sull'Altopiano*:

“Sembrerà impossibile, ma proprio io, fui sul punto di dare per primo il nome a un animale innominato, che non aveva cioè ancora un nome suo, un nome che lo distinguesse dagli altri animali. In una mattinata estiva del 1970 ero nei boschi del Dosso di Asiago in compagnia di mio suocero. Piovigginava e un po' di afa stagnava tra gli alberi [...]. Seguitava a piovigginare e cominciai a scorgere sempre più spesso le [...] lunghe limacce dei nostri boschi [...]e qualche grosso, corpulento rospo [...].

“Ciò, Patri, che rassa de bestia zèla 'sta qua? Vien vedare” [...].

Era una lucertolina scura, maculata, anzi “sporcata” di giallo-zolfo, grande il doppio di una *lecastrassa*, di un tritone di pozza. Si muoveva adagio, guardinga. Non l'avevo mai vista, anche se assomigliava molto alla ben nota salamandra pezzata, nera e a macchie giallo-oro [...]. Pensavo a una sua varietà, meglio adatta all'ambiente alpino. La fotografai e, siccome ce n'erano parecchie nella zona, ne catturai un paio per il futuro museo di Asiago.



Immagine 10: Esemplare di Salamandra atra

A casa, sui libri, la cercai con cura, per averne notizia e anzitutto per sapere il suo nome. Niente. Nessun libro parlava di questa salamandrina. E allora perché non cercare nella biblioteca zoologica dell'Università di Padova? Ma anche qui nessun libro o librone parlava di lei. Che fare? Per il momento lasciai perdere, in attesa d'interpellare qualche studioso di grande esperienza in merito. Mai però mi passò per la testa l'idea d'aver fatto una scoperta, d'aver cioè trovato una specie animale nuova, senza nome.

Così trascorse del tempo, troppo tempo.

Una decina d'anni più tardi uno studioso, Pierluigi Trevisan, dell'Università di Modena la trovò a sua volta, si rese conto della sua novità e le diede un nome, quello di sua moglie [...]: *Salamandra atra Aurorae*, che significava “salamandra nera di Aurora”.

E io come l'avrei chiamata? *Salamandra atra axiliacensis*, cioè “salamandra nera di Asiago”²⁷.

A questo racconto, è legato un aneddoto ricordato da due amici del Maestro Patrizio, che ricordano come egli avesse ipotizzato di chiamare la salamandra *Salamandra atra Bicensis*, in onore della moglie Bice (il professore che l'ha ufficialmente scoperta le ha dato il nome di sua moglie Aurora), e di come ella non fosse, però, molto d'accordo di vedere il proprio nome associato a quello di una salamandra.

La salamandra è, di diritto, simbolo e logo del Museo.

Tra le collezioni del Museo Naturalistico, è presente anche un esemplare di salamandra Aurora datato 1970 rinvenuto dal Maestro Patrizio.



Immagine 11: Logo del Museo Naturalistico Didattico di Asiago

27. P. Rigoni, *Incontri sull'Altopiano*. Cierre, Verona 2001, pp.63-64

4.5 La persona che sono adesso

*“Maestro per i suoi alunni, esempio da imitare per chi,
come me, aveva deciso di fare il maestro di scuola”
(pensiero del maestro Lucio)*

Ai riconoscimenti ufficiali, al ricordo e all'affetto che tantissime persone ancora hanno verso il Maestro Patrizio, vorrei aggiungere un ultimo riconoscimento, che vorrei chiamare: “La persona che sono adesso” e che raccoglie le parole di tre maestri dalle quali si comprende come la figura e l'opera del Maestro Patrizio, abbiano avuto un'influenza positiva sulle loro scelte, sul loro modo di impostare il lavoro, sulla loro vita.

Riporto le parole del maestro Lucio, che afferma:

"Io, il maestro che sono adesso, lo devo all'esempio di diverse figure [...]. Da Patrizio ho preso questa necessità di non essere giudicante e di accettare tutti i ragazzi così come sono, di sapere che dietro c'è un contesto sociale umano, le famiglie, le difficoltà che possono avere a casa [...].

Quindi Patrizio per me è sempre stato il maestro di riferimento, un grande amico"²⁸.

Riporto poi le parole del maestro Ilario, ex alunno del Maestro Patrizio:

"Penso che anche il Maestro Patrizio mi abbia influenzato nella scelta (in maniera indiretta). Sicuramente mi ha influenzato nel modo con il quale dopo ho

28. Si veda documento n.4 in Appendice

cercato di fare il mio lavoro. Mi ha fatto capire una cosa molto importante: l'importanza dei momenti non strutturati all'interno della scuola (e Patrizio l'aveva già capito) [...].

Sicuramente il Maestro Patrizio ha influenzato e sta ancora influenzando il mio modo di insegnare.

Ecco, una cosa che mi ha fatto tanto piacere quando sono tornato come insegnante nella stessa scuola che avevo frequentato anni prima come alunno, è stata quella di utilizzare proprio l'aula nella quale tenevano gli acquari"²⁹.

E infine, le parole della maestra Federica, anche lei ex alunna del Maestro Patrizio:

"Mi sono resa conto di quanto il Maestro Patrizio abbia dato un'impronta a come sono io, ai miei valori di fondo e alle scelte che ho fatto nella vita. Alla fine dell'Università mi ricordo che gli avevo scritto una lettera e lo ringraziavo per quello che aveva fatto per noi e gli riconoscevo un contributo importante in quella che era la mia persona di allora e di oggi"³⁰.

29. Si veda documento n.11 in Appendice

30. Si veda documento n. 9 in Appendice

Conclusione

Il fervore di iniziativa che circonda il ricordo della figura del Maestro Patrizio, testimonia come non solo un'opera educativa, ma anche “semplicemente” uno stile di vita centrato sull'accoglienza vera, l'apertura, e la condivisione non vengano dimenticati e continuino, nel tempo, a ispirare accoglienza, apertura, condivisione, impegno.

Ma non solo: la comprensione del valore e della bellezza dell'ambiente e della natura che ci circondano, e la valorizzazione dell'ingegno, delle potenzialità e dell'impegno proprie di ogni persona, non solo non vengono dimenticati, ma risultano essere una porta che apre al futuro e ad un futuro che, utilizzando un'espressione frequentemente usata, possiamo definire un “futuro migliore”.

È importante quindi riuscire a conoscere e comprendere il valore dell'opera di figure come quella del Maestro Patrizio, la cui opera, pur iniziando in un “piccolo paese”, è diventata portatrice di valore e può rivelarsi ispiratrice di valori per l'intera società umana.

L'opera educativa e di insegnamento del Maestro Patrizio storicamente si colloca nel periodo compreso tra il 1960 e il 2000 ma, oltre che apparire esemplare ed efficace nella capacità di trasmettere contenuti e di formare un atteggiamento scientifico, curioso, “positivamente indagatore” nei confronti della realtà, si pone “in anticipo sui tempi”.

Essa infatti, forse non in perfetta sintonia con le modalità educative dell'epoca nella quale si attua, sembra anticipare in qualche modo l'orientamento pedagogico internazionale dell'*Outdoor Education* e l'approccio educativo della *Pedagogia del Bosco*, che riportano l'attenzione sull'importanza “dello stare fuori” e considerano l'ambiente esterno uno spazio di formazione. I bambini, guidati dagli insegnanti, scoprono dal vivo le dinamiche di un ambiente del quale siamo parte integrante e viva (e non padroni) e nei confronti del quale è necessario sviluppare un atteggiamento consapevole di rispetto e di tutela.

Questa consapevolezza, come sostenuto anche dal Maestro Patrizio, riesce a svilupparsi solamente con una conoscenza profonda, interiorizzata delle dinamiche dell'ambiente, rimanendo aperti alla meraviglia (alla capacità cioè di cogliere la meraviglia che questo patrimonio continuamente trasmette) e riuscendo a comunicarla in modo coinvolgente.

Può diventare importante per le nuove generazioni quindi, che vi siano insegnanti in grado di cogliere, approfondire e trasmettere questi atteggiamenti fondandoli oltre che, con le loro conoscenze, anche con il loro esempio.

Il Maestro Patrizio ha vissuto in un luogo ricco di natura e di bellezza, e ha compreso e trasmesso come sia importante conoscere la natura, le sue caratteristiche, i suoi equilibri per poterla tutelare in modo corretto e per poter lasciare a coloro che verranno dopo di noi un ambiente nel quale siano in grado di vivere, in quanto, alla “salute” dell'ambiente naturale è legata anche la qualità della vita delle persone.

Patrizio Rigoni ha sostenuto la sua azione educativa con il suo esempio di vita, ha reso indimenticabile il suo “passaggio” sull'Altopiano di Asiago, ed è divenuto portatore di valori di respiro universale, in grado di ispirare anche le generazioni per le epoche a venire.

Ringraziamenti

Un grande ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito, rendendo possibile, la realizzazione di questo elaborato.

Ringrazio:

Giulio Rigoni, figlio del Maestro Patrizio e la signora Maria Chiara Rigoni, sorella del Maestro Patrizio.

I colleghi e gli amici del Maestro Patrizio Rigoni: maestro Francesco Tognon (assieme alla moglie), maestra Gianna Fracaro, maestro Giovanni Frigo, maestra Laura Carli, maestro Lucio Spagnolo, professore Mario Porto, Roberto Costa.

Gli ex alunni del Maestro Patrizio: Federica Rela, Gloria Baù, Ilario De Marchi.

Il Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Asiago, Roberto Polga; la vicepresidente, maestra Barbara Longhini.

Il Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Malo, Manuela Scotaccia.

Ringrazio infine per la disponibilità le signore della Biblioteca Civica di Asiago.

Ringrazio nuovamente la professoressa Giordana Merlo.

Bibliografia

Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Patrizio Rigoni. Pensieri e parole: una vita per la sua terra e la sua gente*, Grafica Faggian, Padova 2012

Comitato Genitori Scuole Superiori Asiago e Altopiano (a cura di) *Maestro Patrizio. Costruttore di Comunità*, Tipografia Moderna, Asiago 2019

G. Nessi, *Malo 820. Problemi di una scuola a Tempo Pieno*. Grafiche T.P., Loreggia 1988

P. Rigoni, *Incontri sull'Altopiano*. Cierre, Verona 2001

Sitografia

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

<https://www.museonaturalisticoasiago.it/museo/storia>

Appendice

Documento n.1

Intervista a Giulio Rigoni - figlio del Maestro Patrizio

D.1 - *Quando è nato il Maestro Patrizio Rigoni? Com'era il contesto storico sociale quando era bambino?*

R.1 - Patrizio Rigoni è nato ad Asiago 11 maggio 1939, da madre casalinga e padre ragioniere (contabile).

Primo di cinque fratelli (due femmine e tre maschi), fin da giovanissimo aiutava i genitori ad occuparsi dei fratelli più piccoli perché, seppur alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, i postumi della Prima sono ancora ampiamente visibili e percepibili, (credo). La famiglia era numerosa e, con un solo salario (del nonno) non credo mancassero i beni di prima necessità, ma alcuni cibi, come ad esempio la carne, erano un lusso piuttosto raro.

Fin da ragazzo ha iniziato a frequentare i boschi, anche e soprattutto per cercare funghi e "cacciare" uccelli (o addirittura scoiattoli) per arricchire (di proteine) la dieta molto basilare. La caccia avveniva essenzialmente con la "*slenca*" (fionda), uno strumento molto rudimentale che si realizza con dei rami e degli elastici e con la quale si lanciavano palline di metallo (piombo o leghe simili). Molti ragazzi della sua generazione e anche di quelle successive avevano dimestichezza con questa pratica.

D.2 - *Com'era di carattere? Che bambino era Patrizio?*

R.2 - Domanda complessa! Riflessivo e profondo, ma anche gioviale e aperto.

Era una persona estremamente socievole, affascinato dagli altri e dalle storie degli altri. Amava parlare, dialogare, esprimersi (anche in pubblico) e lo faceva con una certa innata disinvoltura. Era, per certi aspetti, sicuramente un leader, ma era comunque piuttosto discreto, nel senso che credo, pur riuscendo a percepire grande stima e riconoscimento sociale, non ha mai cercato di approfittare di questa posizione (ad esempio a livello politico). Era molto ambizioso e pretendeva molto da se stesso.

Amava dedicare il suo tempo alle sue passioni (natura, musica, lettura, fotografia, ecc..) che spesso faceva combaciare con il proprio lavoro; era molto "fisico", comunicava molte delle sue emozioni con il proprio corpo; era molto religioso e credeva profondamente nell'importanza della comunità (cristiana) come forma di convivenza e di espressione individuale (gli articoli che ha scritto nella rivista credo possano confermare e arricchire questo ultimo punto).

Patrizio era un bambino socievole ma nello stesso tempo solitario (non isolato socialmente), perché aveva delle responsabilità maggiori rispetto ai suoi coetanei: non aveva tempo, dopo la scuola, di passare i pomeriggi a giocare come gli altri bambini e con gli altri bambini: doveva andare nei boschi a cacciare.

Questa necessità legata alla sopravvivenza è diventata con il tempo una sua "necessità" mentale o psicologica, la sua più grande passione. Dal bosco ricavava lezioni quotidiane e nel bosco ritrovava la sua dimensione interiore, il suo equilibrio.

In gioventù ha capito che gli interessava "possedere" la conoscenza dei boschi e di tutto ciò che contenevano. Era quasi ossessionato da questo bisogno. In effetti è diventato un esperto di molti di questi aspetti, riconosciuto anche da accademici che ha conosciuto negli anni, nonostante non abbia mai concluso l'università.

D.3 - Quindi tutto quello che sapeva lo ha imparato nel bosco?

R.3 - Patrizio quindi, passando le sue giornate nei boschi, ha compreso che il bosco era anche un posto magico, un posto che poteva dare molto e dove si poteva imparare: ha avuto così la possibilità di conoscere e raccogliere piante, animali, funghi, e vivere, in questo modo, un'esperienza profonda di cultura. Sarà poi anche questo fatto a dare l'imprinting alla sua carriera di insegnante.

Tutto quello che sapeva sulla natura e sugli animali, si trova nel libro *Incontri sull'Altopiano*, in particolare il racconto sul "merlo", molto divertente e significativo.

C'è un racconto in particolare che parla proprio di come è nata la sua passione, e di quanto fosse legato all'andare a caccia da ragazzo, prima come necessità, poi come passione e strumento di conoscenza.

Patrizio, occupandosi fin da piccolo dei suoi fratelli, ha sviluppato fin da subito l'attitudine ad occuparsi dei bambini, aspetto che dopo gli è rimasto e che lo ha portato ad appassionarsi, fin da ragazzo, al mondo dell'insegnamento, lavoro che intraprenderà già verso i vent'anni.

D.4 - Quando e come è nato l'interesse per la natura e per l'insegnamento?

R.4 - Vedi sopra la sua storia come punto di partenza. Aveva l'ambizione di trasferire agli altri (soprattutto ai bambini) quello che aveva imparato nei boschi e nella natura e che stava imparando, le sue scoperte e le sue conoscenze. Forse il fatto di aver avuto quattro fratellini ha contribuito a generare in lui una sensibilità particolare per i bambini e per la loro crescita.

D.5 - Che studi ha fatto il Maestro Patrizio?

R.5 - Come formazione scolastica, mio padre si è diplomato presso le scuole Magistrali "Don Giuseppe Fogazzaro" a Vicenza nell'a.s. 1957-1958, e poi si è iscritto presso l'Università degli studi di Padova al corso di laurea in "Scienze naturali".

L'Università aveva iniziato a frequentarla alla fine degli anni '60 del Novecento, anni in cui sono nati movimenti rivoluzionari e, molte università, tra cui anche quella di Padova, erano occupate, ed era quindi molto difficile seguire le lezioni. Proprio per il fatto di non riuscire a frequentare con regolarità le lezioni, Patrizio si era "stancato" (anche perché non poteva permettersi di pagare una retta per poi non riuscire a studiare), decidendo così di ritirarsi dall'università e studiare da solo, da autodidatta.

Ha comperato diversi libri e strumenti (microscopio, macchina fotografica, ecc.); contemporaneamente insegnava.

Questo poi porterà al fatto che tutti gli scritti e i disegni di Patrizio nell'ambito naturalistico, siano nozioni che lui stesso ha verificato e appreso.

D.6 - A quali figure si è ispirato per il suo insegnamento?

R.6 - Per il suo insegnamento si è ispirato alla figura di don Bosco (mio padre era molto religioso) e alla figura della Montessori, di cui usava i principi nell'insegnamento.

D.7 - In quali scuole ha insegnato?

R.7 - Appena ventenne inizia con il prestare servizio di doposcuola come insegnante non di ruolo ad Asiago capoluogo, poi per due anni ha fatto supplenza nelle diverse scuole delle varie frazioni dell'Altopiano.

Come insegnante di ruolo ha insegnato prima presso la scuola "Jacopo Cabianca" a Vicenza, e poi presso l'Istituto Comprensivo di Malo in qualità di insegnante "a tempo pieno - Sperimentazione Scientifica".

Nell'anno 1976-1977 è tornato sull'Altopiano e ha insegnato in una frazione di Gallio: Stoccareddo. Qui ha trovato un ambiente che gli permetteva di essere abbastanza libero nei metodi: infatti i genitori degli alunni conoscevano Patrizio, sapevano com'era come persona umana, e quindi gli lasciavano "carta bianca" su come insegnare (in quale luogo e con quali tecniche).

Il periodo più lungo di insegnamento (dal 1982 fino al 1991) sarà presso la sede "Monte Ortigara" di Asiago.

Negli ultimi anni del suo insegnamento non aveva più una classe sua, ma veniva chiamato come "consulente" per l'educazione scientifica in affiancamento agli altri insegnanti. Questo sia per le sue condizioni di salute, ma anche perché sosteneva che i "bambini stavano cambiando" e non riusciva più di tanto a trovare quella "cosa" con i bambini che aveva sempre avuto.

E, nel 1997, viene posto in pensione.

D.8 - Perché era così importante portare i bambini a contatto con la natura?

R.8 - Per lui il bosco era la migliore "aula" che potesse esistere, proprio perché riteneva che nel bosco ci fossero tutte le risposte alle domande umane. Era affascinato da tutto, anche da particolari apparentemente insignificanti che fotografava e descriveva, e voleva che tutti potessero godere di quella bellezza.

Mio padre ha sempre insegnato alle scuole elementari, ha sempre dato la massima importanza alle escursioni e all'attività all'aperto, proprio perché voleva portare nella scuola le sue esperienze di vita, quello che aveva imparato e scoperto per la crescita di se stesso. Quindi sosteneva che l'attività didattica era l'esperienza in natura, e sosteneva che l'ambiente si conosce attraverso l'esperienza e non attraverso i libri.

D.9 - Il lavoro di insegnante non si limitava solamente alle ore in classe?

R.9 - Portava i bambini nella natura ogni volta che il tempo e le condizioni lo permettevano. Il bosco, e a volte anche la sua casa, erano luoghi di insegnamento tanto quanto la scuola (come edificio). Erano la "sua scuola".

D.10 - Com'erano organizzate le giornate del Maestro Patrizio?

R.10 - Era sempre molto attivo, odiava perdere tempo prezioso che poteva dedicare alle sue passioni: la sua attività prendeva buona parte della sua giornata e della sua vita, e questo era legato al fatto che insegnava le cose che amava di più (oltre a insegnare quello che prevedeva il programma scolastico) ovvero la natura e tutto quello che era legato all'ambiente circostante dell'Altopiano.

Andava a fare continue escursioni con alunni e con amici. Quindi era spesso fuori casa, ma amava anche la sua casa, il suo focolare, dove stava con la famiglia e con gli amici, ma anche dove si poteva dedicare ad alcune attività (scrittura, collezionismo, tassidermia, ecc.).

D.11 - *Aveva anche altre passioni?*

R.11 - Mio padre faceva anche attività di ricerca a casa. E la sua casa si può quasi considerare come una "seconda aula, un secondo luogo di apprendimento".

Patrizio aveva anche iniziato a praticare la tassidermia (ovvero imbalsamava gli animali che trovava già privi di vita nel bosco o che gli venivano portati da chi li trovava), attività che ha quasi imparato da autodidatta. Svolgeva questa attività anche a casa, e spesso venivano i bambini ad osservarlo; oppure ogni volta che trovavano un qualcosa che non conoscevano (per es. un nido, un fungo, ecc.) venivano ugualmente a casa a mostrarglielo per avere informazioni.

Un altro suo pensiero è sempre stato anche quello della realizzazione di un museo.

D.12 - *Con quale spirito partecipava alla vita sociale del suo paese?*

R.12 - Come persona, Patrizio partecipava in maniera importante all'attività sociale del paese, infatti per molti anni ha scritto per la rivista *Asiago ieri, oggi, domani* (in cui gli argomenti trattati erano di diversa natura: religiosi, educativi, sulla famiglia), periodico a cui teneva molto.

Purtroppo, a causa di problemi di salute, Patrizio Rigoni muore ad Asiago il 6 gennaio 2008.

Documento n.2

Intervista a Maria Chiara Rigoni - sorella del Maestro Patrizio

D.1 - *Mi può raccontare com'era il Maestro Patrizio come persona?*

R.1 - Io e Patrizio abbiamo cinque anni di differenza, io sono del 1944 e Patrizio è del 1939. Oltre ad esserci questa differenza di età, io all'età di dieci anni sono stata a Venezia per quattro anni, per cui per me c'è stato un vuoto di conoscenza e di ricordi. Quando sono tornata a casa, Patrizio stava già facendo le scuole Magistrali.

Patrizio come persona non aveva mai soldi in tasca, tanto che un anno (ci ha raccontato Bice) Patrizio era andato a comperare una collana per la Bice come regalo di compleanno. Poco tempo dopo, però, Patrizio ha detto a Bice: "Non avevo soldi, forse è meglio se vai a pagare la collana".

Patrizio indossava sempre la camicia scozzese. Quando si è sposato ha indossato un dolcevita bianco e un abito scuro (sempre con il collo chiuso) niente camicia, niente cravatta. Quello era il suo vestire.

Patrizio poi era molto religioso, se non lo si conosceva bene si poteva pensare che avesse frequentato il seminario per diventare prete. Ma era tutt'altro che prete, perché le cose che non gli andavano non le accettava.

Lui conosceva tutti, andava in casa di tutti, soprattutto per sentire storie (perché scriveva nella rivista *Asiago ieri, oggi, domani*) e, di conseguenza, aveva questo contatto umano, fisico con chiunque (sia ad Asiago che sul resto dell'Altopiano).

Poi spesso, nelle serate estive, andava per l'Altopiano a fare delle serate in cui mostrava le diapositive che aveva fatto (per esempio: di fiori, di uccelli).

Patrizio era un naturalista e quindi aveva sempre la macchina fotografica con sé.

Lui si prodigava per tutti, era di una generosità unica.

D.2 - *Questo suo essere molto religioso, da chi lo ha preso?*

R.2 - Patrizio aveva preso sicuramente dal mio papà, era tanto devoto. Mia mamma invece le cose che non concepiva, non le accettava solo perché erano di religione.

Patrizio comunque non era di certo bigotto. Se la persona con cui parlava, si vedeva che era convinta di quello che stava dicendo, lui era capace anche di dargli ragione, anche se sapeva che quello che diceva non era esatto. Cercava di spiegare, ma dopo gli dava ragione. Diceva che ognuno aveva le sue idee.

D.3 - *Patrizio e Bice?*

R.3 - Patrizio e Bice si sono conosciuti qua ad Asiago. Sono stati fidanzati un paio di anni e dopo si sono sposati ad Asiago, nel settembre del 1969 nella chiesetta del patronato maschile.

Poi si sono trasferiti a Vicenza, e là è nato il primogenito.

Bice è del 1943.

Patrizio e Bice erano molto legati. Patrizio ha sempre detto (anche a noi parenti) che se lui è riuscito a fare tante cose (fotografie, funghi, fiori... tutto quello che poteva essere interessante come scienze) è stato proprio per merito di Bice, che lo lasciava libero di andare dove si sentiva di poter andare, anche per ore e ore.

Se è riuscito a fare tante cose nei suoi pomeriggi dopo la scuola, è stato proprio in virtù della generosità e della pazienza di Bice (perché non era tanto semplice, in quanto avevano tre figli).

Bice ha insegnato fino a quando è nato l'ultimo figlio.

D.4 - *Patrizio era il primo di cinque fratelli, faceva anche un po' da papà per i suoi fratelli?*

R.4 - Certo. Patrizio a cinque anni, quando siamo stati sfollati, andava con il pentolino sotto i bombardamenti (allora c'erano gli aerei militare che passavano alti nel

cielo) perché la mamma lo mandava a prendere il latte di capra per darlo a me, perché il latte normale non lo digerivo. Era il primogenito e aveva certi compiti, si sentiva responsabile.

D.5 - *Ha mai portato lei e i suoi fratelli con lui nel bosco?*

R.5 - Io ci sono andata qualche volta, ma lui ci andava per lo più da solo, aveva i suoi orari. Comunque quelle volte che ci sono andata, quando sentivamo un rumore, mi diceva sottovoce: "Senti, senti, questa è una *portaseca*, senti questo qua è un *finco*".

Nell'età dell'adolescenza andava nei boschi con la fionda, portava a casa qualche uccellino ma dopo, con il tempo (quando ha approfondito le cose), si è un po' vergognato di quello che aveva fatto.

D.6 - *Mi sa dire il percorso di studi che ha fatto il Maestro Patrizio?*

R.6 - Patrizio ha frequentato le scuole elementari e le scuole medie qua ad Asiago.

All'epoca quasi tutte le contrade avevano una scuola elementare (chi abitava fuori dal centro di Asiago andava nelle contrade).

Le scuole medie erano due: c'era la scuola media, e la scuola media industriale (dopo sono state riunite).

Patrizio ha fatto la scuola media.

A diciannove anni, quando ha finito le Mgistrali, ha fatto la sua prima supplenza (sostituzione per maternità) ai Ronchi di Foza e, essendoci andato durante il periodo invernale, raccontava sempre che "ci andava con mezza gamba immersa nella neve" da quanta ce n'era e non si riusciva a spalarla tutta.

Patrizio, in quell'occasione di supplenza, aveva una stanza "come di osteria", il banco della scuola l'aveva ricoperto da solo perché era proprio da osteria, e aveva anche attaccato delle grandi carte geografiche sui muri, per dare una apparenza di scuola ai suoi alunni. E Patrizio, per avere gli alunni, è andato personalmente a casa delle famiglie a farsi conoscere dai genitori.

Quando poi (finito il periodo di supplenza) i ragazzi hanno capito che Patrizio non avrebbe continuato a insegnare loro, hanno iniziato a tirare giù le carte geografiche dai muri dicendo: "Questa è roba del Maestro" e quando l'insegnante è tornata, le è venuto da piangere, perché i ragazzi non volevano più tornare a scuola.

Poi Patrizio un giorno, tornato a casa da scuola, ci ha raccontato che quella mattina ha fatto scrivere ai bambini i pensierini, e un bambino ha scritto: "Ringraziare Dio perché mi ha dato un maestro così come l'ho sempre sognato".

Dopo i Ronchi, Patrizio ha insegnato di ruolo alle scuole elementari "Maddalene" a Vicenza (e anche in quell'occasione, Patrizio è andato personalmente casa per casa per farsi conoscere e per "tirare su" un po' di ragazzi che andassero a scuola).

Quando Patrizio è passato di ruolo, nella nostra famiglia c'erano già dei discorsi sul trasferirsi in pianura perché, avendo quattro figli (cinque con Patrizio ma lui aveva già terminato le scuole) non si sapeva che scuole far fare loro. E così, nell'anno 1964 la nostra famiglia ha traslocato a Vicenza, così che i miei fratelli potessero frequentare e terminare le scuole a Vicenza e anche perché Patrizio insegnava lì.

Patrizio, dopo qualche anno, ha deciso di tornare sull'Altopiano, ed è andato a insegnare a Stoccareddo (perché lui preferiva insegnare fuori dal centro).

D.7 - Patrizio ha insegnato anche al patronato?

R.7 - Sì, era insegnante di catechismo, ed era anche un collezionista di francobolli (che in patronato glieli hanno portati via).

D.8 - Com'era formata la sua classe alle elementari, signora Maria Chiara?

R.8 - Eravamo maschi e femmine, nessun ripetente e tutti della stessa età. Eravamo una classe numerosa, circa una trentina di bambini. Quando si giocava fuori all'aperto i maschi giocavano da una parte e le femmine dall'altra, e anche in classe c'erano i banchi divisi.

Documento n.3

Intervista al maestro Francesco Tognon - ex preside dell'Istituto Comprensivo di Asiago

D.1 - *Mi racconti della figura del Maestro Patrizio.*

R.1 - Il Maestro ha influenzato una generazione di insegnanti, ha insegnato a noi suoi colleghi ad avere una speciale "attenzione" verso gli alunni e l'ambiente che ci circonda.

Una delle caratteristiche importanti di Patrizio è che considerava l'ambiente, la natura, la migliore aula scolastica che permetteva agli alunni di osservare, formulare ipotesi, imparare facendo. Negli ultimi anni questo approccio è stato riscoperto da molti docenti.

In questo modo i bambini venivano motivati e invogliati a camminare nei prati, nei boschi, e portare a scuola tutto quello che trovavano e (di cui volevano sapere di più). Su questo materiale Patrizio (che aveva una profonda conoscenza naturalistica) poteva ogni giorno impostare la sua lezione, partendo da quello che i bambini portavano in classe. Le sue lezioni partivano sempre da un interesse profondo dell'allievo.

Ma non erano solo i piccoli ad andare da lui quando trovavano qualcosa, anche gli adulti.

Le riporto un ricordo: una volta un bambino portò in classe un nido.

Patrizio capì subito che quel nido (che era stato portato via ma che poteva essere ancora utilizzabile) doveva trasformarsi in una lezione di vita e di scienze. Invece di rimproverare il bambino, gli propose di "smontare" il nido e scoprire com'era fatto. Senza grandi discorsi i bambini si resero conto di quanta fatica fosse costata alla coppia di uccelli costruirlo, della complessità di costruzione che un nido richiedeva, del rispetto che si doveva portare per una simile opera.

Tutto quello che i bambini trovavano nel bosco diveniva occasione di conoscenza non solo scientifica, ma anche di innamoramento dei bambini verso la realtà naturale.

Due erano i capisaldi del suo insegnamento: primo la centralità del rapporto umano (la capacità di un educatore di entrare in empatia con gli alunni), il secondo che l'ambiente era una miniera dalla quale i bambini potevano ricavare informazioni; soprattutto la conoscenza dell'ambiente li portava a capire che "l'ambiente ci era stato dato in affido" (era solito affermare Patrizio), e che noi dobbiamo conservarlo, intaccare gli interessi, ma mai il capitale di questo dono di cui gli uomini sono custodi.

Un altro ricordo riguarda una collega che mi ha raccontato questa sua esperienza come alunna del Maestro: "Anch'io ho un ricordo del Maestro Patrizio. Allora frequentavo la II^a elementare nella contrada Ronchi di Gallio (piccolo plesso con una ventina di alunni). Il Maestro era venuto per una supplenza. Mi ricordo l'ultima lezione: il Maestro ci ha portati a fare un giro in bosco e ricordo ancora l'attenzione che avevo nel metter i piedi dove li aveva messi il Maestro Patrizio.

In quel modo mi sembrava di seguire i suoi passi, di essere sicura. È un ricordo emotivo profondo, che mi riporta tutta la tenerezza, la passione che era riuscito a trasmetterci in quei pochi mesi. Molti di noi piansero quel giorno".

Negli ultimi anni, del suo insegnamento, per problemi di salute non gli era stata assegnata una classe, ma era diventato un consulente a disposizione delle classi e i docenti lo chiamavano durante le loro ore di lezione per fare delle esperienze di scienze.

Le racconto un altro ricordo: avevo chiesto a Patrizio di venire in classe per parlare dello scoiattolo. Quella mattina, però, trovai nel giardino di casa un riccio e pensai subito di portarlo ai miei alunni a scuola.

Quando Patrizio entrò in classe e intuì l'interesse dei bambini per il riccio, senza alcun dubbio, mise da parte la lezione che aveva programmato (sullo scoiattolo) e iniziò a parlare del riccio.

L'approccio pedagogico di Patrizio era: partire dal vissuto dei bambini, dalle loro domande e da cosa loro pensavano, un aspetto importante nella storia della pedagogia.

Egli impostava delle lezioni interattive. Per esempio, domandava agli alunni: "Perché gli uccelli cantano?". Posta la domanda, aspettava che ognuno esprimesse la sua ipotesi; dopo, piano piano, faceva in modo che gli alunni scoprissero da soli la risposta.

Questa era la metodologia nelle sue lezioni.

Patrizio non si basava sulle lezioni frontali, il suo era un lavoro maieutico, cioè il suo intento era quello di riuscire a "tirare fuori le preconoscenze" che avevano i bambini e renderli consapevoli di quello che stavano pensando. Partiva sempre dall'esperienza dei bambini.

Mi ricordo poi che quando un collega entrava nella sua aula, rimaneva spesso un po' perplesso: nella sua aula non c'erano mai tutti i bambini che facevano le stesse cose. Patrizio lasciava i bambini che facessero quello che in quel momento si sentivano di fare: infatti si trovava, per esempio, un gruppetto di bambini che disegnava, un altro gruppetto che faceva i compiti, altri ancora che magari stavano semplicemente seduti.

La scuola la viveva ma non la teorizzava.

D.2 - Qual'era il contesto storico-culturale in Altopiano?

R.2 - Patrizio comincia ad insegnare negli anni '60 del Novecento. Sono anni di grande trasformazione per l'Altopiano, nel senso che è iniziato il boom dell'edilizia privata (secondo case) che portò ad uno sconvolgimento dell'ambiente dei Sette Comuni.

Il Maestro fu subito consapevole dei pericoli che questo comportava, della possibilità di cementificare uno splendido angolo naturale e dei rischi che il consumismo avrebbe comportato nella società e in una comunità. Sapeva leggere e interrogarsi sui tempi che cambiavano.

D.3 - *Com'erano le scuole all'epoca?*

R.3 - Siamo negli anni tra il 1960 e il 1970. Esistevano piccole scuole disseminate all'interno dell'Altopiano, molte contrade o frazioni (vedi Stoccareddo), avevano una piccola scuola. La scuola dava un volto anche al paese di cui era espressione.

D.4 - *Com'era la politica scolastica?*

R.4 - La politica scolastica degli anni '70-'80 del Novecento è stata al centro di importanti riforme: sono anni di grande rinnovamento caratterizzati dalla riforma della scuola media, dall'inserimento delle persone con disabilità, l'introduzione dei nuovi programmi per la scuola primaria (e in questo contesto Patrizio viene scelto dall'IRRSAE Veneto come esperto per i corsi di formazione per gli insegnanti sui nuovi programmi, decisamente innovativi sull'approccio metodologico e non solo) e l'introduzione dei moduli.

La riforma del 1985 prevede il più strutturato piano di aggiornamento che la scuola italiana abbia mai conosciuto, un piano quinquennale di formazione per i docenti, obbligatorio. Patrizio, come formatore, girò per le scuole vicentine, per comunicare questo nuovo modo di approcciarsi alle discipline.

D.5 - *Era l'unico maestro che portava i bambini nella natura?*

R.5 - In Altopiano c'è stata un'altra figura importante, il maestro Azzolini, più attento all'aspetto storico. La Prima Guerra Mondiale ha profondamente segnato il territorio altopianese.

D.6 - *Avrebbe voluto Patrizio cambiare qualcosa della scuola di quegli anni?*

R.6 - Patrizio, negli ultimi anni, si rendeva conto che i genitori erano divenuti troppo apprensivi e lasciavano meno liberi i bambini di fare esperienze; contemporaneamente notava il rischio che le famiglie stessero "annacquando" il loro ruolo di educatori.

Le sue riflessioni, pubblicate sulla rivista *Asiago ieri, oggi, domani*, riportano il suo pensiero sui rischi del consumismo, delle famiglie sempre meno autorevoli nei confronti dei figli, dell'importanza di donare il proprio tempo ai bambini, anticipando le problematiche che adesso sono esplose.

D.7 - *Come viveva nella comunità?*

R.7 - A Patrizio stava a cuore la sua comunità e le dava voce. Sapeva quanto fosse importante lavorare insieme, riflettere sui valori che uniscono una comunità. Egli aveva ben compreso i pericoli che correva la nostra società e ci invitava a non perdere quei valori che sono fondamentali per una buona convivenza civile.

D.8 - *Mi parli del Museo.*

R.8 - Il Museo è stato uno dei sogni di Patrizio divenuto realtà. Voleva che ci fosse un luogo dove i bambini, i ragazzi, gli adulti potessero riscoprire i tesori del nostro Altopiano, in uno spazio dove fosse immediato cogliere la ricchezza del territorio.

C'è voluto tempo, la passione e la collaborazione di tanti e oggi, grazie ai responsabili del Museo e ai collaboratori, è un luogo in cui le giovani generazioni e non, possono conoscere e apprezzare l'ambiente naturale dell'Altopiano.

Quando si entra al Museo, la prima cosa che Patrizio ha voluto che si vedesse, sono i diorami, nei quali sono rappresentati i vari ambienti dell'Altopiano (per esempio, il bosco misto: c'è un pannello in cui è disegnato il bosco misto, poi all'interno è stato ricreato il sottobosco e posti gli animali e vegetali propri dell'ambiente).

Questo lavoro era stato pensato affinché il visitatore potesse, in qualche modo, essere messo in contatto non tanto con una realtà espositiva, ma con un contesto più naturale possibile (gli uccellini, ad esempio, non vanno semplicemente messi in una teca, vanno collocati in un contesto).

Il primo diorama è stato Patrizio a progettarlo e a vederlo con degli esperti che sono stati chiamati da Bologna.

I primi quattro diorami sono nel Museo e il quinto diorama è il sentiero.

Negli ultimi anni è nato un sentiero in località Ekar, che invita le scolaresche e i turisti a percorrere quattro chilometri attraverso prati, faggete e abetaie e dove si possono ammirare la natura, le opere di artisti che hanno voluto omaggiare il Maestro Patrizio, il pensiero del Maestro (riprodotto con dei pannelli artistici e rispettosi dell'ambiente) e soprattutto possono immergersi nell'aula scolastica più viva e attrezzata che ci possa essere: la natura. In questo modo continua ad educare e a educarci.

I bambini della scuola primaria di Asiago durante i cinque anni non solo escono in natura per conoscere il proprio territorio, ma hanno a disposizione il Museo per approfondire le loro conoscenze.

D.9 - Visto che una volta c'era un sistema scolastico ben definito e "rigido", come mai i genitori lasciavano che i figli andassero nel bosco invece di stare in classe chini sui libri? Qualche genitore si è espresso in maniera sfavorevole verso questo "metodo" perché ritenuto una "perdita di tempo" andare nel bosco?

R.9 - La sua autorevolezza gli ha sempre permesso di avere la fiducia delle famiglie. I genitori si fidavano di lui, per questo non ha avuto problemi nel portare all'esterno i suoi alunni.

Oggi la società è cambiata rispetto a quaranta anni fa e gli insegnanti sentono maggiormente il peso della responsabilità e dell'apprensione delle famiglie.

Il contesto dove Patrizio ha sperimentato di più questo rapporto di fiducia è stato a Stoccareddo: da parte delle famiglie c'era una grande fiducia nei confronti dell'insegnante, soprattutto se era un maestro autorevole. E Patrizio era un maestro autorevole.

Quello che faceva il Maestro erano "cose" sicure: alla base c'era un patto non scritto di fiducia.

D.10 - *Essendo che i bambini vivono già in Altopiano e quindi sono già quotidianamente a contatto con la natura, perché un insegnante dovrebbe portarli lo stesso?*

R.10 - A Stoccareddo era naturale frequentare i prati, i boschi che attorniano il paese, ad Asiago molto meno. Molti bambini solo attraverso la scuola riescono a fare determinate esperienze. Per questo l'insegnamento del Maestro è ancora più attuale.

Inoltre questo modo di fare scuola aiuta gli alunni, una volta a scuola, a sistematizzare le conoscenze, comprenderle con maggior facilità perché legate ad un vissuto (i bambini facevano il tema di italiano su quello che avevano vissuto, imparavano la lingua su quello che avevano sperimentato: diventa motivazionale oltre che di approfondimento).

Anche da noi, negli ultimi trent'anni, è cambiato il rapporto dei bambini con il proprio ambiente: bambini che vanno in bosco, che conoscono la natura, sono sempre meno. Sono fortunati i bambini i cui genitori li lasciano sperimentare gli spazi che li circondano!

L'attenzione del Maestro di apprendere in un contesto esperienziale è sempre più attuale.

C'è bisogno di fare esperienze concrete, non ci sono più i bambini di quaranta anni fa che facevano esperienze.

Molti di noi pensano che la natura sia una risorsa, una miniera di conoscenze, anche emotive, importanti per la crescita di un bambino/ragazzo.

Quindi si insiste sull'aspetto che le conoscenze non siano fatte in aula, ma che siano fatte in un contesto esperienziale perché non è più scontato.

Poi ci sono i genitori che credono che si impari tutto sui libri, ma tali conoscenze immagazzinate sono sterili; perché siano generative devono basarsi sull'esperienza e sulla capacità di rielaborarle in un momento successivo (in maniera tale che possano generare altre conoscenze).

D.11 - *Come si è pensato di intitolare la scuola al Maestro Patrizio?*

R.11 - Ad Asiago c'era la scuola primaria "Monte Ortigara" e la scuola media "Reggenza Sette Comuni" che appartenevano a due Istituti diversi (non esistevano ancora gli Istituti Comprensivi).

Nel 2012 si è costituito l'Istituto Comprensivo, frutto di una riorganizzazione territoriale delle scuole. Con questa ristrutturazione una parte della Direzione Didattica di Asiago e della scuola media Sette Comuni sono confluite in un nuovo Istituto denominato "Istituto Comprensivo di Asiago" (era difficile continuare a chiamarle con il loro nome).

Dopo qualche anno, ci si è posta la domanda: "A chi dedichiamo l'insieme delle nostre scuole?" e si è iniziato a riflettere.

Inizialmente si è pensato ad una persona particolarmente significativa nel campo educativo (per esempio: P. Borsellino, G. Rodari, Don Milani). Naturalmente abbiamo pensato alla figura di Mario Rigoni Stern (a cui però erano già intitolate le scuole superiori) e ad E. Olmi, grande regista.

Dopo aver discusso all'interno del collegio docenti, con l'Amministrazione Comunale e con alcune figure autorevoli della comunità, è stato pensato che l'Istituto si poteva intitolare ad una persona rappresentativa del territorio.

Dai confronti è emersa la figura del Maestro Patrizio, persona che rappresentava non solo la città di Asiago, ma tutti i Sette Comuni, considerata da tutti autorevole per la sua storia all'interno della comunità, per la sua capacità di tessere rapporti e il suo impegno educativo e civile.

Per oltre trent'anni è stato redattore della rivista *Asiago ieri, oggi, domani*, rivista culturale che ha approfondito i temi del territorio (non solo dal punto di vista naturalistico ma anche dal punto di vista delle tradizioni e dei cambiamenti della società); poi è stata una voce autorevole nel campo delle tematiche ambientali, capace di

far riflettere gli amministratori e i cittadini sul fatto che l'ambiente ci era stato dato in affido e che noi dovevamo lasciarlo integro, senza intaccare il capitale, per le generazioni future.

Queste sue riflessioni e prese di posizione lo hanno reso, per la società civile dell'Altopiano, un punto di riferimento.

A questo aspetto di Patrizio, persona stimata, conosciuta e difensore dell'ambiente naturale dell'Altopiano, possiamo avvicinarne un altro: Patrizio costruttore di comunità.

Egli ha sempre cercato di avere una visione che superasse i localismi per arrivare ad un'idea basata sulla collaborazione tra comuni.

Ovviamente Patrizio ha lasciato una forte impronta educativa nei vari Istituti in cui ha lavorato (una sua allieva, oggi insegnante, racconta che non si è mai sentita giudicata, ma solo accolta. Questo non lo potrà mai dimenticare).

Queste riflessioni ci hanno spinto, in accordo con l'Amministrazione Comunale, a dedicare l'Istituto Comprensivo al Maestro Patrizio Rigoni (il quale rientrava come persona meritevole proprio per il tipo di scuola -primaria, infanzia e scuola media-).

La decisione è passata attraverso dei passaggi obbligati:

- capire a chi poteva essere intitolata sentendo varie persone e organismi (amministrazione, docenti, persone autorevoli del territorio);
- approvazione del Collegio docenti e del Consiglio d'Istituto;
- proposta all'Amministrazione Comunale;
- delibera dal Comune di Asiago che ha fatto propria questa iniziativa;
- presentazione congiunta della richiesta al Provveditore di Vicenza;
- autorizzazione da parte del Provveditore.

L'Istituto è stato intitolato al Maestro Patrizio il 23 novembre 2019.

Da quando è nata l'idea a quando è stata realizzata, sono passati tre anni.

Il giorno dell'inaugurazione due sue alunne hanno testimoniato al folto pubblico (l'Aula Magna era piena) la profonda umanità di Patrizio e la sua sapienza pedagogica, e io (anche se non ero più preside) ho fatto l'intervento di motivazione per cui è stata intitolata la scuola.

D.12 - Mi racconti dei disegni sul frontone esterno dell'Istituto Comprensivo

R.12 - Da preside ho sempre ritenuto che sia fondamentale che, chi vive nella scuola, ha diritto ad un ambiente bello, curato e pulito. L'interno delle classi era una sinfonia di colori come i corridoi abbelliti dai lavori degli alunni. Nella scuola fondamentali sono le relazioni ma, un ambiente bello favorisce la creatività e il benessere dell'alunno.

Avevo un cruccio però: l'esterno della scuola è in cemento armato, di un grigiore unico che trasmetteva tristezza. Da molti anni pensavo a come renderlo più bello. Un'idea era quella di vivacizzarlo (il frontone) con colori allegri, sereni.

In quel periodo (2017), collaboravamo con degli esperti del "Mart" di Rovereto che venivano a fare laboratori di arte contemporanea nella nostra scuola. Con loro ipotizzammo una collaborazione per realizzare una decorazione esterna, a tema astratto, con il coinvolgimento dei bambini.

Nello stesso periodo un'insegnante mi fece conoscere un docente di sostegno delle superiori che aveva fatto un lavoro artistico molto interessante con un ragazzo autistico.

Il docente, partendo da una foto, la faceva reinterpretare allo studente che, con uno stile originalissimo, usando colori vivacissimi, realizzava dei disegni molto belli; questi disegni venivano riportati su delle formelle di ceramica con effetto cromatico molto bello.

In un primo momento avevo pensato che questa collaborazione potesse realizzarsi nell'abbellimento dell'atrio della scuola ma, intuendo l'importanza del progetto ho rilanciato: perché non abbellire l'intero frontone (14 metri per 1,8 di altezza) della scuola?

La sfida venne accettata, guardando sempre la meta piuttosto che i problemi.

Il docente propose, anziché qualcosa di astratto, di chiedere al ragazzo autistico di riprodurre qualche animale tipico dell'Altopiano (volpe, orso, farfalla, cervo, camoscio) e di lasciare agli alunni di colorare gli animali, seguendo lo stile di Roberto (nome dello studente autistico che frequentava la quinta liceo). Successivamente, seguendo delle fasi non semplici da spiegare, ma che hanno sempre visto il coinvolgimento degli alunni, i disegni sono stati riportati su delle mattonelle di argilla. Le varie formelle (il disegno è stato suddiviso in 144 formelle) sono state cotte e poi ricolorate dai bambini, ma non solo: durante l'estate hanno contribuito a colorarle gli alunni, ragazzi con disabilità, docenti, gli anziani dell'università della terza età. Questo ha significato che il lavoro è divenuto opera di una "comunità" (solo gli alunni che hanno lavorato sono stati circa una settantina).

Il primo intervento era stato pensato in maniera tale che potesse continuare sulle altre pareti della scuola. Il terzo anno, quando abbiamo inaugurato la scuola intitolata al Maestro Patrizio, c'è stata l'idea di riprodurre sotto la scritta "Istituto Comprensivo" una classe del Maestro Patrizio a Stoccareddo, (sempre disegnato da questo ragazzo autistico). Quest'anno, a fianco alla classe del Maestro, verranno poste delle formelle che rappresentano il bosco, perché legato proprio alla figura dell'insegnamento del Maestro Patrizio.

Quindi: 2017 il frontone con gli animali, 2019 la classe del Maestro, 2021 Mario Rigoni Stern, la grande rogazione e la figura di E. Olmi (che assomiglia ad uno scimpanzé) e nel 2023 il bosco.

D.13 - *Come mai proprio quella foto in particolare della classe del Maestro?*

R.13 - L'idea era di rappresentare qualcosa che potesse ricordarlo. Abbiamo guardato delle foto, e quella ci sembrava più bella, perché è un momento in cui tutti i bambini sono attorno al Maestro Patrizio, e perché Stoccareddo è il luogo dove è stato più amato.

Dietro questo lavoro c'è stata una grande opera di inclusione: l'importanza di riconoscere a questo ragazzo parte del progetto. C'è stata una collaborazione con le scuole superiori, perché quando i nostri bambini coloravano i disegni, era presente anche Roberto. La profondità del lavoro di inclusione tra questo ragazzo e i nostri alunni: lasciando i tempi che ha voluto, questo ragazzo piano piano ha iniziato ad avere degli scambi con i nostri alunni; è stato tenuto un diario in cui chi voleva poteva scrivere qualcosa rispetto all'esperienza che stava vivendo ed è molto interessante vedere come i nostri alunni si sono confrontati con queste diversità (ovvero che da una parte il ragazzo autistico fa dei disegni bellissimi, soprattutto per i colori usati - infatti i nostri bambini dicevano che Roberto è un'artista- ; dall'altra parte lui, non essendo in grado di "comunicare normalmente" fa molti gesti stereotipati e poche parole).

Una delle cose più belle che abbia fatto come preside, è aver permesso che questo progetto si sviluppasse. Prima di tutto perché è stata un'esperienza molto importante per i nostri bambini, e poi perché loro hanno conosciuto la "diversità" perché hanno detto: "Roberto è speciale; Roberto comunica in un modo diverso rispetto a noi". I bambini, nel venire incontro a chi è diverso, hanno imparato quello che Roberto poteva dare.

Documento n.4

Intervista al maestro Lucio Spagnolo

D.1 - *Mi può raccontare della moglie del Maestro, la signora Bice Chiarion?*

R.1 - Bice, giovane ragazza, figlia del segretario comunale di Asiago (il dott. Chiarion), era arrivata da Vicenza ad Asiago.

Era laureata in biologia, insegnava scienze e matematica alle scuole medie. Era una persona di grande responsabilità e pacatezza.

Ha conosciuto Patrizio come ci si conosce nei piccoli paesi e, tra l'altro, anche perché entrambi i loro papà lavoravano in Comune; e Patrizio era solito fare la battuta: "Io e Bice abbiamo il papà in comune".

Si sono conosciuti, si sono cercati, si sono tanto amati, e si sono sposati.

Inizialmente Patrizio insegnava in una scuola elementare alle porte di Vicenza. Nel frattempo è nato il primogenito Francesco, e dopo sono tornati in Altopiano. Bice ha insegnato per diversi anni, fino alla nascita degli altri due figli. Patrizio "non sarebbe stato lui" se non avesse avuto vicino Bice, la quale, gli permetteva di fare tutto quello che lui voleva fare.

Bice era una donna che "lo teneva così com'era", perché Patrizio non era facile: era un filosofo, un santone, seguiva la sua impostazione di vita, i suoi interessi, i suoi hobby. Magari però, all'interno della famiglia ci sono anche delle responsabilità più grosse da portare, ma lui sapeva che erano delegate a lei.

A me, per esempio, "dava fastidio" il fatto che chiamasse sua moglie "mamma". Io non chiamerei mai mia moglie "mamma".

Era questo riconoscere in quel nome, tutta la grandiosità del fare la mamma, che voleva dire però fare un po' il papà. Perché Bice ha fatto anche un po' il papà.

D.2 - *Ha mai chiesto al Maestro Patrizio come mai chiamava Bice "mamma"?*

R.2 - Io gliel'ho detto una volta, ho detto che mi infastidisce sentire chiamare "mamma" Bice, e lui con un sorriso e un'affermazione serafica, ha detto: "La chiamano mamma anche i miei ragazzi". Lui aveva questo senso straordinario della maternità.

Credo che per lui fosse il valore più grande in assoluto. L'essere mamma per lui era una cosa straordinaria, talmente straordinaria che faceva rientrare nella mamma anche l'essere papà. Ma non per pigrizia o per inerzia, o per cattiva volontà: lui si riconosceva inferiore rispetto alla maternità.

La cosa più importante che avesse al mondo Patrizio, era Bice. Era la moglie, era la sua sposa, che gli permetteva di essere se stesso; lui si completava come persona, lui completava il suo spirito, la sua anima, nell'anima di Bice. Era una cosa grandiosa quella coppia.

Ma è stato fortunato a trovare una persona con le caratteristiche che si sposassero così bene al suo modo di essere, in quanto avrebbe potuto trovare delle persone bravissime con valori altissimi, ma diverse da Bice, e lui non sarebbe potuto essere se stesso. Mentre con Bice ha proprio trovato "l'altra metà della mela".

D.3 - *Quindi a Bice andava bene questa dinamica?*

R.3 - Sai che non mi sono mai posto questa domanda. A lei andava bene... Andava più bene a lui. Però lei non avrebbe mai potuto avere nessun'altra persona al mondo che non fosse Patrizio.

Con il grande amore che aveva, la stima, la passione ecc. che aveva per Patrizio, forse andava bene non so..., ma era così e doveva tenerselo così. Ma se lo teneva volentieri così, non era una brontolona, lei sorrideva e diceva: "Cosa vuoi fare... è così".

Lui partiva da casa, andava (non era epoca di telefonini), non si sapeva dove fosse: partito alle 14, sono le 20 di sera, non arriva, poi si fanno le 21.30, poi le 22, (uno può iniziare a preoccuparsi). Arrivano le 23-23.30, arrivava a casa, e dice: "Ah Bice che bene che sono stato in Foza, sono stato in Val Capra, la c'era la Ivana e mi ha tagliato della soppressa...". Fosse stata un'altra moglie lo avrebbe preso per il coppino e gli avrebbe detto che quando non torni a casa per cena, vai al centralino, mi fai una telefonata e mi dici dove sei... perché non si fa così.

Lei invece sorrideva e diceva: "È così".

E così sono stati bene. Una santa.

Lei era sempre sorridente, disponibile, gioiosa, simpatica, serafica, era una persona per me meravigliosa; parlava poco, parlava lentamente, pacatamente, sottovoce, era una meraviglia. E Patrizio ne è stato tanto innamorato ed il loro è stato veramente un amore infinito.

Quindi questo essere moglie, essere mamma, essere donna di casa, essere professoressa, essere responsabile anche per quelle responsabilità che Patrizio non poteva o non sapeva assumersi, aveva dato a lei un po' anche un ruolo di quella che doveva sistemare le cose.

Se Patrizio non avesse trovato Bice, se avesse trovato una donna meno responsabile, avrebbe dovuto cambiare un po' vita anche lui.

(Patrizio) era una persona che sapeva trasmettere ai vicini le sue passioni, le cose belle che aveva vissuto: sapeva raccontare; ogni cosa diventava una storia. Patrizio parlava sempre in casa delle cose che vedeva, che trovava. Andavano anche spesso in bosco insieme (andare a legna, a funghi), a Bice piaceva e condividevano anche questa passione.

C'è quel detto secondo il quale dietro ad un grande uomo c'è una grande donna.

Nel caso di Patrizio, c'era Bice che con questa sua pacatezza nei confronti della vita, ha saputo affrontare tutte le situazioni di vita di una mamma, e tutte le cose che erano in capo a lei. Ha liberato lui dall'onere della paternità: sto parlando dell'aspetto logistico, non dell'aspetto umano e morale della paternità. Patrizio aveva una grandissima coscienza del suo essere papà, lo faceva come poteva, non era un papà che trascurava i figli: era un papà presente che se li portava, se li coccolava, se li teneva sulle ginocchia.

Patrizio è stato un bravissimo papà sotto l'aspetto educativo-etico-morale.

D.4 - Lei, maestro Lucio, insegnava ad Asiago?

R.4 - Io sono entrato in ruolo nel 1983. Allora c'era il maestro unico, e sono andato in diversi plessi (non subito ad Asiago, essendo il più giovane del gruppo, mi mettevano nei plessi periferici).

Ho avuto modo di conoscere Patrizio nell'a.s. 1987-1988. C'erano classi numerose ad Asiago (di venticinque alunni) e, in quel tempo, esisteva una figura che poi è andata perdendosi nel tempo che si chiamava "Protezione Organica Aggiuntiva" (eravamo maestri "P.O.A.") cioè avevamo diritto al posto ma non alla sede e, per tanto, il Dirigente riceveva dal provveditorato la dotazione di una o due persone in più rispetto all'organico, che era di un maestro per classe. Quindi, laddove c'erano classi numerose, come ad Asiago, il Dirigente di allora, ha detto "che io sarei rimasto qua con Patrizio e con altre due colleghe". Io ho fatto qua un anno con Patrizio, dividendomi su tre classi.

Da là è nata anche l'amicizia. Io avevo ventisei-ventisette anni.

Comunque lo conoscevo già prima (per esempio: siamo andati a fare un corso a Rimini il giorno in cui è scoppiata la centrale di Chernobyl, nel 1985 [io avevo venticinque ani]).

L'ho conosciuto quasi subito. Patrizio si faceva conoscere perché era una persona presente nel paese; ma scolasticamente dall' 1985-1986. Ero pieno di buona volontà e di

vita, i bambini si divertivano con me, perché io venivo in classe con i capelli con il codino, la barbetta, la chitarra, un po' alla yankee, (un po' figli dei fiori) però avevo la testa attaccata al collo.

Ho avuto la fortuna di fare un lavoro che mi è sempre piaciuto tanto, e quindi ho imparato da loro tante cose.

Per me era impossibile tenere la classe come la teneva Patrizio: io ho bisogno di tempi, ritmi e funzioni stabilite, mentre nella classe di Patrizio c'era un'anarchia controllata. Non che io non sappia accettare un bambino che mi dica "sono stanco, faccio un disegno", però in classe sua aveva: due bambini che facevano matematica, due che facevano italiano, uno che faceva una ricerca sulla rana, due giocavano, due che litigavano, due guardavano al microscopio. Io gli dicevo che era matto. E Patrizio rideva.

D.5 - Quindi il Maestro Patrizio ha un po' influenzato il suo metodo di insegnamento?

R.5 - Io, il maestro che sono adesso, lo devo all'esempio di diverse figure, non solo di Patrizio, perché poi nel tuo modo di essere maestro scegli gli aspetti positivi che ritieni giusti, un po' da uno e un po' dall'altro. Quindi, ad esempio, se tu fossi un maestro autoritario, non avresti certamente scelto Patrizio.

Ho preso da Patrizio, ma anche da una sua collega; ho cercato di prendere anche da altre colleghe del posto (per esempio da Maria, nella sua generosità, nella sua bontà, nella sua disponibilità, soprattutto verso i ragazzi più deboli e più fragili): avevo dei begli esempi, tra cui anche Patrizio.

Da Patrizio ho preso la necessità di non essere giudicante e di accettare tutti i ragazzi così come sono, di sapere che dietro c'è un contesto sociale umano (le famiglie, le difficoltà che possono avere a casa), e poi una didattica fatta prevalentemente di cose pratiche, la teoria veniva sempre come conoscenza e come conseguenza della pratica.

Tante volte la scuola trasmette solo teoria e fa fatica a far capire.

Io sono stato uno di quei maestri che sono stati scelti per la sperimentazione in tutta Italia. Hanno scelto duecento scuole in Italia un po' in ogni regione, e, in Altopiano, sono stato scelto io (1989-1990). C'era la sperimentazione per vedere se i moduli potevano essere una scelta da portare in tutta la scuola: il modulo dei tre insegnanti su due classi o di quattro insegnanti su due classi. Quindi si faceva I^a due-tre maestri, III^a-IV^a-V^a quattro maestri o viceversa. Poi si arrivava a fare la V^a e avevi I^a e V^a e dopo si ricominciava.

Su tutto l'Altopiano ero solo io (avevo ventisette anni) con altre due maestre "vecchie".

In quella sperimentazione l'ispettore scolastico veniva ogni quindici giorni a fare una visita per vedere come funzionava la scuola, guardava i programmi che facevamo, come portavamo avanti le cose e in quel momento mi aveva imposto matematica e scienze (avevo I^a e II^a).

Dopo ho fatto di tutto: ho fatto il maestro in pluriclassi, negli ultimi quindici anni ho fatto il maestro di italiano e area antropologica.

I maestri di elementari (anziani come me che hanno fatto scuola trentacinque-quaranta anni fa) non si sono mai posti il problema, infatti per me è una cosa strana che mi si chieda: "Ma cosa insegni?". Io faccio il maestro elementare. Per esempio: "Se stamattina c'è l'arcobaleno, faccio una lezione sull'arcobaleno: ci metto dentro dall'ottica, alla fisica, al colore, all'attività artistica, posso far sentire una musica che si addice all'arcobaleno, e se so una poesia gli insegno una poesia.

È l'arcobaleno che mi dice cosa fare, non è che scindo una materia; questo lo fanno di più i miei colleghi più giovani. E secondo me è un grande limite, quello di aver parcellizzato, quello di dire "io faccio matematica"; per cui quando scrivo il testo di un problema o il testo di una storiella di I^a o II^a elementare per approcciarli al calcolo, non

curo l'aspetto linguistico, non faccio notare che c'è una "H" oppure una doppia perché faccio matematica. Invece faccio il maestro e faccio un po' di tutto, come sono capace.

D.6 - Negli ultimi anni il Maestro Patrizio veniva chiamato nelle classi come consulente, anche lei lo chiamava?

R.6 - Io gli dicevo sempre: "Vai pure dagli altri, ma quando non hai niente da fare, chiamami che facciamo qualcosa insieme", e veniva. Io all'epoca insegnavo nell'Istituto Farina, che era in mezzo al bosco, e quindi lui veniva anche solo un'ora.

Concordavamo l'argomento, per esempio: "Comincia a gelare la pozza d'alpeggio. Vieni che diamo un'occhiata?". Bastava questo e poi lui quando veniva sapeva già cosa fare (la didattica). Noi magari andavamo a controllarla, andavamo a misurare gli strati di ghiaccio; poi a marzo il ghiaccio cominciava a sciogliersi, cominciavano le uova, poi i girini. Era un po' vivere questo nostro ambiente in maniera non troppo formale: come imparano le cose i bambini, vivendole (certamente anche studiando).

Allora non c'era Internet da poter usare, e quando Patrizio insegnava, disegnava alla lavagna.

Quindi Patrizio per me è sempre stato il maestro di riferimento, un grande amico.

Io ho sempre visto in Patrizio un uomo straordinario e (come tutti gli uomini), vedevo anche i difetti, non solo i pregi (contrariamente ad altri colleghi): Patrizio è stato molto idealizzato.

Però, certamente, se avevi un problema che ti rodeva l'anima, se avevi problemi reali della vita... .

Io l'ho "usato" certamente come maestro, ma soprattutto come adulto di riferimento: era come avere un fratello maggiore, a metà tra un fratello maggiore e un papà (avendo io venticinque anni e lui quarantacinque). Patrizio sapeva dirmi le cose giuste. Sia come maestro, sia come uomo.

D.7 - Lei era solito andare in bosco con Patrizio?

R.7 - Sempre! Io sono nato in bosco. Sono nato a Rortzo nel 1960, e in quegli anni (quando avevo sette-dieci anni) non c'era "niente". C'era il bosco, le capanne costruite nei boschi, la cattura degli scoiattoli, la cattura col vischio degli animali, il filò nelle stalle, l'impagliare le pelli di coniglio. Erano cose quotidiane della vita di tutti i giorni; non era qualcosa da dover apprendere come adesso, un parlare di cose storiche. Era la mia vita. E questa mia vita era facilmente condivisibile con Patrizio, perché era molto più facile essendo "della stessa era". Allora: chi è nato prima del 1970 è della stessa era geologica di tutti quelli che sono nati prima. Dal '70 in su c'è un'era geologica ogni cinque anni. Per cui le cose che faceva mio nonno all'inizio del 1900, le ho fatte anch'io settanta anni dopo.

Paradossalmente, tra me e i mie nipoti, con quindici anni di differenza, è andato perso tutto quel mondo.

Ma io facevo parte dell'era geologica di Patrizio, e quindi avevo anch'io una conoscenza dell'ambiente (non specialistica come lui con cenni di biologia o di chimica). Sapevo riconoscere un lichene, un muschio, sapevo dove trovare un tipo di pianta. Magari a me serviva prendere la radice per metterla con la grappa, ma sapevo dov'era la pianta. Poi Patrizio mi spiegava che era una felce, che quindi era una pianta primordiale, che vedi i sacchi delle spore "disposti rotondi" rispetto ad altre felci che le avevano disposte a filo, tutte cose che mi ha detto lui. Ma io sapevo riconoscerla almeno per metterla con la grappa.

In bosco con lui sono andato tantissime volte, e c'erano due momenti straordinari con Patrizio: il bosco e davanti ad una bottiglia di vino rosso. Quelli erano i miei momenti con Patrizio. Erano momenti di poesia e di ben stare.

Andavamo in bosco anche per lavorare, per far legna. Quindi c'era modo di stare insieme per imparare, per condividere, per lavorare.

D.8 - *Il Maestro Patrizio si portava la macchina fotografica quando andavate nel bosco?*

R.8 - Patrizio aveva sempre la macchina fotografica: partiva da casa con la macchina fotografica. Se andava in bosco aveva la scure o il coltellaccio da bosco, la macchina fotografica, e qualcosa da bere da portarsi.

Sono andato in Val Renzola per fotografare una specie di salamandra che non era ancora stata identificata in Altopiano e che Patrizio aveva scoperto.

Patrizio non l'ha mai detto a voce alta, però io l'ho capito perfettamente (come chi gli stava vicino): lui ha vissuto un po' come un furto il fatto che un professore universitario, gli avesse "fregato" la primogenitura sulla nuova specie di salamandra.

Patrizio l'avrebbe voluta come sua.

La salamandra è stata chiamata *Salamandra atra Aurorae*, perché Aurora era il nome della moglie del professore universitario (quindi il nome della salamandra era in onore della moglie). Patrizio ha sempre detto che il nome avrebbe dovuto essere: *Salamandra atra Bicensis* (di Bice).

La quotidianità era altro: era bosco per bosco, era stare insieme per stare insieme, sì era fotografia, a volte anche solo per perder tempo: "Che cosa facciamo? Andiamo in bosco a fare un giretto".

C'è stata una volta che mi sono quasi preso una denuncia dai genitori.

Io e Patrizio avevamo portato i bambini in bosco, e lui aveva detto che noi non potevamo avvertire ciò che gli animali avvertono, perché gli animali avvertono con tutti i sensi e ha chiesto ai bambini con cosa si avverte.

Allora i bambini subito hanno iniziato a rispondere: con gli occhi, ma anche con il naso; poi Patrizio ha detto: "Un capriolo che si mette a leccare un sasso...", e allora i bambini: sì anche con la lingua e poi... e poi i bambini si fermavano. Allora lui ha detto:

“Guardate che tanti animali avvertono le vibrazioni direttamente dal terreno, anche vibrazioni che arrivano da molto lontano perché loro non hanno le scarpe. Quindi adesso noi ci togliamo le scarpe e voi state fermi, chiudete gli occhi, io salto e voi provate a sentire se sentite con i piedi le vibrazioni”. I bambini sono stati felici di quest'esperienza. Tutti, meno un paio, e i genitori si sono lamentati che avrebbero potuto ferirsi.

Da solo io non ci sarei arrivato, mentre Patrizio era bravo nel farti vivere il mondo che abbiamo intorno con tutto se stesso.

Io quando penso a Patrizio, penso a un uomo, a un uomo che aveva i suoi limiti, i suoi grandissimi pregi, le sue altissime competenze; penso a un uomo comune nel senso sublime del termine. Vedo però intorno a lui "certe" idealizzazioni.

Si deve ricordare che era un momento in cui le scuole con il maestro unico facevano sei giorni alla settimana (sabato compreso) di italiano la prima ora, matematica (più facile dopo ricreazione) e poi c'erano storia, geografia e scienze.

Musica solo i maestri che avevano la passione e allora insegnavo qualche canzone e finiva là.

Le scienze: aprivi il sussidiario e studiavi la paginetta perché la scuola questo ti chiedeva; era una scuola che veniva dagli anni '60-'70 del Novecento. Non era ancora diventata la scuola dei programmi importanti dell'85.

Però ci ha messo anni. Noi abbiamo fatto la formazione per aree nell'86-'87-'88, quattro anni di formazione (uno di formazione quaranta ore di italiano, quaranta di matematica, quaranta di area antropologica, quaranta ore per gli educazionali).

La scuola cominciava a formarsi però al ragazzo veniva chiesta ancora la paginetta del sussidiario. Quindi per loro avere davanti uno come Patrizio, che non sapeva neanche dove fosse il sussidiario, perché era lui il sussidiario vivente, era un momento di grande novità.

Documento n.5

Intervista al maestro Lucio Spagnolo e alla maestra Gianna Fracaro

D.1 - *Mi raccontate del Maestro Patrizio?*

R.1 - L: Patrizio avrebbe potuto fare solo il maestro e aveva due valori importanti: la famiglia e la scuola (il suo ambiente).

Quando ha conosciuto Bice le ha detto: "Io ti sposo e ti chiedo solo una cosa: non portarmi via dall'Altopiano e non farmi fare altro che il maestro". Bice ha ben accettato il fatto che Patrizio fosse così.

Possiamo inquadrarlo in un contesto altopianese di grande sviluppo urbanistico e con scarsa attenzione ambientale, o comunque in un momento in cui l'ambiente veniva dopo l'interesse economico delle immobiliari: Patrizio ha vissuto negli anni '70-'80-'90 del Novecento, anni in cui l'Altopiano cambiava radicalmente il suo volto, e Patrizio ha preso posizioni molto ferme nei confronti di chi faceva il suo interesse trascurando l'interesse collettivo (oggi bene comune). Perché Patrizio era un uomo del bene comune: era una persona che dava per scontato che gli altri fossero come lui, attenti all'anima delle altre persone; tant'è vero che scendeva da casa per andare in piazza senza un centesimo in tasca, e quando la moglie gli diceva: "Prendi mille lire se vuoi bere un caffè", lui rispondeva: "Non vorrai mica che non trova nessuno che mi offra un caffè se ne ho bisogno". A cosa servono i solidi? A niente.

Patrizio aveva solo bisogno di un paio di pantaloni di velluto, di una camicia di fustagno scozzese e scarponi. Inserito nel contesto dell'Altopiano, contesto che lo ha anche fatto molto soffrire, perché Patrizio credeva nella bontà delle persone, e tante volte si scontrava con interessi più personali, che poco avevano a che fare col bene comune, guardando invece al bene del proprio portafoglio.

Era un innamorato di Dio, un po' come don Milani, non sapeva se aveva amato di più Dio o la sua famiglia, la sua scuola, o l'ambiente. Aveva una religiosità fortissima nei confronti degli altri.

Non aveva giudizio (non giudicava nessuno). Tante volte hanno accusato Patrizio di non prendere posizioni e, solo dopo, quando io sono diventato, a detta delle altre persone, ecumenico, e vedo sempre il bicchiere mezzo pieno, non so mai qual'è la metà che serve: nel momento in cui non sei più un essere giudicante, tu porti avanti la tua idea, sai perché lo chiedi ma non sai più qual'è il giusto o lo sbagliato.

"Contesto" di un uomo innamorato della sua terra, del suo ambiente, della cultura di questa terra dormiente, in un momento in cui questo ambiente veniva dilaniato da una serie di nuove proposte edilizie, commerciali, strutturali, aeroporti (che avevano certamente un aspetto positivo): Patrizio sapeva già vedere avanti e capire anche i danni che queste cose avrebbero potuto fare.

Sotto il profilo religioso Patrizio sarebbe stato benissimo in un'epoca come questa, a cavallo tra la spiritualità di Papa Benedetto XVI (che era di approfondimento teologico) e la spiritualità francescana di Papa Francesco.

Ragionava solo con la testa di quarant'anni dopo. È stato un anticipatore.

G: Adesso sarebbe attualissimo sotto tantissimi aspetti.

Patrizio è venuto molto in classe mia. La prima esperienza con lui è stata a Stoccareddo (1979-1980), e mi rimane impresso il primo giorno di scuola: siamo scesi dalla macchina (che quando andavamo giù per i Ronchi, dovevo tenere la portiera per non andar a finir fuori) e lui sembrava l'albero delle scimmie: tutti gli scolari si sono attaccati a lui.

Se si va a Stoccareddo e si parla del Maestro Patrizio, vengono fuori tutti dalle case, perché ha lasciato un profondo segno in tutti coloro che lo hanno conosciuto, anche nei genitori (che inizialmente lo hanno anche contestato), perché lui non faceva una scuola "normale": lui era proprio trasversale in tutte le discipline.

Io insegnavo già da cinque-sei anni, però ero rimasta impressionata da questo slancio verso di lui.

Patrizio è sempre riuscito a coinvolgere me e gli altri insegnanti in quello che faceva. Un es: una mattina invece di fare la solita strada per i Ronchi, ha detto: "Andiamo fuori per la località Sasso". Era fine ottobre, e avevamo in macchina anche un'insegnante che era stata staccata dall'insegnamento per vari motivi (doveva esser la sua tutor): questa persona era sempre molto depressa, per cui Patrizio, lungo la strada, guardando la natura intorno, cercava sempre di risollevarla, di farla pensare in positivo, perché lui aveva anche questa potenzialità di trasmettere dei messaggi positivi. Stavamo percorrendo questa strada e ci attraversa la strada un tasso. Patrizio ferma la macchina e dice all'altra insegnante: "Guarda che meraviglia stamattina, la possibilità di vedere un tasso che si sta preparando per l'inverno, vedi com'è tutto bello grosso!".

Ci racconta quindi un po' del tasso, partiamo, e arriviamo a scuola.

Dopo circa un'oretta suonano il campanello della scuola, e il bidello viene a dirmi che c'è un papà che vuole vedere il Maestro Patrizio. Il Maestro viene giù dalle scale chiedendo cosa fosse successo, e questo papà gli dice: "Oh Maestro, vieni fuori, ti ho portato una cosa.... vedessi cosa ti ho portato, sarai felice come una Pasqua!". Nel frattempo eravamo usciti e il padre continua: "Aspetta, adesso ti apro il cofano... Ho preso sotto questo tasso stamattina apposta per te, Maestro! Non sei mica contento?" e Patrizio: "Ma cosa hai combinato!".

(Per dire cosa facevano i genitori per questo maestro, pensando di farlo contento).

Patrizio non andava solo di mattina a Stoccareddo, lui andava là anche molti pomeriggi, girava per le famiglie, andava per boschi e prati con i ragazzi (non solo quelli della sua classe). Patrizio è stato veramente amato a Stoccareddo.

Ad Asiago, Patrizio, come consulente, veniva nelle classi e le sue lezioni erano molto coinvolgenti (non era la classica lezione espositiva).

L: Patrizio aveva una disponibilità umana e professionale alla condivisione.

Patrizio (che insegnava negli anni '80 e '90) aveva colleghi che si erano diplomati negli anni '60 del Novecento: Patrizio si prendeva i bambini in braccio e li portava a vedere i nidi di vespa, mentre altri colleghi mettevano i bambini dietro la lavagna inginocchiati sui gessi. Ha anche sofferto molto con questi colleghi. Era una scuola di cambiamento.

Per esempio, è sempre stato stimato da qualsiasi amministratore politico dell'Altopiano: riconoscevano in lui una grande onestà intellettuale, e sapevano che quello che diceva Patrizio aveva un grande valore.

Quando abbiamo capito che c'era un'infinità di cose che potevano andare perse, abbiamo pensato di "fare un museo".

Il preside Sartori ha messo a disposizione un'aula in fondo al corridoio della scuola, e ha detto a Patrizio che poteva fare là il Museo (che era però molto piccolo).

Avevamo capito che così però non funzionava, e abbiamo pensato di fare in modo che diventasse un bene comune per tutta la gente dell'Altopiano. Abbiamo trovato un'amministrazione favorevole. Siamo riusciti, nel 1999, a fare un primo statuto, registrato e notarile: ognuno di noi (gli Amici del Museo) ha messo 50 mila lire (eravamo una quindicina) affinché il Museo avesse un certo capitale sociale. Da lì, siamo partiti con le prime stanze sotto la scuola, e poi il Comune ha pensato che fosse una cosa importante, così ha dato gli spazi.

L'amministrazione si è presa in carico "questa storia" di realizzare il Museo con i diorami che sono oggi come oggi (valutati da persone competenti) difficilmente realizzabili.

G: Io ho cominciato con il Museo nel 2013.

L: Il Museo è una realtà importante fatta per chi voleva visitare, frequentare. Poi il Comune si è dato dei tempi, ha cominciato a trovare delle persone all'interno del municipio che potessero essere delegate alla cura del Museo; quindi l'Ufficio Patrimonio ha messo a disposizione personale apposta per il Museo; poi si è "innescato" il volontariato per l'amore della propria terra e per il ricordo di Patrizio.

G: All'inizio il Museo non restava aperto tutti i giorni, neanche in tempo di "alta" stagione, poi abbiamo cominciato ad alternarci noi volontari; abbiamo parlato con le guide, che hanno iniziato a venire e si faceva qualche attività. Io dicevo: "Buttiamo dentro attività" e poi anche il Direttore ha iniziato a crederci, e negli ultimi cinque anni, siamo arrivati a 100 attività estive. In "stagione morta" resta aperto il sabato pomeriggio e la domenica (prima invece no); vengono organizzate attività anche durante le vacanze di Natale, di carnevale, di Pasqua.

Il laboratorio: all'inizio c'è stato molto volontariato, oggi si lavora in collaborazione con i gruppi di guide, con persone che lavorano per conto proprio ma che si occupano dell'ambiente, della natura e della montagna: di promuovere l'Altopiano. Vengono fatte escursioni. Ormai il Museo è stato "lanciato", perché si è capito che il Museo era un valore importante per l'Altopiano. E un grande merito va ai volontari che ci hanno creduto e al Direttore. Siamo arrivati a tre attività al giorno: l'obiettivo è quello di appassionare alla natura e al nostro ambiente le persone che partecipano alle varie iniziative.

D.2 - Quindi questa idea del Museo l'ha sempre avuta il Maestro Patrizio?

R.2 - L: Patrizio era un "savatton", era geniale nel suo modo di essere, bisognava lasciarlo essere se stesso, perché l'organizzazione non era il suo forte.

Lui aveva un'organizzazione mentale per la scuola. Quando io andavo in classe da lui non riuscivo a fare scuola. Entravi in classe di Patrizio e trovavi: un gruppetto che non faceva niente, altri che stavano sotto il banco e che cantavano, altri che facevano

matematica, uno che correggeva un testo, tre che giocavano con i lego, due che si truccavano, e io: "Ma dove sono?" e Patrizio: "Lascia che facciano" e, adesso arrivato alla mia età, ho capito che aveva ragione. Lui era geniale nel saper fare così.

Lui non aveva un'idea di dire "ho talmente tante cose che potrebbe starci un museo".

Lui teneva le diapositive dentro i congelatori vuoti, sapeva dove stavano, ma era tutto mescolato, non diceva : "Adesso riordino".

Quindi il Museo lui lo voleva? Per lui il Museo ce l'aveva già: ma aveva l'idea che così non poteva andare per tutti, e quindi sperava che qualcuno lo aiutasse a crearlo.

Patrizio aveva l'idea di fare il Museo ma non aveva "la forza per poterlo fare", perché per lui era così, andava bene anche così.

Patrizio ci teneva a lasciare un segno profondo.

Io ricordo la sua felicità nel trovare ognuno con la sua individualità e con il suo modo di essere: trovare me Francesco, Gianna, e altri che gli hanno detto: "Dai andiamo".

G: Io qua ero in assegnazione provvisoria, ho fatto tre anni qua ad Asiago, come titolare di classe e poi il IV° anno è stato messo un altro insegnante. In quell'anno avevo scelto di fare l'insegnante di sostegno, e qualche ora andavo in classe di Patrizio.

Entravo in classe e c'era un ragazzo I. (aveva tutti i banchi uniti a righe, non banchi separati). Davanti c'era un ripetente alquanto vivace che continuava a girare; nei primi banchi c'erano due che non aprivano bocca (però lui gli parlava lo stesso anche se non parlavano) e, in seconda fila, c'era questo I. che restava con il giaccone invernale, con la cartella e con il berretto in testa, fino alle 10.20. Guardava il Maestro, ascoltava, girava la testa, e quando suonava la campanella della ricreazione (Patrizio diceva che "adesso per lui inizia l'ora di scuola"), si toglieva la giacca, il berretto, tirava fuori la merenda, cominciava a mangiare e dopo cominciava a partecipare". Però Patrizio lo

lasciava là tranquillo per un'ora e mezza senza "criticarlo": ogni tanto gli diceva: "...vero I., cosa dici tu I...?".

Patrizio aveva questa capacità di accettare mentalmente le persone per come erano.

D.3 - *Perché credere nel progetto del Museo?*

R.3 - L: La prima risposta è perché a Patrizio si voleva bene: lui era rispettoso dell'umanità che c'era in ogni persona e questo grande senso di empatia e di santità era coinvolgente. Non si poteva non voler bene a Patrizio. Quindi il primo passo era un passo più a livello emotivo e interiore (secondo me) che ti avvicinava a lui.

Perché credere nel suo Museo? Perché ti rendevi conto della sua grandissima competenza e del tantissimo materiale raccolto che non poteva rimanere a se stante e poi, come terzo, che se non lo avessimo fatto noi non lo avrebbe fatto nessuno, nel senso che lui non lo faceva. Lui lasciava un mucchio di scatoloni in giro dappertutto e se non ci fosse stato qualcuno vicino a lui, probabilmente avrebbe lasciato tutto questo materiale qua e sarebbe potuto essere andato perso. Rispettando le singolarità di ognuno, perché noi non avevamo idea di come si fa un museo, abbiamo provato.

Poi, come sempre succede quando fai gruppo attorno ad una persona, confidi che questa persona tiri il carro e tu spingi, ma nel primo anno ci siamo resi conto, che lui non tirava il carro, e questo era deludente. Ci chiedevamo: "Che cosa stiamo facendo, che lui continua a fare la farfalla vanessa che vola di fiore in fiore?". Ma lui era così. E noi abbiamo avuto la possibilità di aiutarlo a coordinare un po': senza di lui non l'avremmo fatto. L'abbiamo fatto per lui e con lui.

Ma Patrizio non è che avesse fatto questo Museo perché lo voleva: che avesse lavorato per farlo. Non ha lavorato molto lui per farlo: a lui sembrava quasi dovuto che gli altri partecipassero a questa iniziativa. Lo desiderava ma è un cosa un po' strana.

Secondo me, lui diceva: "Ho fatto tante cose, le ho fatte in questa maniera e ho tante cose da fare. Vuoi che nessuno le metta insieme per fare un museo?", esattamente come quando veniva in piazza senza soldi: faceva la stessa cosa con il Museo. Era il suo modo di essere.

La domanda perché avete creduto? Perché gli abbiamo voluto bene, perché ci sentivamo amati e sentivamo che aveva bisogno delle persone vicino per farlo, perché credevamo di doverlo fare, perché era una cosa importante ed era importante farla per lui, per noi e per la nostra terra; ma non è nato da una direttiva, è nato da una confusione emotiva e affettiva.

Patrizio desiderava lasciare un segno di sé, e senza dubbio l'ha lasciato con il Museo, nelle persone, nei suoi alunni, all'interno della società (con molti scritti anche nella rivista *Asiago ieri, oggi, domani* di cui partecipava alla redazione). Anche come scrittura era semplice, leggibile da parte di tutti, coinvolgente.

Gli articoli sulla rivista sono di pregnanza filosofica-pedagogica-teologica-antropologica. Scriveva di tutto, non solo in ambito naturalistico, ma anche del rapporto con i figli, gli piaceva argomentare....

D.4 - *Siete stati tanti anni colleghi con il Maestro Patrizio?*

R.4 - **G**: Lucio e Patrizio erano colleghi ai primi anni, io e Patrizio agli ultimi.

Io ho insegnato con Patrizio a Stoccarda nell'a.s.1979-1980 (io ho iniziato a insegnare nel '72-'73).

Ad Asiago, Patrizio veniva spesso in classe mia (come consulente) perché a me interessava che facesse lezioni sulla natura, in quanto, attraverso la natura, riuscivo poi a fare italiano, geografia, matematica... un po' tutto.

Per me lui aveva ragione, la natura è trasversale a tutte le discipline.

Il mio insegnamento un po' è stato influenzato da Patrizio (poi ho lavorato tantissimo sulle emozioni dei bambini).

Documento n.6

Intervista al maestro Giovanni Frigo e alla maestra Gianna Fracaro

D.1 - *Qual'era il suo rapporto con il Maestro Patrizio?*

R.1 - **Giovanni:** Io ho conosciuto Patrizio verso gli anni '90.

Ho collaborato con lui nel redigere i testi che riguardano la natura dell'Altopiano; sono anch'io naturalista, con uno sguardo più sulla geologia e sulla geomorfologia: ho dato una mano a Patrizio nel mettere insieme contesti naturalistici (paesaggio, morfologia, geologia oltre al discorso ambientale).

Come tu sai, Patrizio era un ottimo osservatore, aveva questo dono della natura di osservare e conoscere bene l'ambiente; il bosco lo conosceva come le sue tasche (quelli vicini a casa sua) e quel poco tempo libero che aveva (avendo tre figli) lo dedicava all'andare nei boschi.

Era un ottimo osservatore, ce l'aveva dentro di sé, riusciva a riconoscere le farfalle solo per come volavano e poi era uno che amava la vita microscopica. Per lui andare in bosco era un modo per conoscere, era curioso, molto curioso, e la curiosità lo portava a cercare le cose, a esplorare, era curioso perché doveva esplorare conoscere la vita nelle sue minuscole dimensioni. Come ha scritto in qualche suo scritto, gli interessavano i cosiddetti "*bai*": quello che alle persone invece non interessa per niente. Il tutto con uno spirito scientifico, perché oltre ad osservare, riusciva a percepire cosa succedeva in natura; poi raccoglieva il tutto e lo classificava quando arrivava a casa.

Nello stesso tempo, se hai visto la collezione che lui ha fatto nel Museo, le sue conoscenze gli hanno permesso anche di essere un ottimo tassidermista.

Abbiamo anche collaborato nel realizzare dei testi, come ad esempio il libro di Foza (per quando riguarda l'aspetto geologico nel comune), e anche testi di itinerari dell'Altopiano.

D.2 - *Lei allora, maestro Giovanni, insegnava alle scuole medie?*

R.2 - **Giovanni:** Io insegnavo alle scuole medie matematica e scienze. Patrizio invece alla scuola elementare.

Il suo cruccio era di non avere una formazione universitaria, nel senso che avrebbe avuto più possibilità di avere agganci con altri insegnanti. Conosceva il professor Minelli (che ha fatto diverse prefazioni sui suoi libri) grazie alla moglie Bice che era laureata in scienze naturali. Minelli aveva la stessa sensibilità di Patrizio e sono diventati amici.

Alessandro Minelli era un professore di entomologia presso l'Università di Padova e poi conosceva anche il professor Ugo Sauro, dell'Istituto di Geografia di Padova.

Patrizio era anche un ottimo fotografo: aveva la sua macchina fotografica e il flash.

Era molto preciso e minuzioso: tutte le farfalle che ha raccolto le ha classificate.

Aveva parecchi testi specifici e aveva conosciuto nuove piante. Per esempio: la pianta "*Helleborus foetidus*" (che fiorisce a gennaio) era una pianta già stata scoperta, però nell'ambito dell'Altopiano era la prima volta: ci sono testi notevoli di botanica nei quali non si accennava alla presenza di questo fiore in questo ambiente; oppure la "*Cortusa Matthioli*" (pianta molto particolare) che non è stata scoperta da lui, però lui l'ha ritrovata nelle eccellenze. Come pure la "*Scarpetta della Madonna*" è stato lui a farla conoscere in Altopiano, altrimenti nessuno sapeva; oppure ancora il "*Giglio Carniolico*", oppure certe piante "insignificanti" del sottobosco che sono lì presenti, fioriscono, passi il giorno dopo e sono già sfiorite.

Lui aveva questa sensibilità, quando entrava in un bosco, "era come un animale" che alla minima cosa strana, la osservava subito.

Un'importante scoperta da parte di Patrizio, è stata quella della Salamandra alpina (- *Salamandra atra* - che vive solo in un'area circoscritta dell'Altopiano di Asiago e in Trentino). Patrizio è stato il primo ad osservarla qua in Altopiano nel 1970, e avrebbe

voluto chiamarla "*Salamandra atra Bicensis*" (in onore della moglie Bice), ma purtroppo non ha potuto fare questa pubblicazione in maniera scientifica.

Fu ufficialmente scoperta nel 1978 dal prof. Trevisan e, nel 1982, questo la pubblicò in maniera scientifica con il nome: "*Salandra atra Aurorae*" (in onore di sua moglie Aurora).

A Patrizio mancava purtroppo questa formazione universitaria, però, lui aveva delle conoscenze sul territorio che se le sognano tutt'ora certi naturalisti.

D.3 - *Lei e il Maestro Patrizio vi incontravate al di fuori della vita scolastica?*

R.3 - **Giovanni:** Ci incontravamo, addirittura abbiamo iniziato a fare i primi gruppi naturalistici negli anni '90.

È vero che il Maestro Patrizio è stata la punta di diamante, però ho collaborato anch'io al nuovo Museo. Lui aveva raccolto parecchio materiale e, nel 1983, lo riunisce nel testo *La natura dell'Altopiano di Asiago* (ha impiegato più di dieci anni a fare un libro del genere).

Gianna: Patrizio guardava in alto.

Giovanni: Quindi andare in bosco con lui era camminare lentamente, osservare, fermarsi, osservare i minimi particolari, star lì anche dieci minuti e vedere quello che succede: anche vedere le farfalle cosa facevano e così via. Poi lui metteva tutto nel taccuino, riportava a casa e, grazie a tutta una serie di chiavi di classificazione che è riuscito a procurarsi anche in Francia, riusciva a classificare tutto quanto. Nel tempo ha fatto un lavoro certosino. Vi ha dedicato tutta la sua vita (infatti quando è mancato, durante la messa è stato detto che Bice ha contribuito molto a far sì che Patrizio riuscisse a portare avanti tutti i suoi interessi. Bice lo assecondava sempre).

Era anche un rappresentante della comunità: è stato uno dei primi a gestire la rivista *Asiago ieri, oggi, domani*. Non era d'accordo con il boom edilizio: sradicava il paesaggio dell'Altopiano.

D.4 - *Quindi questa è l'unica rivista per cui ha scritto in Altopiano?*

R.4 - **Giovanni:** È stato uno dei fondatori già dal 1975. Il primo lavoro che ha fatto sulle prealpi venete: ha parlato delle pozze d'alpeggio.

Già dal 2006 diceva che la raccolta di semi serve senza dubbio ad una maggiore conoscenza del mondo delle piante, soprattutto per scoprire la biodiversità naturale anche nei semi. Per cui era già un precursore della biodiversità: si rendeva conto di questo aspetto importante (tutt'ora cavallo di battaglia per tante associazioni).

E' stato una persona attivissima sia per l'Altopiano, sia per la comunità dell'Altopiano.

Era un tipo a cui piaceva rapportarsi con il territorio, ma soprattutto con le persone.

D.5 - *Il Maestro Patrizio è stato per lei una figura importante?*

R.5 - **Giovanni:** Sicuramente come punto di riferimento, come modalità di approccio anche nella ricerca naturalistica e poi come amicizia, come sensibilità. Per esempio: lui andava in bosco per legna e mi ha trasmesso questa voglia di andare in bosco per legna. Per lui era sì un modo per portare a casa legna, ma anche un modo per stare sempre nel suo ambiente, che conosceva come le sue tasche (specialmente quelli vicino a casa).

D.6 - *Che ruolo ha avuto all'interno del Museo?*

R.6 - **Giovanni:** Ho collaborato sia per il Museo di Asiago, sia per quello di Gallio per quanto riguarda i fossili.

Gianna : Il museo di Gallio lo hanno chiuso dopo poco che lo hanno spostato nelle scuole elementari (perché non andava mai nessuno).

Giovanni: Il museo di Gallio, è una piccola costola del Museo di Scienze Naturali di Verona. Già negli anni 2000 c'era difficoltà nell'aprire musei, perché la sovrintendenza si era accorta che, se si apriva un museo, non si riusciva poi a "stargli dietro" nel corso del tempo, e questi musei nell'arco di cinque-dieci anni poi scomparivano. Quindi non erano propensi a fare questi piccoli musei.

Gianna: A detta di un esperto, i quattro diorami del Museo di Asiago, nel giro di qualche anno diventeranno delle opere artistiche (perché oramai non c'è più nessuno in grado di fare quel lavoro): sono tutti lavori manuali, è stato tutto dipinto a mano. Questo signore era venuto per fare un minimo di ristrutturazione, e quando li ha visti è rimasto molto colpito.

Giovanni: Questo grazie anche al Maestro Patrizio che ha trovato delle persone molto capaci, degli "artisti" di Bologna (due fratelli). Lui, con la sua arte, dava loro dei frontespizi, delle fotografie, da cui poi sono stati tratti i diorami.

Gianna: Patrizio era bravissimo a disegnare: quando veniva in classe mia, faceva di quei disegni alla lavagna e aveva una scrittura.....

Giovanni: Un'altra "cosa" a cui si è dedicato il Maestro Patrizio è l'antropologia. Ad esempio, ha curato i testi: *La sapienza dei nostri padri* e *Vocabolario tecnico storico* in cui lui ha contribuito con i vari idiomi che c'erano in Altopiano. Ha collaborato per indicare questi termini che erano propri della cultura contadina; come pure ha collaborato con G.B.P., un noto docente universitario che si occupava dei lavori contadini: *Pascoli e prati e campi dell'Altopiano dei Sette Comuni* parlava di patatari, di prato, di bosco, di diritti.

Quindi era poliedrico nei suoi interessi.

D.7 - *Quindi i due musei, quello di Asiago e quello di Gallio, sono stati aperti in due momenti differenti?*

R.7 - **Giovanni:** Quello di Gallio deve essere stato aperto circa dieci anni dopo.

L'idea di Patrizio era che ogni comune dell'Altopiano avesse una sede museale (uno per l'uccellazione, uno per i cimbri e così via), solamente che poi non è riuscito a fare tutto. Per questa idea ha combattuto tanto: ad esempio, il museo di Foza, è grazie a lui che ha iniziato a sorgere.

D.8 - *Quindi anche il museo di Gallio è stato fatto mentre il Maestro era ancora in vita?*

R.8 - **Giovanni:** Sì, e anche in questo caso, come ti dicevo, i diorami li hanno fatti sempre quelli di Bologna. Il museo si trovava proprio posto nell'ambiente giusto, ma poi l'amministrazione di Gallio ha voluto cambiare tutto.

Questo è stato un errore: il museo adesso si trova in un aula, ma ha perso il suo ambiente ideale ed è stato abbandonato.

Patrizio era un grande idealista e non si è reso conto che il museo è difficile da tenere aperto.

Il maestro Lucio ha detto che anche a Rotzo hanno un museo archeologico dell'Altopiano, però: "I musei sono come delle Ferrari: è facile averli, ma il problema è gestirli, perché i comuni non hanno i soldi per gestire una "roba" del genere".

Gianna: Una volta che il museo diventa operativo, in qualche maniera riesce.

Nel 2012-2013 il Museo di Asiago era spesso chiuso, poi quando il Museo ha cominciato a "girare" (nel giro di anni), il Comune ha iniziato a crederci.

Il Museo è diventato un punto di riferimento importante per il turismo.

D.9 - *In che anno è stato aperto il Museo ad Asiago?*

R.9 - **Giovanni:** Nel 1999 ha iniziato ad esistere il Museo, e nel 2002 ha iniziato ad essere operativo.

D.10 - *Come si chiamava prima il Museo?*

R.10 - Museo Naturalistico Didattico.

D.11 - *Chi è che ha proposto di intitolare il Museo al Maestro, dopo la sua morte?*

R.11 - **Giovanni:** Gli Amici del Museo (io, Gianna, e altre persone)

Gianna: Io sono entrata dopo. Sono entrata quando i figli di Patrizio mi hanno chiesto di portarlo avanti.

D.12 - *Com'è nata l'idea del Sentiero?*

R.12 - **Gianna:** Il Sentiero non esisteva prima.

Io in estate vado spesso in Alto Adige a farmi qualche camminata e sono andata a vedere qualche sentiero.

Stavo venendo a casa e mi son detta: "Ma santo cielo! Ma perché noi non riusciamo a fare qualcosa da intitolare al Maestro Patrizio!" (questo nell'autunno 2017).

Nel 2018, c'era il decennale della morte di Patrizio. Anche l'allora assessore, diceva che si doveva far qualcosa e ci aveva convocato in Comune. Io ricordo di aver portato quest'idea, di poter fare un sentiero in sua memoria: sarebbe stato bello ricordarlo proprio così, in mezzo alla natura, che lui amava tantissimo. Poi abbiamo iniziato a esplorare il territorio (ci ha portato a percorrere questo percorso un responsabile dell'Ufficio Patrimonio. Lui ci ha dato l'idea).

L'idea era che fosse un sentiero fruibile da tutti (da una mamma con un bambino, da una persona di una certa età, percorribile in un'ora circa).

Giovanni: Lo scopo era quello di avere un ambiente abbastanza vicino, baciato dal sole. È diventato ormai una meta anche per escursionisti con le ciaspole.

L'obiettivo ultimo mio, e che anche il maestro F. Tognon sostiene tanto, sarebbe quello di rendere l'attuale Sentiero fruibile anche dai disabili. Questo sarebbe il massimo.

Quando si arriva nella parte più alta, il sentiero offre una visione incredibile dell'Altopiano: questa è una cosa che ci ha colpito tantissimo.

Giovanni: Un vero e proprio balconato. Da qui si vede tutto l'Altopiano (monte Verena, Cima XII) tutta la conca. Ciò che suscita più curiosità è la "panca gialla", che poi è diventata un punto di riferimento.

La prima opera che è stata messa giù è "l'abbraccio all'albero" da parte di artisti asiaghesi, e non solo, e da volontari.

Tra le altre opere ci sono: le lumache, il grande ragno, l'aquila che prende il volo; le piccole casupole (che venivano utilizzate da coloro che seguivano l'arrivo degli sciatori) le quali, grazie alla maestra Gianna, sono state trasformate in piccoli ambienti nei quali, quando si apre la porta, si trova, ad esempio, il cervo, o la salamandra atra e così via.

D.13 - *Le opere seguono un certo ordine?*

R.13 - No. Le opere sono di alcuni artisti che conoscevano Patrizio, e altri no.

Giovanni: Il grosso contributo nella collocazione di queste opere è grazie alla figlia della maestra Gianna, che è architetto, insieme a Giulio (architetto anche lui) figlio del Maestro Patrizio.

Quindi c'era un team di persone, ognuno con la sua specificità, che ha contribuito a collocare le opere.

Ci sono stati anche atti di vandalismo: ovvero hanno rubato dei fossili che avevo messo per rendere più vivo il contesto; è stato rotto e portato via il palco di cervo e portato via una statua.

Gianna: Il Sentiero è il quinto diorama in Natura, nel senso che sei nell'ambiente reale (al Museo ci sono i quattro diorami).

Patrizio ci teneva a lasciare un ricordo di sé.

Finito non è ancora finito. Il Sentiero è sempre in fase di evoluzione.

Gianna: Nel 2018, nel Museo Naturalistico di Asiago, è stata fatta la parte multimediale dei diorami.

D.14 - *Il metodo di insegnamento del Maestro Patrizio era contestato da qualche collega o dai genitori?*

R.14 - **Gianna:** Da parte dei genitori all'inizio sì, ma se adesso parli con gli stessi, nessuno ti dice questo.

Giovanni: È andato contro gli schemi presenti nella scuola, ha ricevuto probabilmente delle critiche dalle colleghe più "quadrate" con i programmi e con i metodi tradizionali, però la sua idea (specialmente in primavera o in autunno) era di portare fuori le classi. È stato lui il primo.

Lui non portava avanti il programma come lo portavano avanti gli altri, però alla fine gli obiettivi erano raggiunti.

I ragazzini che uscivano socializzavano di più, poi Patrizio, attraverso il metodo scientifico, distribuiva i vari compiti ai ragazzi: ognuno aveva un suo compito all'interno del lavoro che stava facendo nell'ambiente; faceva fare loro le loro prime ipotesi; non dava mai subito lui l'informazione; faceva lavorare i bambini con la loro testa; e questo è un modo tanto coinvolgente; diventavano loro protagonisti.

Per lui la natura era diventata trasversale al suo insegnamento.

D.15 - La vostra esperienza conferma sul fatto che il Maestro non pretendeva una disciplina rigida?

R.15 - Gianna: Lui rispettava i ritmi, i tempi e gli interessi dei ragazzi; io non l'ho mai sentito alzare la voce. Lui accettava le diversità.

Patrizio non era uno che rispettava rigorosamente i programmi. Per lui l'importante era coinvolgere i bambini.

Giovanni: Le uscite in natura per i ragazzi sarebbero poi servite alla medie per proseguire il loro iter di studi.

D.16 - Maestra Gianna, lei e il Maestro Patrizio eravate di ruolo a Stoccareddo?

R.16 - Io a Stoccareddo sono andata con il Maestro nell' a.s. 1979-1980. Lui era di ruolo già da diversi anni.

Lui prima insegnava a Vicenza, e poi quando si è trasferito in Altopiano, Stoccareddo era l'unico posto libero (perché, come sempre succede, danno le scuole più lontane. -I posti in centro erano i più ambiti-).

Poi dall'80-'81 Patrizio ha iniziato ad insegnare di ruolo ad Asiago.

Patrizio poi ha avuto problemi cardiaci, si era staccato dall'insegnamento, girava per le classi come "consulente". Per esempio: in autunno parlava delle foglie e del letargo. Qualche volta l'argomento si concordava, ma in genere era abbastanza legato ai periodi.

Poi proiettava anche molte diapositive.

Documento n.7

Intervista a Roberto Costa - fotografo e amico del Maestro Patrizio

D.1 - *Mi racconti del Maestro Patrizio.*

R.1 - Dicono che il tempo passa, ma le persone che sono state importanti restano.

Patrizio era universale. Non solo qua. Patrizio ha lasciato un segno dappertutto.

Patrizio come maestro di scuola era straordinario, ed era straordinario nella vita della comunità.

Io sono sempre stato appassionato della natura, in particolare della natura dell'Altopiano e, sapendo che anche il Maestro Patrizio era appassionato di fotografia, e della natura dell'Altopiano, è stato automatico avvicinarmi a lui. Patrizio accoglieva tutti. Non c'era figura che lui non potesse accogliere.

Quindi tra me e lui è cominciato ad esserci un legame sempre più forte, fino a qualche giorno prima della morte: la mattina di Natale vado a casa di Patrizio: "Patrizio, non dovevo venire, però è successa una cosa, non è solo un sogno", e gliel'ho raccontato. Patrizio allora mi ha risposto: "Non farmi piangere, perché stai dicendo queste cose, mi hai detto che sono venute delle persone "che non potevi vedere", che invece eri contento. È una cosa bellissima".

"Bello sì questo che mi hai appena detto. Mi hai insegnato il perdono, l'amicizia, il volersi bene in questo mondo" gli ho risposto io. Patrizio non giudicava mai nessuno. E Patrizio di nuovo: "Non farmi piangere". E poi invece abbiamo pianto tutti e due.

Poi ho detto a Patrizio che per me è stato il più grande amico che abbia avuto, come un fratello (anche nei momenti difficili che ho avuto in famiglia), perché Patrizio, con il suo modo di fare, metteva la pace dentro.

Gli ho detto che è stato lui a darmi queste cose, e Patrizio ha risposto: "Anche te Roberto sei stato il più grande amico che ho avuto". E dopo sono andato via e non l'ho più visto.

Forse Patrizio, nel dire che io sono stato il suo più grande amico, a fin di bene ha esagerato perché, chi non era amico di Patrizio, secondo me ha voluto darmi l'ultima gioia.

La sera del 6 gennaio 2008, mia moglie ad un certo punto mi domanda: "Come sta Patrizio?". In quel momento (sono le 21.45) suona il telefono fisso di casa e mia moglie va a rispondere. Era un mio amico che ci informava che il Maestro Patrizio si è spento. Mia moglie torna in camera, mi dice l'accaduto e comincia a piangere. Io sono là con il libro in mano che non riesco a piangere.

Sto in silenzio un po' e dopo mi vengono uno dietro l'altro dei pensieri che sembravano messi apposta in quel modo in cui dovevo dirglieli.

Sono arrivato persino a pensare che Patrizio avesse qualcosa di divino dentro di lui, perché non è possibile che non vedesse mai il nero su niente. Quando gli parlavi di qualcosa di preoccupante, ti guardava e faceva un sorrisetto (come per smorzare le preoccupazioni). Io ancora oggi, mi domando: "Se Patrizio fosse ancora qua, cosa mi direbbe in merito a questa cosa?".

Patrizio, sempre straordinario in tutto, una persona straordinaria.

Una volta, quand'ero più giovane, andavo a fotografare i galli cedroni di notte, con lo zaino e gli sci, mi mettevo nel posto solito e aspettavo. Nel frattempo, mentre venivano le prime luci, pensavo a tante cose.

Quando avevo un dubbio, andavo spesso da Patrizio e tornavo sempre a casa con il mio animo che era stato migliorato.

Io e Patrizio andavamo a messa insieme, e c'è stata una volta che ha invitato me e mia moglie a cena a casa sua dopo la messa "Siete miei ospiti". Finita la messa uscimmo, mi incamminai e lui, fuori dalla porta della Chiesa, era "assillato" dalle persone di Asiago che gli volevano bene. Patrizio non aveva mai fretta, era lì che ascoltava i paesani che si confidavano con lui, gli raccontavano le loro sofferenze, e lui

era lì che ascoltava e aveva lo sguardo che rasserenava. E io che mi domandavo del perché non venisse via.

Patrizio aveva uno sguardo che rasserenava, e dopo ti metteva una mano sulla spalla, ti guardava negli occhi e diceva: "Guardate che vi vogliamo bene". In questo modo entrava nella tua sofferenza, nella tua disperazione.

Patrizio era sempre sereno, gioioso.

Una volta era andato a fare legna, gli piaceva tanto, gli piaceva prendere cose che erano già per terra o comunque legno già secco. Gli piaceva andare in un bosco, caricava la legna nella sua macchina (sempre con i sedili posteriori abbassati), la scaricava a casa e dopo andava a letto gioioso di aver fatto una bella sudata, contento nella semplicità di aver fatto qualcosa di bello per la famiglia.

Una volta ha detto a me e a mia moglie di trovarsi per fare uno spuntino insieme. Ci siamo trovati tutti e quattro e, su di un ceppo vecchio, abbiamo messo pane fresco, formaggio, salame, vino e ci siamo goduti la pace del bosco.

Poi mi domandava se volevo andare con lui fino a Foza a trovare gli anziani. Gli piaceva tanto Foza dove c'era una coppia di anziani che abitavano nella contrada "capra" e vivevano in casa da soli.

A Patrizio raccontavano molte cose e lui prendeva nota (anche con il registratore) della vita della gente di montagna, di tutti i sacrifici che sono stati fatti.

E tutti lo accoglievano bene. Non poteva non essere così.

Un giorno Patrizio mi dice se volevo andare con lui "su per il monte Verena" perché c'era uno spettacolo. Siamo arrivati e siamo rimasti senza parole: c'erano questi cristalli di brina che si formavano su tutto. Abbiamo iniziato a fare tante foto e, ad un certo punto gli dissi: "Patrizio, qua c'è da piangere fuori gli occhi da quanto bello: è per l'emozione". E patrizio: "Ah bella questa Roberto. Però hai ragione".

Poi un altro giorno io e Patrizio (siamo in agosto) siamo andati in un posto dove c'erano tanti funghi da fotografare. Io avevo appena preso uno dei primi telefonini, eravamo a fotografare i funghi e, ad un certo punto mi dice: "Roberto con il telefonino chiama mia moglie Bice e me la passi". E le ha detto: "Bice, abbiamo passato una mattinata bellissima a fotografare funghi, ma una mattina... roba da piangere fuori gli occhi! Adesso mi fai un piacere: vai in cantina, prendi una bottiglia di durrello, la metti nella caraffa che noi arriviamo". Quando siamo arrivati a casa sua, accaldati e contenti, la caraffa di vino è finita presto.

Cambiava tutto con Patrizio. Bastava essere insieme.

Quando ho una difficoltà, mi domando: "Cosa mi direbbe il Maestro Patrizio?" e ho sempre avuto una risposta, non mi ha mai lasciato deluso.

D.2 - Come vi siete conosciuti?

R.2 - Lui era insegnante di patronato maschile, e coordinava gli incontri per il catechismo e io ero bambino. Poi lui è andato a vivere e insegnare a Vicenza.

Da quando è ritornato in Altopiano, con la scusa che io avevo la passione per la fotografia e sapevo che anche lui ce l'aveva, ho iniziato a frequentarlo sempre di più, fino ad arrivare a questa amicizia straordinaria. È un'amicizia che è nata per la passione in comune per la fotografia.

Certi colleghi lo hanno criticato perché nelle ore di scienze, prendeva la scolaresca e andava, per esempio, alle pozze d'alpeggio, e spiegava loro tutto quello che poteva esserci (alghe, girini, tutta la "vita" che era presente).

Era sempre onesto.

Mi ha raccontato di una volta che, da ragazzo, all'ospedale c'era un letto con una persona morente, un paesano, e suo papà gli ha detto: "Patrizio andiamo là, gli diamo la nostra mano e diciamo una preghiera per lui". Quindi anche il padre gli ha trasmesso

valori importanti. Poi mi ha raccontato che una volta a suo papà gli avevano rubato della legna e poi ha scoperto esser stato un paesano. Andò a casa sua e gli domandò: "Perché hai fatto questo? Non era meglio se me la domandavi? Te ne avrei data metà", non era un rimprovero, era far notare il gesto non ben fatto (e non l'ha nemmeno voluta indietro).

Poi c'è stato una volta che volevo metter una croce sopra ad una persona che si era comportata male. E Patrizio ha detto: "Perché ci metti una croce? C'è sempre la possibilità di dire "ho sbagliato", c'è sempre la possibilità che questa persona capisca e che cambi anche vita. Non bisogna mai mettere una croce su nessuno".

D.3 - *Mi racconti di Bice.*

R.3 - In un articolo di *Asiago ieri, oggi, domani* Patrizio ha scritto: "Un uomo e una donna: una potenza". Lui e la moglie erano una potenza. Si completavano.

Con la Bice si è sposato e dopo si sono trasferiti a Vicenza. Bice insegnava matematica e scienze. Quindi Patrizio era in una "botte di ferro" quando andava a fotografare, perché dopo si confrontavano.

In ambito scientifico Bice ha sicuramente aiutato Patrizio.

Bice non era una persona espansiva come Patrizio: per esempio, una volta passarono dei marocchini che vendevano tappeti. Patrizio li accolse e li invitò a mangiare a casa sua; li chiamò dentro casa con il sorriso, come faceva con tutti gli altri, perché lui era credente e diceva che ogni persona è l'immagine di Dio.

D.4 - *Per la comunità era quindi importante Patrizio?*

R.4 - Non per tutti. Nessuno voleva male a Patrizio, ma non tutti hanno colto in lui questa sua grandezza.

A tutti quelli che lo hanno conosciuto ha lasciato un segno. Ha sempre scritto concetti profondi, "da riflettere".

Anche nel libro *La natura dell'Altopiano* le foto e gli scritti sono suoi.

Patrizio, quando camminava per un sentiero, e gli passavano vicino persone più giovani con una bella andatura, gli veniva da ridere, e diceva: "Loro si perdono qualcosa [perché lui andava piano perché aveva da vedere]. Quando vai in un bosco, devi portarti a casa qualcosa dentro: non è solo andare per fare una passeggiata con i bastoncini o con il telefono. Devi arricchirti della natura".

D.5 - *Lei sa come gli è nata questa passione per la natura e per il bosco?*

R.5 - Lui è nato così naturale e semplice, la sua persona era fatta così, è nato predisposto per essere naturale, e quindi per lui era più semplice.

Vedi, vorrei che tutti i giovani di adesso, avessero potuto conoscere Patrizio come lo hanno conosciuto i suoi alunni. I suoi alunni li faceva divertire. Per esempio, l'aquila: si metteva a girare tra i banchi a imitarla, poi si metteva sopra la cattedra, piombava sopra i bambini, le mani come se fossero le zampe.

Patrizio coinvolgeva tutti.

D.6 - *Patrizio era molto credente.*

R.6 - Patrizio ha sempre detto: "Se Gesù Cristo non fosse stato figlio di Dio, sarebbe stato il più grande impostore della storia, quindi io ci credo che sia stato figlio di Dio.

L'unico appiglio che abbiamo è Gesù, credere che sia stato figlio di Dio, che è venuto su questa terra, perché un figlio così non poteva essere altrimenti, perché non era una persona normale [e quindi lui credeva che era figlio di Dio].

Su questo ho appiglio. Cos'è che ho di altro? La natura sì, ma la natura l'ha fatta chi? Come? Cosa?".

Poiché Gesù è una persona veramente esistita, credeva anche nei miracoli, sulla vita che ha fatto, una persona fuori dal comune. L'unico appiglio. Non abbiamo altro.

Patrizio ha ideato il libro *L'altopiano dei Sette Comuni* volume grosso, stampato dalla *Cierre edizioni, Verona*.

D.7 - *A Patrizio è mancato il fatto di non poter andare in bosco gli ultimi giorni?*

R.7 - Gli è mancato sì, ma aveva dentro di lui questa simbiosi con la natura, non aveva bisogno di andarci. Perché ce l'aveva già dentro.

D.8 - *Andava in bosco sempre con la macchina fotografica. Ma anche con carta e penna?*

R.8 - In bosco no. Carta e penna li ha usati un giorno che ha voluto che andassi a fargli compagnia alla Calà del Sasso, al tempo via di comunicazione tra montagna e pianura (4444 scalini che portano alla pianura).

"Devo andare là per descrivere dei percorsi" mi disse. E Patrizio fotografava e prendeva appunti. Stavamo andando giù per la scalinata e, ad un certo punto, sentiamo un boato. Non sapevamo cosa stesse accadendo. Siamo stati fermi un attimo, sembrava venisse giù la montagna. Era tutto tranquillo. Siamo scesi ancora di qualche scalino, di nuovo un forte rumore e siamo scappati sotto una roccia là vicino. Ma non era successo niente. Eravamo in primavera inoltrata, aveva piovuto e c'erano le rocce che franavano. Non avevamo più coraggio di tornare su. Siamo andati in un bar a Valstagna, ho telefonato a mio figlio, ed è venuto a prenderci.

D.9 - *Quando Patrizio doveva studiare una pianta o un fiore, li raccoglieva e li portava via dal bosco?*

R.9 - Non portava mai via niente. Lui andava in perlustrazione più volte, se serviva; magari l'anno prima aveva fatto una osservazione da sistemare, ma il più delle volte l'azzeccava sempre.

Una volta ero insieme con lui, eravamo nella zona del Caina, Patrizio andava spesso là a fotografare i fiori e tutto quello che poteva esserci. Lui era nella strada per tornare in macchina e io ero cento metri più in sù "Dai Roberto, andiamo" mi dice, e io: "Aspetta Patrizio, c'è una farfalla posata". C'è stato un momento che Patrizio diceva che per fotografare i fiori e i funghi, bisogna fotografarli sfiorati dal sole, non in pieno giorno. Ho aspettato fino ad avere la luce giusta, perché prima era troppo presto e dopo

troppo tardi. "Patrizio, ho fatto una bella foto sfiorata dal sole". "Allora hai fatto bene a stare là" mi ha detto Patrizio.

D.10 - *Come ha vissuto Patrizio il boom di trasformazione del territorio?*

R.10 - Essendo innamorato della natura gli dispiaceva. L'Altopiano stava venendo deturpato: chi voleva accanirsi, costruire per vendere, portar via territorio, boschi, prati. Lui soffriva molto però non li odiava. Patrizio voleva parlare, ma era tempo perso.

Allora si limitava a scrivere articoli in merito.

Noi siamo ospiti della natura, degli animali. Dovremmo stare in punti dei piedi. Siamo ospiti. Non padroni. Invece siamo invadenti della natura e la roviniamo e basta.

Ti racconto un episodio: un giorno stavo tornando in macchina, c'era una pioggia molto forte e, vedo un gruppo di rondini che seguivano un'altra rondine, però bianca. "Una rondine bianca, una rarità!" (dissi tra me e me). Ho aspettato che finisse di piovere, sono andato in cerca finché non l'ho trovata. Era appoggiata su di un filo spinato e l'ho fotografata più volte con il teleobiettivo per non spaventarla. Però rimaneva ferma là, non si muoveva. Allora ho iniziato a pensare che non stesse bene, ed ecco perché allora le altre le davano contro. E difatti poco dopo morì. Allora la raccolsi, la portai a casa, telefonai a Patrizio e gli dissi di aver trovato una rondine bianca. Patrizio mi rispose: "Va bene, va bene, tienimela. Mettila in frigorifero intanto!" e dopo è stata fatta imbalsamare ed è stata portata al Museo.

Sarebbe bello che Patrizio fosse ancora qua.

Quando veniva qua a casa mia, bevevamo spesso "un *giosso*" di vino e, un giorno, arrivò anche mio fratello (che lavorava in ospedale) e ci ha detto: "Bevete, bevete voi altri, il vino non fa bene". E Patrizio, con un sorrisetto: "Ma, mi sembra impossibile che faccia male, perché le vigne le ha fatte nostro Signore".

Comunque quando vado in difficoltà per dei problemi mi domando: "Se Patrizio fosse qua, cosa mi direbbe adesso?".

D.11 - *Vi siete mai arrabbiati?*

R.11 - No. Era impossibile arrabbiarsi con Patrizio. Nonostante non fossi di un carattere facile, non poteva nascere un piccolo contrasto. Patrizio non si arrabbiava mai con nessuno.

D.12 - *Quanti anni aveva quando vi siete ritrovati?*

R.12 - Potrebbe aver avuto verso i quarant'anni. È stato tra i quaranta e i cinquanta anni che ci siamo proprio armonizzati con l'amicizia; e dopo lui è morto a sessantanove anni. Abbiamo fatto tempo a conoscerci. Mai abbastanza però!

All'inizio Patrizio era un maestro di catechismo, io frequentavo il patronato e mi ricordo di lui. Io avevo circa dieci anni.

Poi dopo Patrizio è partito e non ci siamo più visti.

Un altro episodio che mi viene in mente: era tempo di funghi: le persone tutte "mezze matte", con la pila di notte a cercarli, una vera confusione.

Patrizio invece partiva con la Bice, andava nel bosco vicino all'ospedale, e una sera ci ha invitato a casa sua, e ci ha fatto assaggiare un misto di funghi (perché loro conoscevano tutte le specie di funghi).

Ti racconto un altro episodio: eravamo in bosco, e stavamo guardando delle farfalle, lui sapeva subito riconoscerle. Mi dice: "Aspetta fermo, fermo, vediamo cosa fanno, perché queste volano e poi si calano per terra".

Era finita da poco una gran pioggia, e queste farfalle erano posate per terra a succhiare le sostanze di un topolino in decomposizione.

Eravamo entrambi con la macchina fotografica e stavamo aspettando che aprissero le ali. Mentre aspettavamo che aprissero le ali, scattavamo qualche foto ma, poiché avevamo i rullini, dovevamo anche cambiarli. Ad un certo punto ho detto a Patrizio di aver finito la pellicola e quindi dovevo cambiare il rullino.

Mi metto in disparte, in piedi, a cambiarlo e sento che mi fa: "Ha, ha, bella questa, proprio adesso, è volata via e sono riuscita a fotografarla" (la farfalla era volata via e Patrizio scoppia a ridere. Patrizio aveva la pancetta e la macchinetta gli "*scorlava*" tutta).

Ad un certo punto, arriva una farfalla che si cala sopra al mirino della macchina di Patrizio. "E adesso stai tu tutto fermo là" gli ho detto, "non devi ridere!".

E gli ho fatto la foto con la farfalla sopra la sua macchina fotografica.

Patrizio l'ho conosciuto solo così come ti ho raccontato.

Con la mia emozione spero tu abbia capito quanto importante era Patrizio per la comunità e per l'Altopiano.

Documento n.8

Intervista al maestro Lucio Spagnolo e al professore Mario Porto

D.1 - *Com'era l'istruzione scolastica elementare in Asiago nel secondo dopoguerra?*

R.1 - **M:** Nel 1939 l'Altopiano dei Sette comuni, contava quarantuno plessi di scuola elementare.

L: Ad Asiago c'era la scuola elementare "Monte Ortigara" in centro, e poi tre scuole nelle contrade (Costa, sopra l'aeroporto, Pennar e Stella verso Gallio).

Nella scuola "Monte Ortigara" le classi erano separate in maschili e femminili.

In I^a, II^a e III^a elementare era più facile trovare maestre, mentre in IV^a e V^a era più facile trovare maestri maschi.

Questa era l'indicazione della scuola centrale, ma poiché nelle contrade c'erano molte famiglie numerose, in queste scuole si trovavano molto spesso pluriclassi miste (perché, allora, non si aveva ancora indicazione precisa sui numeri che doveva avere una pluriclasse, e si facevano anche delle pluriclassi da 30 [mettevano insieme I^a, II^a e III^a]).

Nelle contrade si andava a scuola solo fino alla IV^a.

La V^a era solo in centro.

M: Quasi tutti bambini andavano in centro a fare la V^a. Non c'era l'abbandono scolastico da intendersi come "io non frequento la scuola"; questo avveniva nella Prima Guerra Mondiale, e praticamente si fermavano tutti alla III^a elementare.

Nel secondo dopo guerra tutti frequentavano le elementari.

M: Ad Asiago c'era questa differenza tra scuola in centro e scuole di contrada.

Negli altri paesi la scuola elementare era fino alla V^a.

L: Questa situazione è andata avanti così com'era fino alla metà del 1960.

All'inizio degli anni '60, ad Asiago c'era la scuola elementare centrale "Monte Ortigara" ma, in quegli anni, l'Istituto San Gaetano (che era gestito da preti) è stato ceduto ad un ordine di suore dorotee, che hanno aperto una scuola: l'Istituto Farina.

Quindi Asiago aveva due scuole: quella centrale e l'Istituto Farina (le scuole nelle contrade si erano ormai perse).

L'Istituto Farina era una scuola pubblica con insegnanti pagati dallo stato all'interno di uno stabile privato (faceva parte del circolo didattico 2. Asiago faceva parte del circolo didattico 1, ma aveva la particolarità che all'interno del primo circolo didattico, c'era questo secondo circolo didattico che era considerata periferia assieme a Gallio, Rotzo, Roana), nel quale veniva garantito una sorta di "babybysiteraggio" assistito e generale nel pomeriggio con le suore che facevano fare i compiti ai bambini: quello che viene definito come doposcuola.

M:Quindi l'Istituto Farina è stata la prima scuola a tempo pieno: i bambini andavano a scuola alle 8.30, mangiavano là, e tornavano a casa alle 16.

È proprio negli anni '60 che il Ministero ha istituito il doposcuola, con lo scopo di cercare di contenere la dispersione scolastica (ed un eventuale analfabetismo di ritorno), perché quando si arrivava alla V^a elementare, nessuno più studiava.

Proprio per evitare questa dispersione scolastica, nel 1955 sono entrati in vigore i programmi Ermini (in maniera molto blanda): avevano istituito il terzo ciclo.

Il primo ciclo era I^a e II^a con esami; il secondo ciclo era III^a, IV^a e V^a con esami; il terzo ciclo era VI^a, VII^a e VIII^a con esami.

Perché avevano tentato di fare questo? Proprio per il discorso della dispersione o dell'arresto che si fermava in V^a elementare. Siccome non c'erano i fondi e non c'erano le possibilità, il maestro che faceva la V^a, faceva anche le altre tre classi.

M: Io ero in classe con ragazzi di dodici, quattordici anni.

I programmi Ermini si sono dimostrati un fallimento e sono durati pochissimo, perché solo sette anni dopo c'è stata la fusione delle medie (nel '62). Di conseguenza sono state tolte la VI^a, VII^a e VIII^a classe.

D.2 - C'erano dei bambini che venivano bocciati?

R.2 - L: Venivano bocciati dei bambini perché i maestri ritenevano che non avessero le competenze per andare avanti.

A volte, però, serviva anche bocciare per avere una classe aperta e numerosa. Quindi se usciva una classe V^a numerosa e la IV^a era carente, si doveva fare una o due pluriclassi. Se in V^a, invece che sei bambini, ce ne fossero stati nove, cambiavano i numeri e tre erano bocciati di sicuro.

M: Mi ricordo quando andavo io a scuola: noi eravamo la classe più numerosa e ricordo di quando venne a casa il maestro e parlò con mia mamma, dicendole: "Ci ho pensato tanto, ma sarebbe opportuno che Mario ripetesse la classe". Poi fece lo stesso discorso anche ad altre mamme. Quindi da una classe di otto bambini, è andato da sei genitori e ha bocciato sei bambini. Ne ha promossi solo due perché serviva il numero per la classe "dietro".

Questo era per tenersi la classe.

Quindi ricordo che, proprio per questo, nel 1952 in classe eravamo in otto, nel '53 eravamo in sei e nel '54 la classe era di due.

Dopo le scuole elementari c'erano: la scuola media e la scuola di avviamento industriale.

M: Una curiosità: io ho insegnato nel 1973-1975 a Treschè conca. C'era un fenomeno che gli altri non avevano: Treschè, che era una realtà di contadini, nonostante le scuole finissero il dieci di giugno, intorno al venti di maggio non avevi più nessuno in classe; perché i bambini andavano a tagliare il fieno, ad occuparsi delle mucche.

D.3 - *La scuola media?*

R.3 - **M:** Qui ad Asiago c'erano: la scuola media e la scuola di avviamento industriale.

L'avviamento era una scuola che era destinata a tutte le bambine nella quale veniva insegnato loro attività domestica. Solo le bambine più agiate andavano alle scuole medie.

I maschi invece nella scuola di avviamento avevano falegnameria, quello che nella scuola media unica è diventata applicazioni tecniche.

In Altopiano, finita la classe quinta, i bambini che abitavano in centro proseguivano praticamente tutti con le scuole medie (medie o avviamento che fosse).

Una parte minore di bambini (solitamente erano le famiglie che vivevano fuori periferia), soprattutto per mancanza dei mezzi per raggiungere il centro di Asiago, si fermava alla quinta (proprio per questo erano state introdotte le altre tre classi).

Però c'è da dire che la scuola era talmente tanto sentita che decine di studenti finita la V^a al proprio paese, prendevano la bicicletta (anche in inverno) e venivano ad Asiago per frequentare la scuola media.

Fu il 1962 l'anno della riforma in cui le scuole di avviamento e la scuola media vennero unificate, e nacque così la scuola media unica.

Anche se fu fatta la "fusione", però, nei primi anni fu mantenuta ancora la direttiva ministeriale di tenere separati i maschi dalle femmine.

Una curiosità: le direttive ministeriali riportavano che i registri scolastici dovessero essere rigorosamente compilati in ordine alfabetico prima con i maschi e dopo le femmine.

Il 1° di ottobre del 1973 è iniziato il mio primo anno di scuola di ruolo a Roana.

C'era ancora in vigore questa normativa, tanto è vero che il comune (come riportato da circolare), fra i vari sussidi didattici, offriva anche l'inchiostro rosso e le penne rosse:

i miei registri, erano compilati (come detto poco fa) prima scrivendo i maschi e dopo le femmine. Per i maschi si usava l'inchiostro nero o blu, per le femmine rosso.

Sembrano "favolette" ma era una normativa ancora in vigore negli anni '70.

Ad Asiago, c'erano due scuole medie: una scuola media "Reggenza Sette Comuni" e una scuola media "Giovanni Carli".

C'era però una differenza tra le due: la scuola "Reggenza Sette Comuni" era frequentata dai bambini che abitavano in centro, la scuola media "Giovanni Carli" era frequentata dai ragazzi delle contrade (non tutti ma la maggior parte) e dai bambini dei paesi limitrofi: Treschè Conca, Cesuna, Canove.

Con il passare degli anni, a causa del calo delle nascite, nel 1982 la scuola media "Giovanni Carli" viene soppressa.

Adesso ad Asiago è rimasta solo la scuola media "Reggenza Sette Comuni", che fa parte dell'Istituto Comprensivo "Patrizio Rigoni".

Ci sono poi varie sezioni di scuola media in giro per l'Altopiano, che fanno parte dell'Istituto Comprensivo di Gallio: una scuola media a Foza (dove da anni c'era addirittura una monoclasse: I^a, II^a e III^a insieme, o più spesso I^a, II^a insieme e dopo la III^a); una scuola media a Gallio; una scuola media a Mezzaselva (per la zona Roana-Rotzo); e una scuola media a Cesuna (per la zona Canove, Cesuna e Treschè Conca).

Ancora adesso, però, molti genitori preferiscono mandare i propri figli nella scuola in centro ad Asiago, piuttosto che in quella del proprio paese, perché considerata di "serie B".

D.4 - Com'è cambiata con il tempo la situazione scolastica in Altopiano?

R.4 - L: Ad Asiago, il numero di bambini in età scolare negli anni di insegnamento del Maestro Patrizio (anni 1975-1990) erano: tre prime classi da venticinque alunni per classe, alla scuola "Monte Ortigara"; al Farina c'era una prima di diciannove-ventidue alunni. Erano circa novanta ragazzi all'anno che entravano.

Arrivando al 2000, ci sono ancora cinque classi numerose all'Istituto Farina: andando avanti con il tempo, i numeri delle due scuole si invertono e cominciano ad esserci più bambini al Farina che in centro città, in quanto aumentava la richiesta sociale di avere i bambini che venissero tenuti al doposcuola.

Nel giro di qualche anno, si è passati dall'aver quattro classi (Asiago + Farina) ad avere, adesso, solo due classi prime all'Istituto Comprensivo (l'Istituto Farina è stato chiuso). Il numero dei bambini si è circa dimezzato.

D.5 - Le scuole superiori?

R.5 - L: Tutti gli studenti che potevano continuare con la scuola superiore lo facevano; pochi però avevano possibilità e dovevano andare a Vicenza o a Bassano del Grappa.

Le persone delle classi 1939-1940-1950, andavamo via preparatissime dalle scuole elementari e di avviamento dell'Altopiano (erano considerati i migliori come preparazione scolastica).

M: Ad Asiago, già dal dopoguerra, c'era la scuola superiore per meccanici e si facevano tre anni. Dagli anni 1965-1970 c'è stata un'evoluzione con l'introduzione del IV° e V° anno della scuola per meccanici; è stato introdotto il corso di segretaria d'azienda e, nel 1974, è nato l'Istituto di ragioneria.

Le ragazze che potevano permetterselo, andavano alle Magistrali a "la Montanina" a Velo D'Astico.

L: Ad Asiago, quindi, nella prima metà degli anni '70, c'erano: l'Istituto Professionale IPSIA con indirizzo maschile di meccanica-elettronica e indirizzo femminile di segretaria d'azienda, l'Istituto di ragioneria "Giovanni Battista Pertile" e il Liceo scientifico, nato nel 1971, come sezione staccata del Liceo scientifico "Jacopo Da Ponte" di Bassano del Grappa (i primi a diplomarsi sono stati i ragazzi del 1955).

Un cambiamento abbastanza grosso si è verificato quando c'è stata la richiesta dell'alberghiero.

Da lì sono iniziati diversi cambiamenti: l'Istituto Farina è stato chiuso ed è diventato un convitto statale (uno dei pochi), e da lì a pochi anni è nato un grande unico Istituto Superiore, intitolato a "Mario Rigoni Stern" che comprendeva scuole superiori con indirizzi diversi: Liceo scientifico; Liceo sportivo; I.T.E. - Amministrazione, Finanza e Marketing; I.T.E -Turismo 4.0; IPSIA - Enogastronomia e Ospitalità Alberghiera; IPSIA - Agricoltura, Sviluppo Rurale, Valorizzazione dei Prodotti del Territorio e Gestione delle Risorse Forestali Montane; IPSIA - Industria e Artigianato per il Made in Italy (Automazione Robotica); Percorso Triennale IeFP - Operatore delle Produzioni Alimentari.

M: Quando sono arrivato a fare il preside, ho conglobato tutto sotto l'Istituto di Istruzione Superiore Mario Rigoni Stern, lasciando però il campus Peritle (alberghiero e ragioneria) e il campus IPSIA (liceo, agraria e meccanici).

C'è un numero discreto di ragazzi che, dalla pianura, vengono ad Asiago per il Liceo sportivo e, soprattutto, per l'alberghiero. Questo per una questione ambientale, sociale ed economica: chi fa l'alberghiero qui, conosce i locali del posto e trova posto più facilmente; chi fa l'alberghiero ad Asiago ha una certa fama, e anche una maggiore facilità di inserimento.

D.6 - Problemi sociali ed economici dell'Asiago del II° dopoguerra.

R.6 - L: Dopo la II° Guerra Mondiale, si verifica un momento in cui l'Altopiano passa da una impostazione agro-silvo-pastorale-contadina, fatta di famiglie dove c'erano "un paio di mucche", qualche animale di sostentamento (galline) e l'orto, a un'economia orientata al turismo. Fino agli anni '60 del Novecento, le persone lavoravano in estate come muratori o boscaioli, oppure andavano all'estero tutto l'anno e tornavano in inverno. Lasciavano qui la famiglia.

Era una società, come diceva Patrizio, "Matriarcale". E questa società, non si è mai del tutto liberata da questa "matriarcalità": qui abbiamo sempre avuto le mamme più forti dei papà, che, anche per questo motivo, partivano per la Svizzera, la Germania, l'Austria in primavera e tornavano (i più fortunati qualche giorno durante l'estate perché avevano una settimana di ferie) a Natale.

Tutto quindi era gestito dalla mamma: orto, stalla, figli, salute, scuola, economia familiare. Questo è andato avanti così negli anni tra il 1950 e il 1960.

In quegli anni Asiago è diventato l'Asiago che cominciamo a conoscere noi sotto il profilo turistico: con alcuni grandi alberghi e la trasformazione di piccole trattorie e locande storiche in qualcosa di maggiormente ricettivo. Quindi non solo due, tre grandi alberghi ma anche la trasformazione perché iniziava "ad arrivare gente" e quindi anche la nostra gente si è data da fare e la realtà sociale cominciava a cambiare.

Questo era un turismo assolutamente sostenibile perché aveva dei numeri che non impattavano sul territorio, il turista che arrivava, poteva avere una risposta "alta" come quella dell'albergo "Croce bianca", o risposte più popolari, ma comunque efficaci, come quelle dei tanti piccoli alberghetti che iniziavano a crescere.

In ogni pendio esposto a nord, nasceva una piccola seggiovia: abbiamo avuto un momento in cui l'Altopiano era disseminato di piccole seggiovie perché per soddisfare la richiesta turistica invernale per lo sci, non servivano lunghissime piste (una pista di 300 metri con 150 metri di dislivello [un prato] come quello di Cesuna o del Zovetto erano considerate piste bellissime. Nascevano anche le piste del Verena che avevano un'entità diversa).

Questo turismo sostenibile ha portato ad una richiesta folle di avere alloggi come seconde case.

Stiamo passando velocemente, dalla fine degli anni 1964-1965, a un mondo diverso: perché il mondo non è cambiato con Internet, il mondo è cambiato negli anni '60-'70.

Negli anni '60 del Novecento, nelle case non c'erano la lavatrice, il frigorifero, la televisione, e non tutti avevano una radio; e nel 1970, invece, tutti avevano queste cose e tutti avevano la macchina. In dieci anni si è verificato un grande cambiamento: si è sviluppato un turismo che "violentava" in qualche momento l'ambiente, è diventato turismo di massa. È diventato insostenibile: sono stati chiusi ruscelli perché bisognava far passare una strada; il campo che prima era una palude è stato bonificato perché si è costruito il condominio; non serviva più la ferrovia perché considerata obsoleta e lenta e doveva essere sostituita dalle corriere, che si dicevano essere più veloci.

Abbiamo cominciato quindi a trasformare il nostro ambiente per il turista, perdendo in quel momento un'identità storica-culturale importante; perché in quel momento, la credenza di ciliegio della nonna che era nella cucina del Lucio o del Mario, veniva presa e buttata nella stalla per sostituirla con un impiallacciato di compensato (rosa, giallo o verde) perché era la modernità. Era il progresso.

Abbiamo perso l'identità in quel momento, ed era questa identità che Patrizio rivendicava. Patrizio non era contro un turismo che portasse benessere o, nello spirito suo umano, che portasse condivisione e possibilità di allargare: "Il mio è un bell'ambiente, ho piacere che venga anche tu.

Ma attenzione perché stiamo perdendo le redini che regolano questo ambiente qua".

Diventa un problema, ecco perché Patrizio si arrabbiava tanto: "Voi dovete fare il vostro interesse perché c'è una richiesta sociale che ve lo impone, e noi non possiamo dire all'amico di Padova, che vuole l'appartamento ad Asiago "no, vai prendertelo a Cortina o a Trento perché ad Asiago non c'è. Fatelo. Ma cosa date in cambio?".

Quella di Patrizio non era una preoccupazione di chiusura, Patrizio non è mai stato un uomo di chiusura (se aveva un panino te ne dava metà): il problema era: stiamo attenti a come fare perché non abbiamo più le regole (che erano forti fino agli anni '60-'65). Un turista, ma anche noi: "Non si entrava mica in un prato se per caso andava il

pallone, si aspettava che tornasse il proprietario e si andava a domandare; anche per prendere le ciliegie dagli alberi". Dopo è diventato tutto di tutti.

Allora via i prati, via i pascoli via tutto perché bisogna metterci il condominio perché rendeva: ma a chi rendeva? A pochi.

Gli aspetti sociali, una società che si adegua a questo nuovo tipo di richiesta: se prima tutti erano contadini, dopo servivano camerieri, persone che lavorassero in ospedale, persone per i trasporti, persone che si dedicassero alle pulizie degli appartamenti, dei giardini... Questo tipo di cambiamento portava anche un cambiamento di tipo sociale: continuava ancora ad esserci in stalla la mucca, ma aveva un valore diverso, non era più mera sussistenza com'era fino a dieci anni prima.

M: Da "persone agro-silvo-pastorali", nel giro di due-tre anni siamo diventati operatori turistici (anche impreparati). Negli anni '60 eliminato tutto, venduti gli animali (galline, mucche) e dove c'era la stalla è diventato un bar o una bottega.

Negli anni '80, nel comune di Roana, erano presenti cinquantaquattro alberghi.

Adesso tutto il comune di Roana (con sei paesi) ne conta diciassette. C'erano circa una ottantina di bar. Adesso è subentrato un altro tipo di economia perché negli anni '80 sono nati i primi supermercati, e i piccoli commercianti e artigiani a livello nazionale, stanno scomparendo (adesso c'è Amazon).

Quindi noi, da montanari, ci siamo improvvisati nel giro un paio di anni (anni '60) operatori turistici. Asiago, Gallio e Roana hanno avuto il boom edilizio più grande perché sono sulla strada, sullo stesso asse. Ad oggi noi sull'Altopiano (Asiago, Roana e Gallio) abbiamo un rapporto fra residenti e seconde case di 1:9. Si è rivelato positivo quando c'era l'ICI. Adesso dell'IMU rimane solo una piccola parte al Comune.

Dal punto di vista economico noi abbiamo perso il controllo. Questo sviluppo della seconda casa ha creato dei problemi quasi ingestibili, per esempio: se noi abbiamo

aumentato di nove volte la residenzialità, ecco che il comune di Roana di quattro mila abitanti, durante la piena ricettività si ritrova con quaranta mila abitanti, cosa comporta questo dal punto di vista sociale: comporta la moltiplicazione dei servizi fognari, di marciapiedi, di strade, va fuori controllo.

Documento n.9

Intervista a Federica Rela - ex alunna del Maestro Patrizio

D.1 - *Mi racconti della sua esperienza vissuta come allieva del Maestro Patrizio.*

R.1 - Io sono del 1975, ho avuto il Maestro Patrizio dalla II^a alla V^a elementare (quindi dall'82 all'87), ed erano i tempi del Maestro.

Quando sei bambina, fai delle esperienze, ma non sei in grado di renderti bene conto del contributo, di quanto una persona incida sulla tua storia; e di questo mi sono resa conto a posteriori, nel senso che quando ho fatto l'università (che è il punto di quando fai un bilancio di come tu sei e delle persone che hanno inciso nel tuo modo di essere), mi sono resa conto di quanto il Maestro Patrizio abbia dato un'impronta a come sono io, ai miei valori di fondo e alle scelte che ho fatto nella vita. Alla fine dell'università mi ricordo che gli avevo scritto una lettera e lo ringraziavo per quello che aveva fatto per noi e gli riconoscevo un contributo importante in quella che era la mia persona di allora e di oggi.

Ho frequentato il liceo scientifico "Jacopo da Ponte" ad Asiago (sezione staccata di Bassano), poi ho continuato gli studi a Trento e lì mi sono fermata a vivere per quasi vent'anni.

Quindi, purtroppo, il Maestro non l'ho più rivisto.

Il Maestro Patrizio era uno dei pochi maestri maschi.

Quello che mi ricordo è che ero in una classe non proprio "facile", c'erano diverse situazioni particolari, e lui però aveva sempre questa attenzione verso chi faceva più fatica, cercava di trasmetterci questa cosa dell'aiuto reciproco (diceva: "Se tu hai finito prima vai vicino al tuo compagno") e quindi questa solidarietà che non era tanto detta quanto praticata nel modo in cui si stava in classe.

La sua passione era per la natura dell'Altopiano, infatti quando uscivamo nei dintorni della scuola, conosceva i nomi di ogni fiore, di ogni filo d'erba.

Ha fatto tanto scuola all'aperto.

Mi ricordo anche tante cose pratiche, per esempio: il riciclo della carta, gli esperimenti, il giornalino di classe nel quale ognuno di noi (insieme anche ad altre classi) scriveva degli articoli. Lo costruivamo proprio con la matrice (e ci diceva che le matrici erano molto costose e si doveva fare attenzione a non sprecarle), i disegni poi li ricalcavamo sulle matrici e poi passavamo un rullo di inchiostro. Facevamo tutto a mano in classe.

Quando io ho iniziato le elementari era appena stata inaugurata la nuova sede della scuola, e avevamo quindi allestito una mostra nell'atrio dove i bambini avevano curato i disegni e la descrizione degli animali (quello che oggi viene chiamato compito di realtà).

Io oggi faccio l'insegnante un po' "per caso", nel senso che non avevo scelto di fare la maestra, ma adesso che ci sono arrivata, sono molto contenta. Insegno da cinque anni.

Quando mi sono avvicinata a questa professione ho iniziato a studiare i pilastri pedagogici più attuali (la didattica per competenze, i compiti di realtà, l'imparare facendo) e mi sono resa conto che io quarant'anni fa queste cose le avevo già fatte tutte con il Maestro Patrizio (senza dargli questi nomi), quindi aveva già questa idea di fondo di partire dall'interesse dei bambini.

Come dicevo prima, dopo essermi diplomata presso il liceo scientifico "Jacopo da Ponte" ad Asiago, ho continuato gli studi a Trento in ambito sociologico, poi ho fatto dei corsi post universitari di psicologia e dopo ho lavorato per diciotto anni in una realtà che si occupava di accoglienza di persone con difficoltà; di progetti di formazione per persone con disabilità ma anche per professionisti sulle competenze relazionali, comunicative e sull'ascolto.

Poi, ad un certo punto, a Trento ero un po' stanca, erano cambiate un po' di cose, e così ho passato il concorso e l'anno dopo ho iniziato a fare la maestra. Il passaggio non è stato facile, perché il mio lavoro era con gli adulti e, trovarmi senza aver mai fatto un'ora di supplenza, di ruolo, con una classe, è stata dura (però le basi psicologiche-pedagogiche c'erano). Ora sono contenta di questo lavoro, è faticoso, è usurante, però umanamente molto ricco.

Effettivamente posso giocarmi tutte le cose che ho imparato nel mio lavoro precedente.

Patrizio aveva questa attenzione verso chi faceva più fatica, c'era una famiglia che si vedeva che avevano delle difficoltà, e mi ricordo che la mamma veniva sulla porta della classe e lui stava a parlare, aveva un modo di accudimento, sia verso il bambino, sia verso la mamma.

D. 2 - Ha mai notato questa “differenza” di insegnamento tra il Maestro Patrizio e gli altri insegnanti che ha avuto?

R.2 - Mentre nelle altre scuole ho in mente dei momenti di disagio vissuti come bambina (nella I^a elementare ho in mente un paio di episodi e anche nelle medie e superiori), negli anni con il Maestro Patrizio non ho ricordi di disagio, ma di serenità di naturalità delle cose.

Mi sono sempre sentita rispettata come bambina.

Un altro aspetto suo era che era molto credente e portava tanto in classe di com'era come persona: le riflessioni sul mondo; su come va il mondo; sul male (parlava anche a noi del male, della sofferenza dell'uomo, di provare a dare un senso [ovviamente sono cose a cui pensi dopo]). Naturalmente erano altri tempi in cui si poteva fare, lui portava in classe la sua fede, ci raccontava e vedevi proprio che condivideva con noi le sue riflessioni esistenziali (sul male non c'è spiegazione, quello che possiamo fare è offrirlo a Dio). Una volta ci ha portato a vedere un film sulla crocifissione di Gesù in aula

musica, e mi ricordo che io ero in prima fila e lui, mentre guardava il film, si commuoveva. Mi ricordo che l'ho visto piangere e io più di guardare il film lo guardavo piangere. Una persona che non aveva problemi a mostrare le sue emozioni (anche una consapevolezza emotivo - affettiva che in lui era forte).

Era comunque un altro contesto sociale, erano tutti cattolici praticanti, non c'era una pluralità come c'è adesso, quindi il problema non si poneva.

Il Maestro Patrizio poi collegava tutti gli aspetti, quindi facevi il tema sull'uscita che avevi fatto sui funghi.

Aveva poi questa grande passione per gli animali, e mi ricordo che una volta (da bambina abitavo vicino a casa sua) io e le mie amiche, avevamo trovato un uccellino ferito per strada (lo avevamo messo nella scatola delle scarpe con il cotone intorno) e lo abbiamo portato subito a casa del Maestro Patrizio, perché era l'unica persona che poteva fare qualcosa. Purtroppo l'uccellino non ce l'ha fatta e allora poi in classe lo abbiamo imbalsamato. Patrizio più di qualche volta faceva questa pratica in classe, imbalsamava gli animali (portava gli animali, tutti gli attrezzi, gli occhi vetro) e noi eravamo incantati (univa tutti i banchi oppure eravamo tutti intorno alla cattedra che guardavamo).

Il Maestro parlava molto della bellezza della vita ma anche della morte (portare in classe un uccellino morto era far entrare in contatto un po' con questa parte, la vita prima o poi finisce). A volte lui portava in classe gli animali imbalsamati che c'erano nel Museo e ci faceva fare la descrizione. E poi noi eravamo anche un po' invidiati dalle altre classi perché noi avevamo il Maestro Patrizio.

Alcune lezioni di scienze le faceva in classi unite (per esempio con tutte le II^a) perché gli era riconosciuta da tutti questa competenza che lui aveva sulle scienze.

Documento n.10

Intervista a Gloria Baù - ex alunna del Maestro Patrizio

D.1 - *Mi racconti del Maestro Patrizio.*

R.1 - Io ho cinquantacinque anni e il Maestro Patrizio è venuto a Stoccareddo quando facevo la IV^a elementare. Io l'ho avuto soltanto in IV^a e in V^a elementare.

Ho dei ricordi vivissimi di quegli anni.

Rispetto alla scuola com'era a quel tempo, il Maestro Patrizio era avanti di trenta anni, perché lui aveva una grande passione per la natura, e ci parlava già allora di ecologia (molti genitori avevano una mentalità completamente diversa da adesso, quindi a volte, certe cose che ci faceva fare non erano molto ben viste). Lui aveva una concezione completamente diversa della scuola, nel senso che cercava di valorizzare anche i ragazzi con problemi cognitivi o a cui la scuola non piaceva; valorizzava le cose che a questi ragazzi piaceva (era un po' fuori dalla norma, non era il "classico maestro rigido e schematico" dell'epoca).

Per esempio: in II^a c'era mio cugino (che continuava a girare, non riusciva a stare fermo, e alle volte la maestra che avevo mi mandava a prenderlo). Mio cugino aveva una grande passione per il calcio, e non era un gran studioso. Allora il Maestro Patrizio portava in classe la *Gazzetta dello sport* (il lunedì) e gli faceva fare delle cronache sportive e, così facendo, riusciva a farlo scrivere.

Solo il Maestro Patrizio ha saputo cogliere questo suo aspetto.

Il Maestro aveva introdotto poi il giornalino di classe (tre volte l'anno) e ci faceva battere con la macchina da scrivere sui fogli ciclostile; passavamo con l'inchiostro; stampavamo le copie dove venivano apportati disegni, pensieri e poesie di ognuno di noi.

Cercava di coinvolgere i ragazzi attraverso situazioni diverse.

Spesso i maschi gli dicevano di aver visto qualcosa (per esempio: un nido, o un uccello) e così, di pomeriggio, dopo la scuola, si trovava con loro, si faceva portare, vedeva quello che i ragazzi gli avevano accennato, dava loro delle spiegazioni in merito e poi faceva le fotografie. Poi le trasformava in diapositive e le proiettava in classe (i ragazzi si sentivano protagonisti. Con noi ragazze queste uscite erano minori).

Si vedeva che era un insegnante che amava il suo lavoro e che amava anche i ragazzi.

Non era un maestro come quelli che c'erano.

Il ricordo che ho del Maestro, è di una persona sempre sorridente e che riusciva a "tirar fuori" il meglio delle persone, soprattutto dei ragazzi.

Eravamo tutti "innamorati" di lui. Cercavamo di essere un po' a sua immagine: eravamo quindi un po' tutti ecologisti, naturalisti.

Stoccareddo è un paese piccolo e tutti si ricordano di Patrizio, proprio perché aveva un atteggiamento amorevole e faceva in modo che alle persone piacesse andare a scuola (adesso è un discorso assodato, ma negli anni 1976-1977 la scuola non era così come adesso).

Era una persona profondamente credente (io provengo da una famiglia con idee differenti dalle sue, però, nonostante tutto, aveva un gran rispetto delle idee degli altri).

Aveva una grande apertura mentale.

L'amicizia tra me e il Maestro Patrizio è rimasta negli anni a venire (quando mi sono sposata l'ho invitato al mio matrimonio).

Sia con me, che con tutti i suoi alunni, quando ci si incontrava ci si abbracciava, era proprio amorevole.

D.2 - Anche in classe vostra praticava la tassidermia?

R.2 - In classe spesso assistevamo alla imbalsamazione degli animali, e dopo (con tutti questi animali) aveva fatto una sorta di museo nell'armadio.

Conoscevano tutti i nomi degli uccelli e dei funghi, e ci comperava anche i libri in cui c'era la descrizione delle farfalle.

L'aspetto che ci tengo a sottolineare è che Patrizio amava il suo lavoro, per lui l'insegnamento era come una missione, trasmetteva l'amore che aveva per la scuola e per i ragazzi.

Sia io (ragazzina di otto-nove anni) sia mio marito (ha due anni in più di me e ha avuto anche lui il Maestro) abbiamo in comune il ricordo che per il Maestro la scuola era importante: sapeva cogliere le diversità, sapeva estrapolare da un bambino quello che poteva dare (c'è chi poteva dare di più e chi di meno, e da questi ultimi comunque "tirava fuori" il meglio).

D.3 - Lei che ha avuto il Maestro Patrizio come maestro unico, ha notato una differenza con l'insegnante che aveva prima?

R.3 - Prima avevo delle insegnanti donne, ma non ricordo tanto; non ho una sensazione amorevole e un ricordo della scuola così bella come con Patrizio; non erano paragonabili a lui.

(Anche la maestra Gianna, per esempio, che l'ha avuta mia sorella, era di un'altra "scuola" rispetto alle altre maestre che abbiamo avuto).

Il Maestro Patrizio ci ha fatto fare tante esperienze, il fattore ambientalista era molto forte, però in quegli anni a scuola non ti insegnavano a riconoscere i fiori o gli uccelli; non veniva considerata didattica.

D.4 - C'è stato un episodio in particolare che l'ha colpita?

R.4 - L'aspetto del sorriso e dello stare bene, del sentirsi bene in classe, del sentirsi valorizzati; e quando in classe imbalsamava gli animali (cosa molto particolare) non la ricordo come una cosa traumatica, anzi.

Gli anni trascorsi con il Maestro Patrizio, me li ricordo come anni felici e spensierati, era come un "papà" per noi ragazze.

Mi ricordo quand'ero in V^a che dovevamo fare le regioni: c'erano quelli più attivi e allora si faceva la gara a chi riusciva a fare tutte le regioni d'Italia e poi d'Europa. Sapeva cogliere quello che uno dava in base a quello che poteva dare.

Alla fine siamo arrivati tutti. Nessuno si è perso per strada.

D.5 - Sapeva se qualche genitore era contrario?

R.5 - Beh anche mia mamma stessa all'inizio era un pò scettica (in senso buono), poi però si è ricreduta. I genitori hanno capito che andavamo a scuola volentieri.

Il disegno che c'è fuori dall'Istituto Comprensivo, è la foto della classe di mio marito.

D. 6 - Il Maestro Patrizio ha influito sulla persona che è lei adesso?

R.6 - Certamente, perché quando ad un bambino di otto anni dai la capacità, la libertà, lo rendi speciale, tutto questo influisce dopo su tutta la sua vita; diventi una persona completamente diversa. A quell'età i maestri sono punti di riferimento.

Quindi sicuramente ha influito. Per me era normale così.

(Per esempio, tra le mie compagne, sono state una delle poche ad aver fatto le scuole superiori, perché quasi tutti andavano a lavorare dopo la terza media).

Quando ho visto i miei figli alle elementari, quello che facevano non era neanche paragonabile alla situazione che ho avuto io. Pensa se il Maestro Patrizio avesse avuto tutti i mezzi che ci sono a disposizione oggi! (all'epoca il suo mezzo era la macchina fotografica).

Gli insegnati non sanno tirar fuori le particolarità dei bambini. Per esempio: mio figlio alle elementari era un bambino che non stava molto fermo e la maestra lo ha messo fuori dalla porta della classe. Quando sono venuta a saperlo e gli ho chiesto cosa fosse successo, lui mi ha risposto che si è tanto vergognato. Con il Maestro Patrizio non

è mai successa una cosa simile. Per quello ti dico che era avanti, che era già proiettato nel futuro.

D.7 - Come l'ha vissuta la scomparsa?

R.7 - Al funerale non sono riuscita ad andarci. Voglio tenermi il ricordo che ho di lui di quando era qua con noi. Ho deciso di pensare che per un po' di tempo non l'avrei rivisto.

Documento n.11

Intervista a Ilario De Marchi - ex alunno del Maestro Patrizio

D.1 - *Mi racconti la sua esperienza con il Maestro Patrizio.*

R.1 - In I^a, II^a e III^a elementare andavo a scuola solo alla mattina, con l'insegnante unico.

Il Maestro Patrizio l'ho avuto in IV^a e V^a elementare per due ore alla settimana.

Gli anni erano: 1972-1973 per la IV^a elementare e 1973-1974 per la V^a elementare.

Sono stati i primi due anni di sperimentazione a tempo pieno. La sperimentazione è partita grazie all'intuizione del Direttore Scolastico Gino Nessi.

Stare a casa il sabato, all'epoca, era una rivoluzione.

Il Maestro Patrizio ha fatto l'insegnante alla scuola elementare "Raffaele Rigotti" di Malo dall'a.s. 1972-1973 all'a.s. 1975-1976, in una scuola che all'epoca era, vorrei dire, non sperimentale ma rivoluzionaria proprio.

Patrizio era un insegnante giovane e si è inserito in questa scuola (fortemente voluta dall'ora Direttore) come insegnante di "Sperimentazione Scientifica" (all'epoca si chiamava così, ma noi alunni la chiamavamo semplicemente "scienze").

Questa scuola, della quale io ho avuto la fortuna di far parte come alunno, nel tempo pieno coinvolgeva solamente i ragazzi di IV^a e V^a elementare: erano due classi abbinate, c'erano due insegnanti al mattino: uno faceva storia e italiano; e l'altro matematica e geografia (i due si invertivano dopo nelle sezioni -A e B-).

C'era la mensa dal lunedì al venerdì (settimana corta) e dopo al pomeriggio si alternavano: Sperimentazione Scientifica, Disegno, Lavoro maschile (ad esempio: traforo), Educazione fisica e Attività teatrali (e all'interno delle attività teatrali si faceva già anche un'ora di inglese).

A fine anno, il Dirigente Scolastico chiedeva una relazione da parte dei maestri e Patrizio, ha fatto una relazione abbastanza succinta, della quale mi hanno colpito due sue espressioni: "l'osservazione del concreto" e le "soste in aula" come momento della riflessione. Patrizio definisce quindi i momenti in aula come delle "soste". Secondo me questa riflessione è bellissima (la relazione di cui sopra si trova nel libro *Malo 820*. G. Nessi, pp.171-173).

Ti mostro delle vecchie foto del laboratorio del Maestro Patrizio: all'epoca era tutto più semplice. Avevamo una stanza nella quale avevamo gli acquari con i ditischi, i tritoni, le salamandre e altro, ed eravamo noi alunni che ce ne prendevamo cura, dando loro, per esempio, da mangiare (ma sono sicuro che dopo, finita la lezione, era il Maestro Patrizio che dedicava loro le opportune attenzioni). I pesciolini li prendevamo in autunno e dopo li lasciavamo in primavera.

Ti dico che stai approfondendo la figura di un grande pedagogo perché, secondo me, è stato un precursore sotto molti aspetti.

Una cosa che mi ha colpito del Maestro, è che lui ci ha "inculcato" fin da subito, il discorso degli ecosistemi, della catena alimentare (il prendere atto che ci sono animali che mangiano altri animali, che in natura è così, e che non è cattiveria, ci diceva) e dell'ecologia (all'epoca non se ne parlava): secondo me Patrizio ce l'aveva dentro. Era una cosa sua istintiva. Secondo me, già all'epoca, aveva capito come fosse importante insegnare l'importanza di accettare e di prendere atto del fatto che in natura c'è un equilibrio e che bisogna stare attenti a toccare questo equilibrio (lui aveva ben chiaro che in natura c'è già un equilibrio).

Come alunno il ricordo che ho di Patrizio, è che lui era un insegnante "di fascino". La mia era una classe solo maschile: eravamo tanto affascinati dalla figura di Patrizio.

Ancora oggi, quando mi ritrovo con i miei vecchi compagni di scuola, ci capita di parlare e ricordare ancora il Maestro Patrizio.

Quando ci si spostava dalla scuola nei luoghi di osservazione e sperimentazione (rigorosamente a piedi), Patrizio con noi parlava del più e del meno (per esempio di calcio). Quindi noi abbiamo un ricordo molto bello anche di spessore umano.

Comunque il Maestro aveva il suo bel caratterino: nel senso che quando si arrabbiava diventava tutto rosso. Una volta ha richiamato anche me: stavamo facendo una lezione, una "sosta in aula", il Maestro stava parlando di trote e io e il mio compagno stavamo parlando e mi ricordo che mi ha redarguito.

D.2 - Essendo abituati ad un altro tipo di insegnamento, com'è stato conoscere il Maestro Patrizio all'inizio della IV^a elementare?

R.2 - Una sagra. Come maestro unico noi avevamo un bravissimo maestro, ma era "classico" e Patrizio, però per noi, era divertimento puro.

Comunque con questo non si intende che eravamo tutti "amiconi". Lui era la figura del maestro e dovevamo giustamente rispetto. Lui aveva la sua autorevolezza, senza essere autoritario.

Molti sono i ricordi di quando facevamo le uscite con il Maestro per fare le osservazioni.

Per esempio, andavamo spesso a recuperare i fossili (Patrizio era molto esperto): ognuno di noi aveva il suo martello (la *massetta*) e scalpello, non si indossavano occhiali o guanti, ecc., si batteva e si trovavano i fossili.

Poi, quando Patrizio vedeva un fossile che valeva veramente la pena, non esistevano più alunni: lui si prendeva quei due, tre che aveva attorno ed esisteva solo il fossile (aveva questa caratteristica). E secondo me in quei momenti scendevano tutte le schiere celesti affinché nessuno di noi si facesse male, perché mentre il Maestro era là con i fossili, non c'era nessuno che "tendeva" gli altri alunni.

Poi ricordo che di sabato ci mettevamo d'accordo tra compagni e di nostra iniziativa andavamo da soli in cerca di fossili.

Un altro ricordo: sempre durante un'uscita, c'era un mio compagno che aveva preso un liana (voleva fare Tarzan), solo che (la liana) si è rotta e il mio compagno è caduto in mezzo a un cespuglio di rovi (quando il Maestro lo ha tirato fuori era tutto graffiato).

Ancora: un giorno stavamo attraversando il ponte del castello e sotto c'era il torrente in piena (che non era molto frequente), allora Beppe (un mio compagno) sale in cima al parapetto e urla "*varda acqua!*". Il quell'occasione il Maestro lo ha preso per il "coppino" e gli ha detto: "Stasera ti porto a casa io" e lo ha fatto per davvero (portandolo con la sua macchina).

All'epoca Malo non era un paese tanto trafficato, ci si conosceva un po' tutti.

La scuola di pomeriggio finiva alle 16.30 e quando si ritornava dalla uscite con il Maestro Patrizio, il ritorno era molto "libero": c'erano dei compagni che arrivavano alle 16.20, altri che arrivavano un po' dopo assieme al Maestro Patrizio e gli ultimi arrivavano tre-quattro minuti dopo. L'importante era essere tutti a scuola per le 16.30.

Un ultimo episodio che ti racconto è quello dei pipistrelli. Facevamo le uscite anche in inverno e Patrizio aveva già individuato degli anfratti all'interno dei quali si potevano trovare dei pipistrelli. Anche lì, conoscendo la natura, Patrizio aveva ben attenzione di non farci entrare dentro tutti insieme, per non disturbare questi animaletti. Per cui ci faceva entrare tre alla volta. Ovviamente, mentre lui era dentro con i tre ragazzini, fuori non c'era nessuno che ci tendeva (eravamo una classe da 23-25 alunni).

È chiaro che Patrizio rischiava molto di suo.

Credo che oggi, purtroppo, anche Patrizio sarebbe "legato" da tutta una serie di impedimenti legati alla sicurezza di adesso (anche giusti). Avrebbe avuto problemi nel fare scuola come la intendeva lui.

D.3 - *Cosa facevate quando restavate in classe?*

R.3 - Quando dovevamo rimanere in classe eravamo tutti un po' tristi.

In questi "momenti di sosta", ci faceva tanto disegnare sul nostro quadernone.

Mi ricordo che ci faceva disegnare, ad esempio, l'anatomia del pesce: il disegno lo faceva Patrizio alla lavagna e noi lo dovevamo ricopiare sul quaderno e dopo colorarlo.

Questi "momenti di sosta" servivano per rafforzare quanto visto fuori.

Ricordo una volta di aver trovato in solaio da mia nonna delle ossa, e allora subito a pensare di aver trovato chi sa cosa e, naturalmente, dovevo portarle subito al Maestro Patrizio. Purtroppo, con mia grande delusione, si è scoperto essere delle ossa di gatto.

Però, nonostante tutto, Patrizio mi ha dato delle indicazioni su come pulirle. Non è che lui banalizzasse solamente perché erano di gatto. Cercava di valorizzare.

Il Maestro Patrizio valorizzava anche i ragazzi che facevano un po' più di fatica (all'epoca non si parlava di iperattività) e dava loro incarichi particolari, e noi più tranquilli, lo vivevamo con una vena di ingiustizia; ma era il suo modo di valorizzare.

D.4 - Il Maestro Patrizio ha mai praticato la tassidermia in classe con voi?

R.4 - Non ho memoria di questo.

D.5 - Ci sono stati genitori che sono "lamentati" per il metodo di insegnamento del Maestro Patrizio?

R.5 - Che io sappia no. Anche perché una volta c'era ancora una sorta di timore reverenziale verso la figura dei maestri anzi, secondo me, per il fatto che Patrizio non indossasse giacca e camicia, lo si guardava con un certo stupore.

Però era un Maestro molto competente, lo si vedeva.

D.6 - Anche il Maestro Patrizio ha influenzato la sua scelta di diventare un maestro?

R.6 - Quando è stato il momento di scegliere le scuole superiori, io ho scelto le scuole Magistrali perché mi sarebbe piaciuto poi fare l'insegnante. Ritengo di aver fatto nella vita il lavoro che mi sarebbe piaciuto fare. Mi sono sempre divertito.

Mi ha influenzato sicuramente il mio maestro che avevo al mattino: maestro duro, rigido, però aveva il suo "fascino" nell'insegnare. Ma penso che anche il Maestro Patrizio mi abbia influenzato nella scelta (in maniera indiretta). Sicuramente mi ha influenzato nel modo con il quale dopo ho cercato di fare il mio lavoro. Mi ha fatto capire una cosa molto importante: l'importanza dei momenti non strutturati all'interno della scuola (e Patrizio l'aveva già capito).

Una volta, per i bambini, c'erano due momenti strutturati: la scuola e il catechismo.

Adesso i bambini vengono a scuola per cercare momenti insieme non strutturati, perché dopo lo sport, piuttosto che la musica, piuttosto che i nonni, se ci pensi, quali sono i momenti che hanno i bambini oggi, per trovarsi assieme e giocare? La scuola.

Quindi alla fine, l'importanza di una scuola a tempo pieno, adesso, è data dai momenti non strutturati (secondo me).

In questi ultimi anni, però, non mi riconosco più (soprattutto per tutto l'aspetto burocratico).

D.7 - Anche il suo metodo di insegnamento è stato un po' influenzato dal metodo del Maestro Patrizio?

R.7 - Credo di sì. Sicuramente il Maestro Patrizio ha influenzato e sta ancora influenzando il mio modo di insegnare.

Ecco, una cosa che mi ha fatto tanto piacere quando sono tornato come insegnante nella stessa scuola che avevo frequentato anni prima come alunno, è stata quella di utilizzare proprio l'aula nella quale tenevano gli acquari.

Io e il Maestro Patrizio poi ci siamo persi di vista. L'ho ritrovato anni dopo, da collega, ad un corso di aggiornamento (quando sono partiti i moduli della sperimentazione tre insegnanti su due classi) in cui lui era un esperto.

E da lì ho riallacciato i rapporti.

Sono andato a trovarlo qualche volta in Altopiano e, una volta, mi ricordo di avergli portato i saluti di Beppe, e Patrizio mi ha detto: "Ricorda a Beppe che i primi problemi cardiaci li ho avuti proprio da quella volta!" (naturalmente diceva per scherzo).

Poi un paio di volte ho portato con me mia figlia, e mi ricordo di essere andato a trovarlo al Museo, il suo regno (aveva una piccola stanza all'interno della scuola) e ha regalato a mia figlia un uccellino imbalsamato.

Un ultimo ricordo, lo racconto con un po' di commozione: chiamo Patrizio (era già ammalato) e gli dico: "Patrizio, dai vengo su in Altopiano con la mia classe". Siamo andati e, sarà perché quel giorno ero un po' nervoso, sarà perché volevo fare bella figura con il mio vecchio maestro, ma proprio quel giorno, mentre lui stava parlando, i bambini non stavano fermi, scappavano da tutte le parti, e io continuavo a richiamarli.

Ad un certo punto Patrizio mi dice: "Senti qua, adesso io e te ci sediamo su questo tronco, stiamo solo attenti che non si facciano male, e gli lasciamo fare quello che vogliono. Perché quello che vogliono imparare lo imparano lo stesso. Si vede che oggi hanno bisogno di sfogarsi". E mi ricordo che siamo rimasti seduti là a guardarli.

Questa è stata l'ultima volta che ci siamo visti. Che ho visto il mio Maestro.

Credo che l'ultimo incontro con una figura così, secondo me doveva andare proprio così: io insegnante, i miei alunni e Patrizio che mi dà una sua ultima "perla" di insegnamento.

Le persone intervistate hanno dato, verbalmente, il proprio consenso alla pubblicazione delle interviste con il loro nome.

Documento n.12

Ricordo di Gloria Baù, in occasione di una serata in ricordo del Maestro Patrizio (ex alunna di Stoccareddo), svoltasi a Gallio

(Per gentile concessione del maestro Francesco Tognon)

"Un grande maestro, il nostro Maestro Patrizio!

Giorgia, mia figlia, frequenta la 5° Elementare nella Scuola di Stoccareddo.

Tempo fa, ritornata da scuola piena di entusiasmo mi disse: "Mamma a Gallio stanno organizzando un'iniziativa in ricordo del Maestro Patrizio, potresti scrivere anche tu qualcosa visto che è stato anche il tuo maestro?".

Eccomi quindi a viaggiare nel passato mentre nella mia mente si susseguono ricordi ovviamente molto belli ma anche un pò dolorosi, vista l'assenza di una persona così speciale qual'era il mio Maestro Patrizio, anzi il nostro maestro Patrizio nel senso che a Stoccareddo tutti lo chiamiamo così ancora oggi.

Anch'io quando avevo l'età di mia figlia andavo a scuola nella stessa scuola di Stoccareddo e in 4° e 5° elementare avevo il Maestro Patrizio.

Arrivò da noi, nella nostra scuola nel periodo compreso tra il 1975 e il 1979; insegnò a diversi ragazzi del nostro paese e precisamente a quelli nati negli anni 1966-1968-1969. Quando insegnò a me, la nostra classe si componeva di 13 alunni, 6 femmine e 7 maschi. Fin da subito si capì che non era il "solito" maestro, operava con schemi certamente non tradizionali e si sentiva che per lui insegnare era passione, era amore per il proprio lavoro, sentimenti ed emozioni che noi ragazzi perceivamo continuamente e che avremmo portato dentro di noi per il resto della nostra vita.

All'inizio molte furono le perplessità dei nostri genitori. A scuola si andava per imparare a scrivere, per imparare i numeri e le loro formule, per studiare la storia e la geografia mentre a noi veniva anche insegnato a distinguere una cinciallegra da un

cardellino, assistevamo a come si faceva ad imbalsamare un ghio o un uccello passo dopo passo, si cercava continuamente il contatto con la natura e con l'ambiente che ci circondavano, scoprendo tesori di cui nemmeno sapevamo l'esistenza. Sicuramente ci ha insegnato a scrivere, a far di conto, a sapere quali sono i capoluoghi di provincia e le regioni d'Italia, molte nozioni imparate se ne sono andate, la memoria dimentica, ma quelle emozioni, quelle sensazioni vissute con lui rimangono sempre: ho gli occhi lucidi anche adesso che sto scrivendo.

Tra le cose più belle e più positive che permangono nei miei ricordi di bambina è il Giornalino della scuola.

Usciva con due edizioni, una veniva pubblicata nel periodo antecedente il Natale e un'altra verso la fine dell'anno scolastico. Avevamo una vera e propria redazione e dai nostri pensieri, dai racconti, dai disegni scaturivano tutti i nostri articoli e così noi diventavamo giornalisti e come tali protagonisti. La stanza della nostra redazione era quella che ora voi usate come deposito.

Il Maestro Patrizio ci aveva messo a disposizione la sua macchina da scrivere dove scrivevamo e disegnavamo sui fogli da ciclostile i nostri racconti, precedentemente scelti dai ragazzi di ogni classe.

I fogli scritti, venivano poi trasferiti sul ciclostile (una sorte di fotocopiatrice manuale), imbevuti con un rullino di inchiostro nero e da quel momento iniziava la stampa dei fogli in più copie che poi venivano rilegate insieme ed inserite all'interno di una copertina colorata e a quel punto si esclamava a gran voce: "Ecco, il Giornalino della Scuola è completato!".

Ogni bambino con grande orgoglio ne portava a casa una copia e conseguentemente le famiglie leggevano i racconti scritti da noi bambini. Si può immaginare complimenti, quanta sorpresa e quanti sorrisi ne derivavano: erano così belli, ma soprattutto erano nostri.

La complicità che il Maestro riusciva poi a creare soprattutto con i ragazzi maschi era sbalorditiva e arrivava a spingerli addirittura ad andare, nel pomeriggio, quando non c'era lezione, nei boschi alla ricerca di "rocoli" per scoprire nidi od altro che meritasse l'attenzione di una fotografia del Maestro Patrizio. Tutto ciò li faceva sentire estremamente importanti.

Il Maestro Patrizio sapeva tirar fuori da ognuno di noi il meglio, riusciva ad attivare la nostra attenzione soffermandosi sulle cose che maggiormente ci interessavano, valorizzandole e rendendo ognuno di noi protagonista, soprattutto quelli il cui rendimento lasciava a desiderare.

La sua grande passione ed il suo amore per la nostra terra rimangono, anche se di tempo ne è trascorso. Sono valori presenti in noi ed inalterati.

Ogni ragazzo, ogni genitore, ogni abitante di Stoccareddo li porta dentro al suo cuore assieme al ricordo del nostro grande "Maestro".

A tutti noi piace ricordarlo con la sua camicia a quadri, il suo sorriso, un atteggiamento positivo e gioioso verso la vita.

Viveva con semplicità, dignità e sapeva trasmettere passione ed amore per la natura e soprattutto per le persone cercando sempre di coglierne il lato positivo.

Mio papa dice sempre che la sua vera dote era quella di cogliere gli aspetti positivi che si trovano nella diversità di pensiero delle persone che incontrava.

Penso che per noi ragazzini l'aver incontrato un maestro così nel nostro cammino sia stata proprio una grande fortuna che sicuramente ha cambiato in positivo il corso della vita di ognuno, rendendoci persone migliori in quanto più sicure e consapevoli delle nostre capacità che lui riusciva sempre a scoprire e a mettere in risalto facendoci sentire persone importanti.

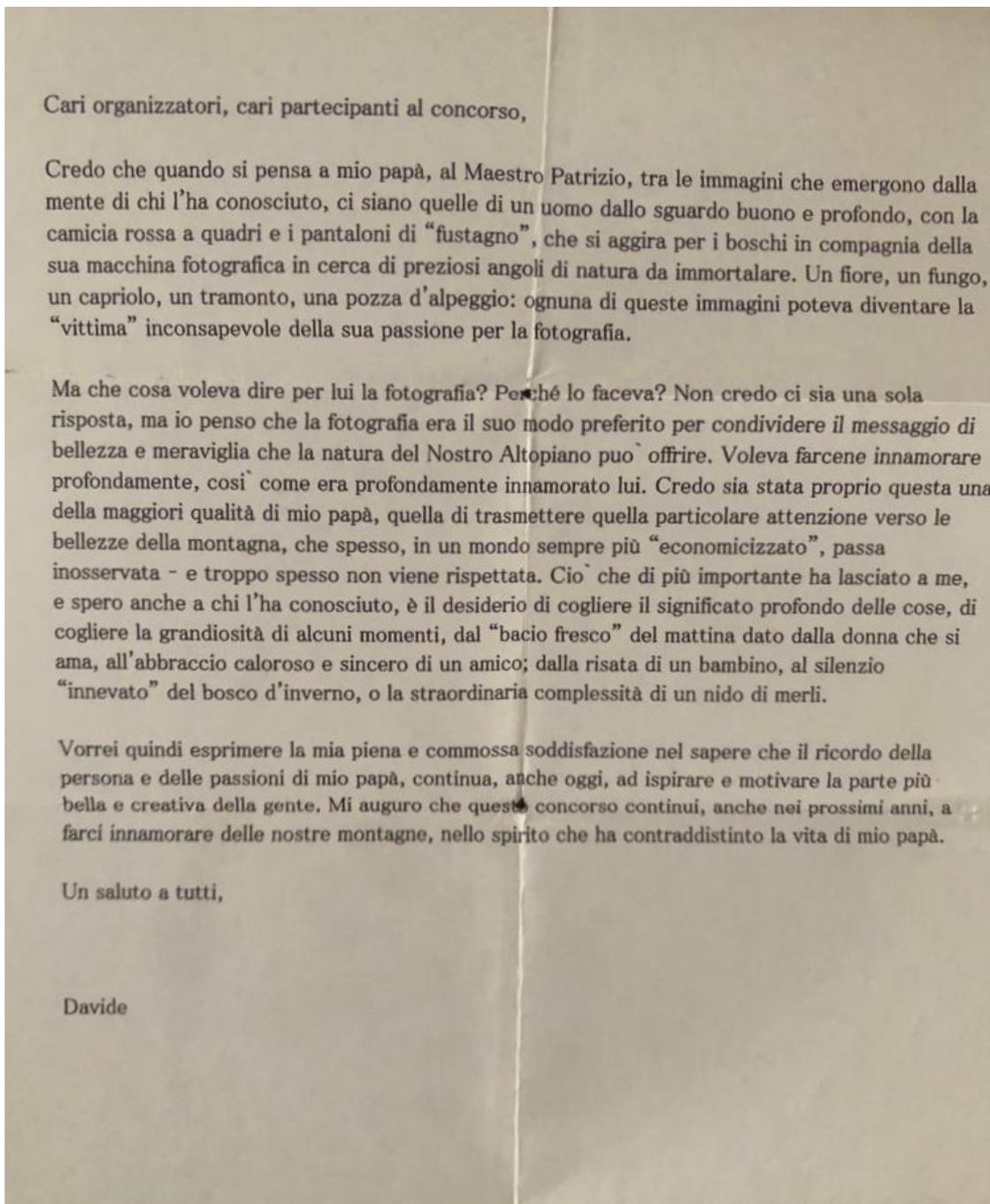
Grazie Maestro Patrizio.

Una tua alunna Gloria Baù

Documento n.13

Lettera di Davide (figlio del Maestro Patrizio), scritta in occasione
di un evento commemorativo.

(Per gentile concessione della maestra Gianna Fracaro)



Articolo del giornale locale "l'Altopiano"

(Per gentile concessione della maestra Gianna Fracaro)

Sabato 30 novembre 2019 9

l'Altopiano

ECCO LE MOTIVAZIONI DI QUESTA SCELTA

"Patrizio era un educatore vitale, di forti e radicati principi"

Per l'intitolazione dell'Istituto comprensivo di Asiago non abbiamo scelto volutamente il nome di un pedagogista famoso a livello nazionale (ad esempio Maria Montessori, Mario Lodi, Don Milani, Gianni Rodari), ma si è pensato ad una persona significativa della comunità altopianese. Patrizio era un educatore vitale, di forti e radicati principi. Non uso ai compromessi, amava la chiarezza e la trasparenza. Difficilmente entrava in conflitto con le persone, ma sapeva schierarsi, non si nascondeva di fronte ad un problema. Sapeva guardare lontano e intravedere le sfide con cui avremmo dovuto confrontarci. Aveva ben chiaro come i bambini di oggi siano sommersi di "oggetti" dai genitori, un tentativo forse per colmare la mancanza di tempo che dedicano loro; sapeva di come abbiano bisogno di giocare liberi, autonomi, nei prati, per non perdere un bagaglio di conoscenze ed esperienze, anche motorie, utilissime per la crescita, insisteva sull'importanza di dare regole chiare e precise nella prima infanzia, ac-

compagnate dai "no" così utili per la crescita dei figli. Osservazioni di buon senso, ma che faticiamo a rispettare come genitori, come nonni, come adulti. Patrizio aveva un'altra qualità che stiamo perdendo: quella di indignarsi. Si indignava per la povertà materiale di cui veniva a conoscenza, per l'aridità del mondo contemporaneo che dimentica i meno fortunati, i diseredati della terra, per gli sposi che di fronte alle prime difficoltà scordano la luce che ha illuminato i loro primi incontri "da morosi", la passione che li aveva animati. Patrizio aveva il dono di guardarsi negli occhi senza giudizi, esprimendoti vicinanza se eri in difficoltà, fiducia e incoraggiamento negli altri casi. I suoi occhi sembravano dirti: credo nelle tue capacità. Non dovremmo imitarlo anche noi, sia che siamo bambini/ragazzi o adulti? Ha lasciato ricordi indelebili nei suoi alunni: li ha fatti ap-

passionare alla vita degli animali e alle meraviglie del mondo vegetale. Il suo messaggio di educatore è oggi particolarmente vivo e attuale. Credere nell'unicità della persona, essere vicino a chi è in difficoltà, qualsiasi difficoltà abbia, lavorare all'aperto con i ragazzi sperimentando una didattica attiva, concreta, esperienziale, dialogica: tutto ciò lo rende un esempio per i docenti. Lo hanno colto le persone presenti sabato all'intitolazione ammirando i lavori che gli insegnanti hanno realizzato con gli alunni e che sono ancora esposti nell'atrio della scuola primaria. La sua sensibilità per l'ambiente è quanto mai attuale; le nuove generazioni sentono che il pianeta terra è in grave pericolo; cambiare mentalità e i modi di vita attuali è diventata una priorità. La scuola cosa può e dovrà fare? Patrizio ha molto da dirci a questo proposito. Infine il suo essere costruttore di comunità, un'eredità importante. Ha sempre creduto in questa utopia, tessendo rapporti, mettendo a disposizione il suo tempo, la sua intelligenza, sacrificando i suoi affetti più cari, arrivando ad affermare "... il bene che c'è fra noi vorrei paragonarlo a un nido di primavera, ben celato tra i rami e traboccante di giovanile energia, pronta a irradiarsi in ogni dove". Questo bene Patrizio ci spinge a cercare, a coltivare, a diffondere. Le opere in ceramica che abbelliscono la scuola primaria, la stessa preparazione e organizzazione di sabato sono state possibili lavorando con questo stile. Insieme siamo riusciti dove il singolo non ce l'avrebbe fatta. Patrizio aveva e ha ragione ad incoraggiarci ad investire nei rapporti umani. Una comunità si fortifica se viene costruita giorno dopo giorno, se ognuno fa la sua parte senza delegare ad altri, se ognuno coltiva il suo essere donna/uomo (non per-

dendo di vista l'essere umano), se gli anziani trovano un posto e la giusta considerazione nella società attuale. Dedicare l'Istituto a Patrizio ha significato dare spazio e visibilità a questi valori. Concludo ricordando come Patrizio cercasse in ogni persona che incontrava la parte migliore, il suo talento, e chi lo conosceva era spinto ad esprimere le migliori energie personali. Un educatore sa che se un ragaz-

zo "viene sognato" dà il massimo. Patrizio in questo era un "vero maestro". In un'epoca in cui gli egoismi sembrano prevalere, il linguaggio urlato sembra sopraffare il ragionamento, ha testimoniato in modo ostinato e contrario un atteggiamento diverso. Uomo di dialogo, dai saldi principi, insegna ai giovani d'oggi che la testa va usata, che i valori vanno vissuti e salvaguardati, che la comunità è il terreno su cui si costruisce il futuro di un paese e nessuno se ne può chiamare fuori. **Francesco Tognon**



del suo Maestro, si consolidarono. Poi la ragazza lasciò il suo adorato Altopiano per andare a studiare in città, era arrivato il momento di partire per l'università. La vita si sa ti fa prendere strade diverse da quelle che ti aspetteresti di prendere da bambina. Ma un giorno, durante la Rogazione, al Lazzaretto, e non in un luogo qualsiasi per chi crede alle coincidenze, tanti gli anni passati dall'ultima volta in cui la bambina aveva visto il suo Maestro. I loro occhi si incrociarono di nuovo! La stima, l'amore e i meravigliosi ricordi riaffiorarono in un istante! I due si avvicinarono, si salutarono e gli occhi di entrambi brillarono all'unisono. Questa volta vicino alla ragazza c'era un ragazzo, ben conosciuto dal Maestro perché anch'egli suo ex allievo. Bastò un momento perché, vedendo i due innamorati, il Maestro dicesse: "Cari ragazzi, vi conoscete dall'asilo e io vi conosco dalle elementari, son proprio contento di vedervi insieme!" E con quelle parole si salutarono. Per sempre. Ora a distanza di tanti anni, il Maestro è andato lassù dove gli uccellini volano liberi e guarda i bambini con i suoi grandi e amorosi occhi. E l'amore della bambina per il suo Maestro continuerà a vivere nel cuore di suo figlio, incantato davanti alle vetrine del museo dedicato all'idolo della sua mamma. **Francesca Chiesa**

La storia di una bambina e del suo maestro

C'era una volta una bambina che amava andare a scuola, imparare cose nuove impegnandosi a fondo e far vedere alla maestra che non si sarebbe lasciata sopraffare dalle difficoltà. A volte però succedeva che si perdesse nei suoi pensieri, amava sognare ad occhi aperti... quanto le sarebbe piaciuto imparare qualcosa di più sulla natura e sugli adorati animali che popolavano i boschi intorno al suo paese. Tutte le mattine, prima di andare a scuola, infatti, guardava il paesaggio intorno a lei e ammirava gli uccellini e il loro canto, pensando perfino che potessero sentire i suoi pensieri. Tuttavia, una volta entrata in classe, la sua maestra la faceva tornare coi piedi per terra. Bisognava studiare! Grammatica, matematica, geografia... Poi un giorno avvenne qualcosa di magico, la maestra decise di portare tutta la sua classe in una grande aula azzurra, dalle grandi finestre luminose, dove una cattedra colma di elementi naturali aspettava colui che avrebbe reso viva e indimenticabile una semplice lezione di scienze. Ed ecco entrare il protagonista di questa magia, camicia rossa a scacchi, proprio come quelle che indossava l'amatissimo nonno della bimba, lupetto e pantaloni di velluto, capelli grigi e meravigliosi, sorridenti, amorevoli occhi azzurri. La somiglianza con l'uomo più importante della sua vita era indubbia, sembrava proprio la copia del suo nonno. L'empatia e la simpatia per quel gentile signore divennero eclatanti! Si presentò "Buongiorno bambini, io sono il Maestro Patrizio e vi accompagnerò in questi cinque anni alla scoperta del meraviglioso mondo che ci circonda, il nostro Altopiano". La cosa che colpì nei più la bambina fu il suo sorriso, spontaneo, vero e accogliente. L'amore, la passione e la gioia nell'ascoltare le richieste, le

paure e le idee di quei piccoli frugoletti alla ricerca di chissà quale cosa erano forse la sua più grande e innata dote di farli sentire amati e capiti. Le sue, però, non sarebbero state le solite "harbouse" lezioni tratte dai libri, ma vere e proprie scoperte ed esplorazioni di nuovi mondi. Ed ecco dunque che, oltre alle consuete uscite nei boschi più o meno vicini alla scuola, avvenivano anche delle lezioni bizzarre, come quella volta in cui aveva esordito parlando di un bambino che leccava i muri! Momento di riso misto ad imbarazzo tra i bambini. E poi, la faticosa domanda "Secondo voi perché?". Tanti e forse sciocchi i tentativi di risposta, eppure nessun no era uscito dalla sua bocca, solo tanti sorrisi. Ed infine, ecco svelato l'arcano, tra lo stupore generale di tutti i bambini, in attesa come tanti pulcini del cibo della loro mamma. Era un bimbo che aveva carenza di sodio nel corpo e l'aveva trovato nella calce del muro. Dicevo, queste lezioni così bizzarre facevano da coronamento alla rincorsa a chi trovava più animali bisognosi di aiuto, nidi, o anche purtroppo animaletti morti, che finivano poi nelle sue importantissime bacheche. Tutti a proprio modo si rendevano utili nel concorrere a salvaguardare il loro Altopiano, sembrava quasi una missione! Un giorno alla bimba venne chiesto di portare uno strumento che usava spesso il suo nonno, anche se non nel modo che il Maestro Patrizio riteneva il più adeguato, si trattava di un richiamo per uccelli. Finalmente avrebbe scoperto esattamente nomi e versi degli animaletti a lei tanto cari! Non le sembrava vero, il Maestro conosceva la sua famiglia e questo le riempiva il cuore di gioia, il suo adorato maestro era amico del suo adorato nonno! Che meraviglia la vita! Passarono gli anni, la bambina divenne ragazza e la sua passione per gli animali e la natura, supportata dalle conoscenze

Documento n.15

Articolo della rivista "Asiago ieri, oggi, domani"

(Per gentile concessione della maestra Gianna Fracaro)

ASIAGO
IERI, OGGI, DOMANI...

UN CARO AMICO CHE NON SI PUÒ DIMENTICARE

a cura della Redazione

Caro Patrizio, sembra impossibile siano già trascorsi dieci anni da quando ci hai lasciati e ancora sentiamo la tua mancanza. Eri troppo importante per la tua bella famiglia, per noi, per tutta la tua amata Comunità. Partecipavi attivamente ad ogni associazione religiosa, civile, sociale, non ti sei mai negato ad ogni richiesta di aiuto. Sei stato benvenuto e stimato, in particolare nella scuola: maestro di scuola elementare, ma soprattutto maestro di vita.

Con gli alunni hai sempre avuto rapporti affettuosi, da papà: non hai mai umiliato nessuno, cercavi di dare ad ognuno quell' "autostima" necessaria per crescere. La tua umanità ti faceva trovare sempre il lato buono in ogni persona. Con il tuo carattere gioviale e allegro, riuscivi a coinvolgere tutti in una grande famiglia: lo possono testimoniare in particolare gli abitanti di Stoccareddo, dove hai insegnato parecchi anni e dove sei ancora vivo nel cuore di chi ti ha conosciuto.

Grande appassionato e studioso della natura, sei stato prezioso aiuto nelle scuole: non eri geloso del tuo sapere anzi, godevi nel metterlo a disposizione, sempre con umiltà, di insegnanti e alunni, supportato da splendide diapositive di tue foto e dal microscopio. Le tue lezioni incantava-

no tutti, aprendoci ai segreti affascinanti della natura. Qualche bambino, divenuto adulto, ha confessato che i tuoi insegnamenti lo avevano indirizzato a laurearsi in scienze naturali.

Dopo tante difficoltà burocratiche e logistiche, eri finalmente riuscito a realizzare il tuo sogno di un Museo Naturalistico che ad Asiago mancava. Tre splendidi diorami, con la flora e la fauna del nostro ambiente e molto altro materiale interessante, che amavi arricchire giorno per giorno, sono diventati un'attrattiva per asiaghesi e turisti, cui sono proposte anche escursioni all'aperto, per rendere lo studio più vivo.

Nel 1974 tu, don Antonio Bortoli ed altri collaboratori, avete sentito l'esigenza di dare una veste nuova alla "Squilla Alpina", unico giornale parrocchiale di pochi fogli, sostituendola con una rivista più moderna, al passo con i tempi. È nata così "ASIAGO IERI, OGGI, DOMANI...", contenente articoli su vari argomenti che spaziano in vari campi, non solo religiosi ed etici, arricchiti anche da artistiche foto di professionisti. Tu ne sei stato una colonna portante, anche quando la malattia ti aveva, a poco a poco, minato le forze... A te va il merito se la Rivista si diffonde sempre più, richiesta soprattutto dai nostri emigranti in ogni parte del mondo: nelle



Foto di Ugo Sauro.

sue pagine essi trovano un pezzetto della loro amata terra natale. Noi della Redazione, ricordandoti con immutato affetto, vogliamo esprimerti un GRANDE GRAZIE.



"Quando l'ingiustizia diventa legge, la Resistenza diventa dovere"

Bertold Brecht